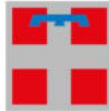


PROGETTO DI SPERIMENTAZIONE PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE. ALTA VALLE BORMIDA

Un'iniziativa di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



REGIONE
PIEMONTE



SEGRETARIATO
REGIONALE
PER IL PIEMONTE

INDIVIDUAZIONE ESEMPLIFICATIVA DI ALCUNE SUPERFICI INTERESSATE DA PROCESSI DI FORESTAZIONE NATURALE O ARTIFICIALE CONSEGUENTI ALL'ABBANDONO DELLE ATTIVITA' AGROSILVOPASTORALI, MERITEVOLI DI RIPRISTINO DELLE ATTIVITA' AGRICOLE E PASTORALI PREESISTENTI AI FINI DELLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA' E DELLA QUALITA' DEL PAESAGGIO

(Decreto del Presidente della Giunta regionale 23 gennaio 2017, n. 2/R e Decreto MiPAF 12 agosto 2021, pubblicato in GU n.241 del 8.10.2021)

INDICE

0. Introduzione

1. L'economia agrosilvopastorale nell'Alta Valle Bormida: una rilevanza di lungo periodo, con alterne fortune
2. I paesaggi rurali dell'Alta Valle Bormida già riconosciuti come di interesse storico, i riferimenti al Piano Paesaggistico regionale e i criteri utilizzati per l'individuazione delle aree
3. I contesti specifici di individuazione di alcune aree esemplificative, e relative superfici meritevoli di ripristino

3.1 Comune di Cortemilia

3.1.1 Monte Oliveto

3.1.2 Il ventaglio di terrazzamenti alle spalle del Castello

3.2 Comune di Pezzolo Valle Uzzone (e comuni confinanti di Bergolo e Levice)

3.2.1 Gorrino, versante Sud

3.2.2 Versante Sud/Est fra il fondovalle di Pezzolo e l'abitato di Bergolo

3.2.3 Versante Sud/Est fra Carpeneta (Pezzolo) e Valdame (Levice)

3.3 Comune di Castelletto Uzzone (e parte del confinante Comune di Gottasecca)

3.3.1 Versante Ovest/Sud fra Castelletto Soprano e Tesio

3.3.2 Pian del Torto, un borgo rurale al confine fra Scaletta (Castelletto Uzzone) e Piano (Gottasecca)

0.Introduzione

Nell'ambito del progetto di sperimentazione per l'attuazione del Piano paesaggistico regionale, la seconda fase, relativa al territorio dell'Alta Valle Bormida piemontese¹, ha subito evidenziato l'importanza di realizzare esemplificazioni concrete, sperimentali e replicabili, capaci di concretizzare il contributo potenziale dell'attenzione al paesaggio nel dare risposta a problemi diffusi e comuni.

In considerazione del significativo avanzamento del bosco su quelli che un tempo erano paesaggi coltivati, del diffuso patrimonio di terrazzamenti che progressivamente divengono invisibili, e dell'importanza di semplificare il più possibile gli oneri burocratici e finanziari richiesti a chi è disposto a recuperare questi contesti, è stata definita e sviluppata una prima azione al riguardo.

La messa a punto dell'azione, finalizzata a esemplificare come un approfondimento degli aspetti paesaggistici del contesto locale condiviso dalle diverse istituzioni competenti possa promuovere semplificazioni per gli attori diffusi del territorio, orientandone gli interventi, ha preso l'avvio nel 2021 con riferimento al Regolamento sul cosiddetto "non bosco" allora vigente (2/R - 2017).

In questo contesto sono state individuate, all'interno di un territorio che rappresenta più Comuni afferenti all'Unione Montana Alta Langa, alcune aree particolarmente significative rispetto ai processi di degrado del paesaggio storico in atto e delle potenzialità di ripristino.

Mentre il lavoro di approfondimento e verifica procedeva, è stato pubblicato in G.U. il Decreto MiPAF che, d'intesa con il Ministero della Cultura, richiede alle regioni una nuova regolamentazione della materia, che la Regione Piemonte si avvia a predisporre nei prossimi mesi.

A questo punto la sperimentazione, avendo fra le istituzioni proponenti sia la Regione Piemonte che il MiC, e assumendo come riferimento anche i criteri dettati dal Decreto pubblicato a fine 2021 ed entrato in vigore nel 2022, è andata acquisendo un ruolo rilevante anche a tal fine. Se riconosciuta e condivisa potrà infatti svolgere un ruolo di esempio replicabile per semplificazioni che possano aiutare a qualificare il paesaggio, anziché distruggerlo, facendone riscoprire l'importante valenza anche produttiva.

Va comunque ricordato come, per quanto importante, questa semplificazione costituisca un fattore necessario ma purtroppo non necessariamente sufficiente al recupero di questi paesaggi, per i quali servirebbero misure del PSR e degli altri strumenti a sostegno delle attività agricole e delle filiere ad esse integrabili più mirate alle specificità (anche paesaggistiche) del contesto e dei suoi attori.

L'auspicio è che questo progetto, con le sue diverse azioni, riesca complessivamente a produrre sia una diversa prospettiva d'insieme per un percorso di sviluppo locale di questo territorio qualificato dai caratteri specifici del suo paesaggio, e qualche primo esito concreto capace di tracciare la direzione auspicata.

¹ La prima fase, 2019-2020, ha riguardato l'Eporediese. Il gruppo di progetto, coordinato dalla prof.ssa Anna Marson, è composto da Lorenzo Attardo, Francesca Imarisio, Donatella Murtas (Alta Val Bormida), Andrea Porta, Bianca Seardo (Eporediese), con l'apporto del prof. Andrea Longhi per gli approfondimenti storici relativi al patrimonio paesaggistico.

1. L'economia agrosilvopastorale nell'Alta Valle Bormida: una rilevanza di lungo periodo, con alterne fortune

Contrariamente alla pratica recentemente diffusa di interpretare e comunicare il territorio dell'Alta Langa, e in particolare quello delle valli Alta Bormida e Uzzone, come un contesto "naturale", esistono testimonianze storiche sufficienti a sostenere che si tratti invece di un territorio nel quale la coltivazione agricola e del bosco, insieme al pascolo, sono praticati in modo organizzato e diffuso – sia pur tra alterne vicende - da molti secoli. La particolare conformazione orografica, con "cian" (piani) e versanti di diversa pendenza, suoli più fertili alternati a suoli poco profondi, ha prodotto nel corso del tempo un paesaggio rurale articolato in cascine comprendenti generalmente appezzamenti di terreni di diversa qualità, con estesi terrazzamenti in pietra a secco che sostengono strade, campi e in molti casi addirittura 'creano' fasce di terreno coltivabile sui versanti più ripidi.

Se per quanto riguarda il popolamento più antico mancano ancora studi sistematici che mettano in relazione la presenza dei porti liguri dell'area savonese con le connessioni che attraverso le langhe li connettevano alla pianura padana, la presenza romana è nota, e appare verosimile attribuire a quest'epoca lo sviluppo dei latifondi successivamente citati in epoca medievale come "aziende curtensi"².

Queste grandi aziende erano presenti sia in alta Valle Bormida che in Valle Uzzone:

Fra le grandi aziende curtensi donate con un noto diploma dall'imperatore Ottone I al marchese Aleramo nel 967 si possono attribuire alla diocesi albese Dego, Bagnasco, Nucetto, Levice (Lecesi), Cortemilia, Prunetto, Altesino (già presso Scaletta Uzzone), Saliceto, distribuite in un territorio, come l'alta Langa albese e acquese, che nella seconda metà del secolo X si cominciava a disboscare e a valorizzare.³

Dato il carattere fortemente organizzato dell'economia rurale che caratterizza sia il latifondo romano che l'ordinamento curtense, le attività di disboscamento e valorizzazione citate con riferimento al X secolo sembrano testimoniare un'alternanza di economie fiorenti e di abbandono, come di lì a poco avverrà a causa dell'espansione saracena nell'entroterra ligure, e delle incursioni degli Ungari dalla pianura padana verso gli ultimi domini bizantini.

Nella seconda metà del secolo X si accentuava la crisi in tutto il territorio albese, dovuta alle incursioni di Saraceni e Ungari, con un conseguente spopolamento del territorio.⁴

Il territorio delle valli Alta Bormida e Uzzone si caratterizza in effetti dalla protostoria all'ultima guerra mondiale come territorio di transito, di commerci ma anche di truppe armate. Dalla fine dell'impero romano all'unificazione sabauda tardo settecentesca sarà anche un territorio di confine, inizialmente tra domini bizantini e franco-longobardi, successivamente dei multipli e variabili confini fra feudi imperiali e fra feudi e altri assetti signorili all'origine degli stati moderni. Le diverse attività economiche, e con esse l'importante economia di produzione agrosilvopastorale, ne subiscono le alterne vicende, di volta in volta prosperando con scambi commerciali esterni o contraendosi verso la sola autosussistenza.

I dati d'archivio disponibili a partire dal XVII secolo, sui quali sono state costruite alcune ricerche storiche⁵, ci restituiscono diverse evidenze, confermate per i secoli successivi anche dalle rappresentazioni della

² Voce "Curtense, sistema" in Enciclopedia Treccani (di Silvio Pivano - Enciclopedia Italiana, 1931). Secondo questa fonte le numerose località che in Italia e fuori d'Italia ripetono il nome da "corte" – fra le quali Cortemilia – attesterebbero la diffusione dell'ordinamento curtense.

³ F.Panero, *Insestimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in Enrico Lusso e Francesco Panero (a cura di), *Insestimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, Associazione Culturale Antonella Salvatico, La Morra 2011, p. 44.

⁴ Ibidem, pp.48-49.

⁵ In particolare i seguenti testi, entrambi di Lucia Carle:

- *Un tempo per ogni cosa. Ritmi temporali, stagionali e demografici in una comunità contadina dell'Alta Langa dal XVII al XX secolo*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi" Torino – vol. XIX – 1985, pp.109-169
- *L'identità nascosta. Contadini proprietari nell'Alta Langa dal XVII al XIX secolo*, Alessandria 1992 (ed.or. *L'identité cachée. Paysans propriétaires dans l'Alta Langa XVIII-XIX siècles*, Ecole des hautes études en sciences sociales, Paris 1989).

cartografia storica⁶, di un territorio accuratamente ed estesamente coltivato, con una policoltura complessa che comprendeva la coltivazione di cereali, la produzione di uve con relativa vinificazione, il pascolo ovino e caprino, la coltivazione dei castagneti e l'essicazione dei loro frutti.



Estratti dalla Carta sabauda, 1770 circa (citazione completa in nota a piè di pagina).

⁶ A partire dalla *Carta di quasi tutta l'ex provincia di Acqui e di parte dei quelle di Mondovì, Alba ed Alessandria* - Scala 1:9450 – Archivio topografico dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Carta topografica manoscritta realizzata dall'Ufficio Topografico del regno sabauda negli anni '70 del Settecento. Specificamente, per l'area della Valle Bormida i rilevamenti sono attribuibili all'ingegnere topografo Giuseppe Avico.

La carta, affida la rappresentazione delle forme del rilievo a modalità figurative di tipo pittorico e all'uso di ombreggiature. Alla coloritura ad acquerello è analogamente affidata la rappresentazione della rete idrografica, degli insediamenti e della rete stradale, così come della vegetazione spontanea e coltivata. L'uso convenzionale del colore e di specifiche simbologie, sovrapposte alle campiture colorate, permettono di avere maggiori informazioni relative agli usi del suolo. Sono facilmente leggibili quelli relativi alla descrizione di aree caratterizzate dalla presenza di castagneti, boschi misti, prati, arativi e vigneti in coltura promiscua.

Le tavolette sono state georiferite manualmente per poterle utilizzare unitariamente con gli altri livelli di analisi.

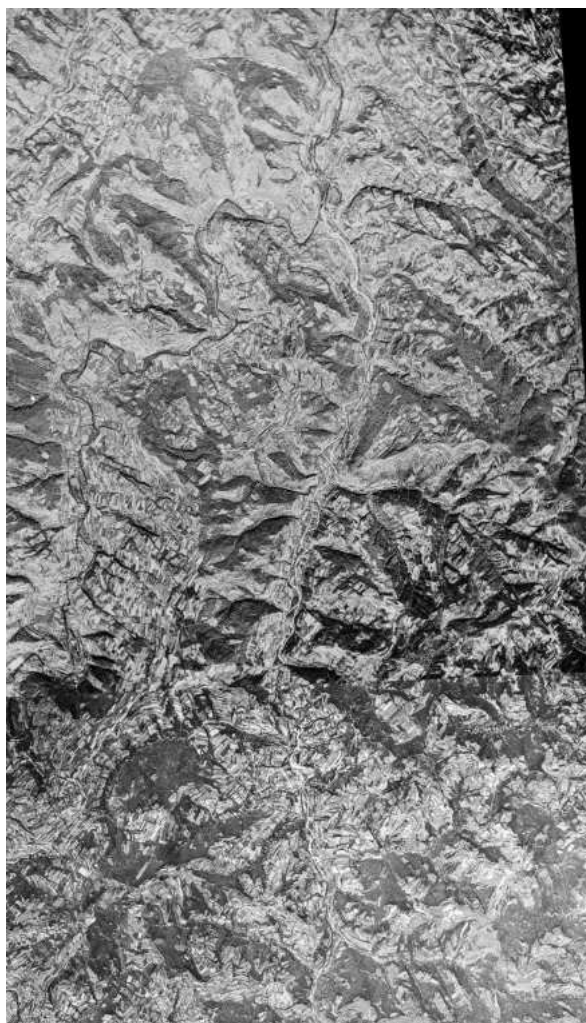
Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

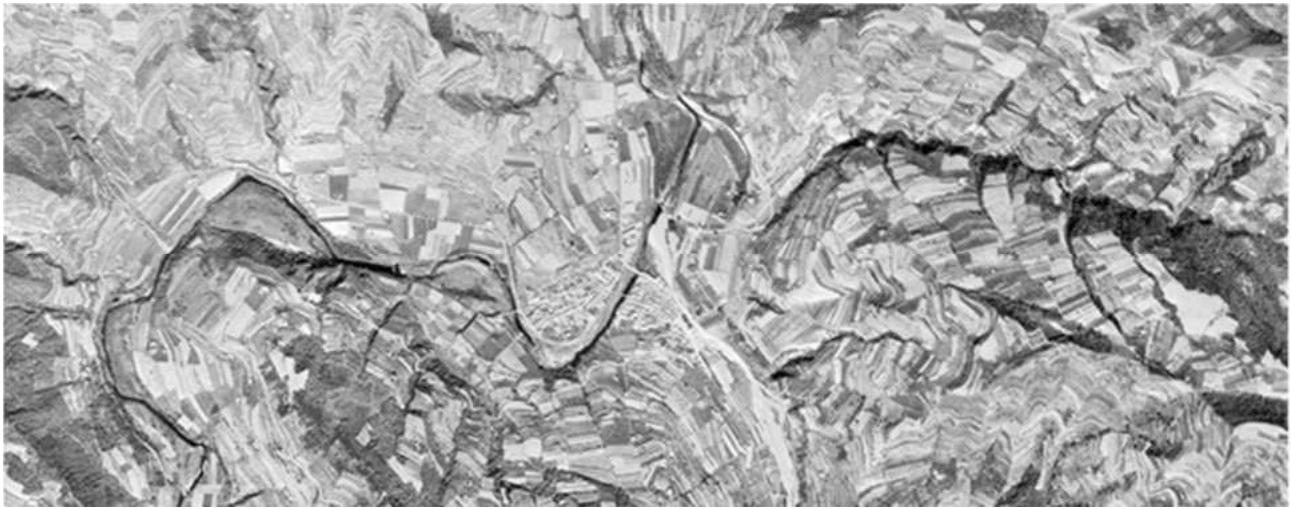
La coltivazione della vite, generalmente collocata nei terreni meglio esposti e spesso su terrazzamenti, si intensifica fino alla catastrofe della fillossera, per poi riprendere fino a essere quasi totalmente abbandonata intorno alla metà del XX secolo per le conseguenze dell'inquinamento causato dall'ACNA, fabbrica chimica collocata nell'Alta Val Bormida ligure, pochi chilometri a monte dal confine con la parte piemontese.

A partire dagli anni '50 del secolo scorso l'inquinamento dell'ACNA, il crollo dei prezzi del grano, la consistente offerta di posti di lavoro in fabbrica, alla Ferrero di Alba o alla Fiat di Torino, la svalutazione sociale del mestiere di contadino, sono concause rilevanti che portano a un progressivo abbandono dell'attività agrosilvopastorale, e alla svalutazione delle sue potenzialità, in una fase storica in cui le promesse del modello industriale sembravano ricche di prospettive future.

In un territorio caratterizzato da composizione dei terreni, esposizioni e dislivelli molto diversi, caso raro di compresenza di condizioni climatiche e vegetazionali continentali (nei versanti a Nord) e submediterranee (nei versanti a Sud), che la policoltura aveva messo al lavoro in modo attento a valorizzarne le diversità, l'agricoltura industriale non trova spazi adeguati, né i sostegni finanziari all'attività agrosilvopastorali sembrano porsi il problema di progettare misure adeguate per un territorio così peculiare. L'area viene nel suo insieme considerata non adatta alla produzione agricola e zootecnica di tipo industriale, e abbandonata al suo destino di progressiva dismissione produttiva.

Le riprese del volo GAI del 1954, anche se per questo territorio le immagini non sono particolarmente nitide, fotografano una situazione estremamente diversa dall'attuale, nella quale i terreni coltivati o pascolati interessano la gran parte del territorio, con le aree boscate (comprendenti sia i castagneti da frutto coltivati che i boschi di altre specie e consociazioni) chiaramente limitate ad alcuni versanti o collocazioni specifiche.



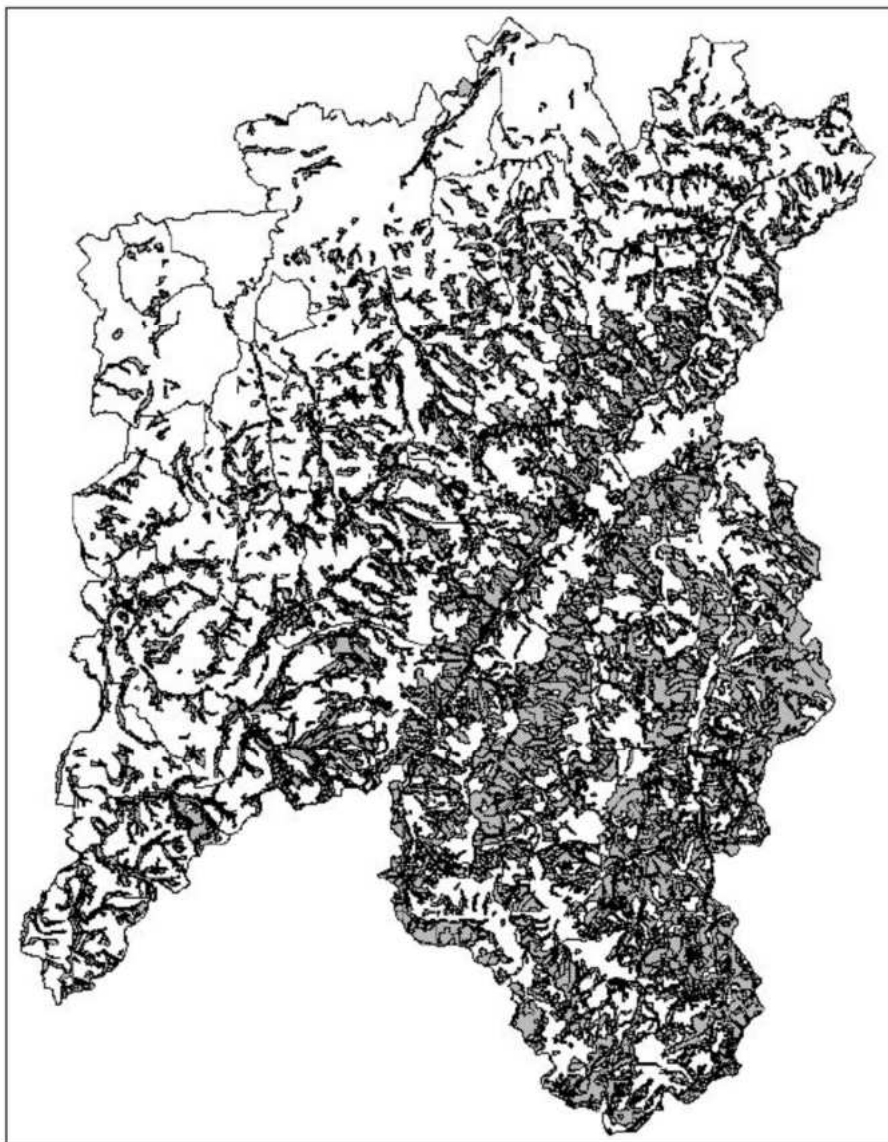


Particolari del fotogramma volo GAI 1954, riferiti rispettivamente a Cortemilia (primo estratto), a Bergolo-Pezzolo-Gorrino (secondo estratto)

Nella prima ortofoto a buona risoluzione disponibile per l'intero territorio compreso nella provincia di Cuneo, datata 1975 (riportata alcune pagine più avanti, per metterla direttamente a confronto con le immagini 2018), i segni del progressivo abbandono sono già evidenti nell'avanzata del bosco e degli arbusteti, pur permettendo ancora di riconoscere i paesaggi rurali preesistenti. Dalle immagini non è peraltro possibile cogliere la trasformazione subita anche dai boschi preesistenti: non più coltivati e/o pascolati com'era tradizione, con l'abbandono della manutenzione dei percorsi e delle sistemazioni idrauliche e dei terreni, i grandi castagni da frutto trasformati in ceppi da pali, e il taglio a ceduo quale unico utilizzo ancora presente.

Il Piano Forestale Territoriale redatto da IPLA Spa nel 2002 per l'Area forestale Alta Langa e Langa Esterna restituisce una situazione nettamente differenziata per i diversi territori che compongono le Langhe, con una copertura boschiva che cresce passando dalla bassa all'alta langa, aumentando ulteriormente nel passaggio dalla valle Belbo alla valle Bormida, e da questa alla valle Uzzone. Il territorio compreso tra il fondovalle della Bormida e i due versanti dell'Uzzone è in assoluto quello più boscato.

Distribuzione dei boschi nell'area forestale n. 14.



Il tema di un eventuale recupero delle aree agropastorali perse a causa dell'invasione o dell'evoluzione della boscaglia non viene nemmeno considerato, e anche le "boscaglie pioniere" sono considerate "patrimonio forestale", oltre a essere fortemente sottostimate⁷.

Vengono comunque riportati alcuni dati interessanti relativi all'evoluzione delle aree coltivate a vite dal 1982 al 2000. Pur corrispondendo la prima soglia considerata a una situazione per le valli Alta Bormida e Uzzone già fortemente contratta rispetto alle coltivazioni storiche, è evidente l'ulteriore riduzione di questa coltura, anche rispetto a un dato iniziale ormai minimale, con un andamento di segno nettamente opposto a quello registrato per le coltivazioni a vite in bassa langa (in espansione) e nell'area intermedia (sostanzialmente stabili o in leggero incremento). Il decremento è sensibile anche per il Comune di Cortemilia dove si passa da 107 a 68 ettari vitati.

⁷ Il documento di Piano non riporta l'intervallo temporale di riferimento, probabilmente limitato, usato per ricavare questa voce, quantificata in termini estremamente contenuti.

Comuni	SUPERFICIE A VITE			Comuni	SUPERFICIE A VITE		
	1982	1990	2000		1982	1990	2000
Alba	795	877	1250	Borgomale	36	37	36
Santo Stefano Belbo	1222	1120	1204	Belvedere Langhe	39	43	35
Diano d'alba	499	569	875	Monesiglio	19	13	28
Monforte d'alba	690	780	852	Rocchetta Belbo	59	69	19
La Morra	737	711	832	Pezzolo Valle Uzzone	33	20	14
Castiglione Tinella	722	760	804	Albaretto Della Torre	21	18	12
Mango	681	712	726	Torre Bormida	24	26	11
Neive	653	702	720	Lequio Berria	17	16	10
Dogliani	694	693	694	Somano	28	21	10
Cossano Belbo	500	586	627	Gorzegno	30	14	9
Treiso	369	416	386	Benevello	13	10	7
Barbaresco	340	411	344	Cissone	22	20	7
Serralunga d'alba	348	281	337	Bosia	13	8	6
Naviglie	253	286	314	Cerreto Langhe	16	11	6
Barolo	241	257	291	Prunetto	19	15	5
Trezzo Tinella	220	240	275	Monchiero	49	42	4
Castiglione Falletto	199	195	252	Monbarcaro	5	3	2
Farigliano	300	279	241	Castelletto Uzzone	19	9	2
Clavesana	275	269	212	Camerana	6	0	2
Novello	202	183	185	Bossolasco	10	7	2
Camo	160	170	177	Serravalle Langhe	8	5	2
Verduno	120	115	142	Gottasecca	9	0	2
Roddino	99	139	111	Saliceto	1	0	2
Montelupo Albese	87	87	98	Arguello	8	6	1
Perletto	71	83	94	Levice	8	0	1
Grinzane Cavour	88	79	82	Bonvicino	5	0	1
Castino	97	108	79	Cravanzana	3	0	1
Bastia Mondovì	87	77	77	Feisoglio	4	0	0
Rodello	93	87	76	Bergolo	6	3	0
Roddi	96	80	74	Niella Belbo	0	0	0
Sinio	122	93	74	San Benedetto Belbo	0	0	0
Cortemilia	107	91	68		11699	11946	12807

Le altre colture e attività sono trattate in questa fonte con metodo più sommario. Per la corilicoltura viene rilevata una crescita, localizzata tuttavia genericamente nell'alta langa. Il tema dei pascoli è totalmente ignorato, mentre vengono trattati i formaggi: a distanza di anni, appare chiaro come la produzione 'moderna' di prodotti caseari venisse considerata quella con gli animali allevati in stalla e alimentati da prodotti insilati o analoghi. Saranno necessari ancora alcuni anni affinché, grazie alla ricerca promossa dal Consorzio della Robiola di Roccaverano, il pascolo come base dell'alimentazione sia rivalutato dal punto di vista delle caratteristiche organolettiche e nutrizionali del prodotto, così come per la produzione di biodiversità ecologica e paesaggistica⁸.

Il confronto fra le immagini dell'ortofoto 1975 e quelle della carta forestale edizione 2016 su ortofoto 2018 permette di osservare come in quarant'anni la copertura vegetale si sia estesa a interessare gran parte del territorio, a partire dalle aree più marginali dove la compresenza di diverse coltivazioni, pascolo e bosco garantiva una biodiversità particolarmente ricca, più elevata di quella attuale. La policoltura si è in generale fortemente ridotta, mentre avanza la coltura specializzata dei noccioli, che interessa anche aree di fondovalle un tempo dedicate ai cereali, e terreni con composizioni ed esposizioni un tempo riservate alla vite.

⁸ Il tema del pascolo, e più in particolare del pascolo nel bosco, è trattato in un apposito focus della ricerca, al quale si rimanda.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Cortemilia, estratto ortofoto 1975 (in alto) e carta forestale 2016 su ortofoto 2018 (in basso) con l'individuazione delle aree boscate



Bergolo-Pezzolo-Gorrino, estratto ortofoto 1975 (in alto) e carta forestale 2016 su ortofoto 2018 (in basso) con l'individuazione delle aree boscate

In buona parte cancellato alla vista dall'espansione delle formazioni arbustive e boschive, e progressivamente demolito dalle radici vegetali e dall'assenza di manutenzione, l'immenso (e in buona parte sconosciuto) patrimonio di terrazzamenti in pietra a secco che per secoli ha caratterizzato i versanti più ripidi di questo territorio, generalmente rivolti a Sud o a Est, è divenuto invisibile.

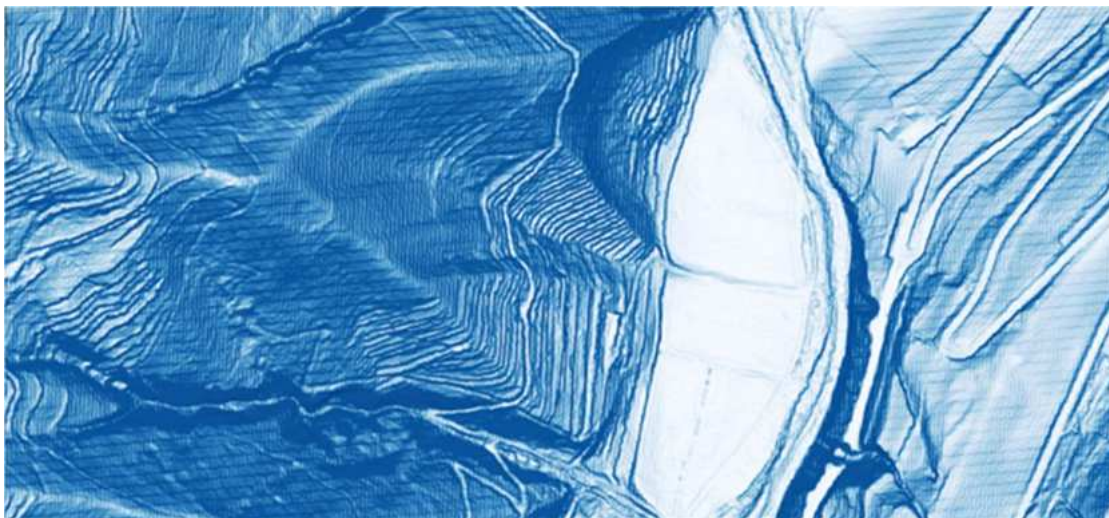
L'abbandono e il degrado dei terrazzamenti, un tempo principalmente coltivati a vite, in alcuni casi anche a seminativi, a pascolo o a frutteti, con il trascorrere del tempo aumenta in modo considerevole il rischio idrogeologico. In un contesto di suoli tendenzialmente poco stabili e fortemente interessati da frane in

occasione di precipitazioni intense, storicamente ricorrenti in forma di alluvioni con danni rilevanti, il rischio cresce al venir meno della funzione di trattenimento e regolazione del flusso delle acque svolta dai terrazzamenti, particolarmente importante in fasi di siccità alternate a flash flood. Il cambiamento climatico in atto e i periodi estivi di prolungata siccità rendono peraltro molte formazioni boschive recenti, per la loro esposizione, particolarmente esposte anche al rischio di sviluppare incendi.



Terrazzamenti coperti alla vista dalla vegetazione che li ha invasi in seguito all'abbandono, temporaneamente visibili in seguito a una nevicata (Pezzolo Valle Uzzone).

Sull'estensione dei terrazzamenti non ci sono dati certi. Il rilievo effettuato con la tecnologia lidar per la fascia fluviale (Ministero dell'Ambiente) costituisce comunque un punto di partenza interessante, da completare con verifiche sul campo, per un possibile censimento dei terrazzamenti del contesto.



Particolare del DTM 1m rilevato con tecnologia lidar della fascia fluviale dell'Uzzone: a sinistra del letto fluviale, in località Pezzolo, si leggono chiaramente i terrazzamenti delle due fotografie precedenti.

Cortemilia dalla fine degli anni '90 è sede dell'Ecomuseo dei terrazzamenti, istituito⁹ per “concorrere al riconoscimento dei paesaggi terrazzati quali opere monumentali dell'ingegno, della sapienza e della pazienza dell'uomo, raccontando la storia, le tradizioni, i modi di vita delle società che ieri li hanno costruiti e che oggi li custodiscono”. Nel corso degli anni l'ecomuseo ha promosso molteplici attività per sensibilizzare la popolazione, gli amministratori e i produttori su questo enorme patrimonio. Il recente riconoscimento Unesco dell'arte di costruzione dei muri a secco quale patrimonio immateriale mondiale è senza dubbio importante, ma non sufficiente a preservare il patrimonio costituito dai terrazzamenti, che richiede di ritrovare, almeno in parte, un uso economico che ne permetta la costosa manutenzione.



Muro di contenimento del terrazzo che circonda Monteoliveto, Cortemilia – lavoro di recupero ultimato, settembre 2014

Nell'ultimo decennio un piccolo numero di giovani produttori vitivinicoli ha promosso, insieme a Slow Food, il presidio del dolcetto dei terrazzamenti nelle aree del Comune di Cortemilia, Torre Bormida e Perletto. Questa la descrizione del presidio, denominato attualmente “Paesaggio terrazzato della Val Bormida”:

Alla fine degli anni Novanta, l'Ecomuseo dei terrazzamenti e della vite di Cortemilia ha stimolato il recupero dei terrazzamenti della valle, della coltivazione della vite svolgendo un ruolo di 'apripista' con la riqualificazione dei terrazzamenti vitati di Monteoliveto, sito tematico dell'Ecomuseo, con la prima vinificazione di dolcetto sui terrazzamenti nel 2001, con la successiva riscoperta del vitigno liseriet. Da quel momento in poi alcuni giovani produttori della valle hanno iniziato a reimpiantare o a recuperare le vecchie vigne di dolcetto, nonostante la difficoltà nel lavorare sui terrazzamenti.

La meccanizzazione è nulla o quasi, per la gestione delle infestanti sono praticate esclusivamente operazioni di diserbo fisico o meccanico e la vendemmia è svolta a mano, selezionando accuratamente i grappoli e preservando la loro integrità fino all'arrivo in cantina.

Il Presidio Slow Food è nato per salvaguardare i terrazzamenti in pietra e valorizzare il paesaggio agrario storico di questa valle.

<https://www.fondazione Slow Food.com/it/presidi-slow-food/paesaggio-terrazzato-della-val-bormida/>

⁹ Istituito nel 1997 ai sensi della legge regionale 31/1995.

Le complesse procedure e i costi elevati per il ripristino dell'uso produttivo dei terrazzamenti tendono tuttavia a scoraggiare soprattutto le piccole e giovani aziende dal procedere in questa direzione.

2. I paesaggi rurali dell'Alta Valle Bormida già riconosciuti come di interesse storico, i riferimenti al Piano Paesaggistico regionale e i criteri utilizzati per l'individuazione delle aree

I paesaggi rurali dell'Alta Val Bormida già riconosciuti come di interesse storico

Pur non essendovi ancora superfici dell'Alta Valle Bormida iscritte al Registro nazionale dei paesaggi rurali storici, nel 2010 la "Valle Uzzone" è stata inserita fra i paesaggi del Piemonte presenti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici propedeutico alla ricognizione dei paesaggi meritevoli di essere iscritti al Registro, in quanto esempio significativo di paesaggio della policoltura storica¹⁰.

ISMEA, nell'ambito del Programma rete rurale nazionale 2014-2020, Piano di azione biennale 2019-2020, Scheda progetto 5.1 Ambiente e paesaggio rurale, ha promosso nell'ambito delle mappe dedicate ai paesaggi rurali d'Italia un progetto ad hoc Piemonte, avvalendosi della collaborazione di ARPA Piemonte. In questo contesto un ruolo di primo piano è stato dedicato all'approfondimento specifico delle "policolture storiche della valle Uzzone":

<https://www.reterurale.it/mappepaesaggio>



Con riferimento a quanto previsto dall'art.2, comma 2 del DM 12.8.2021

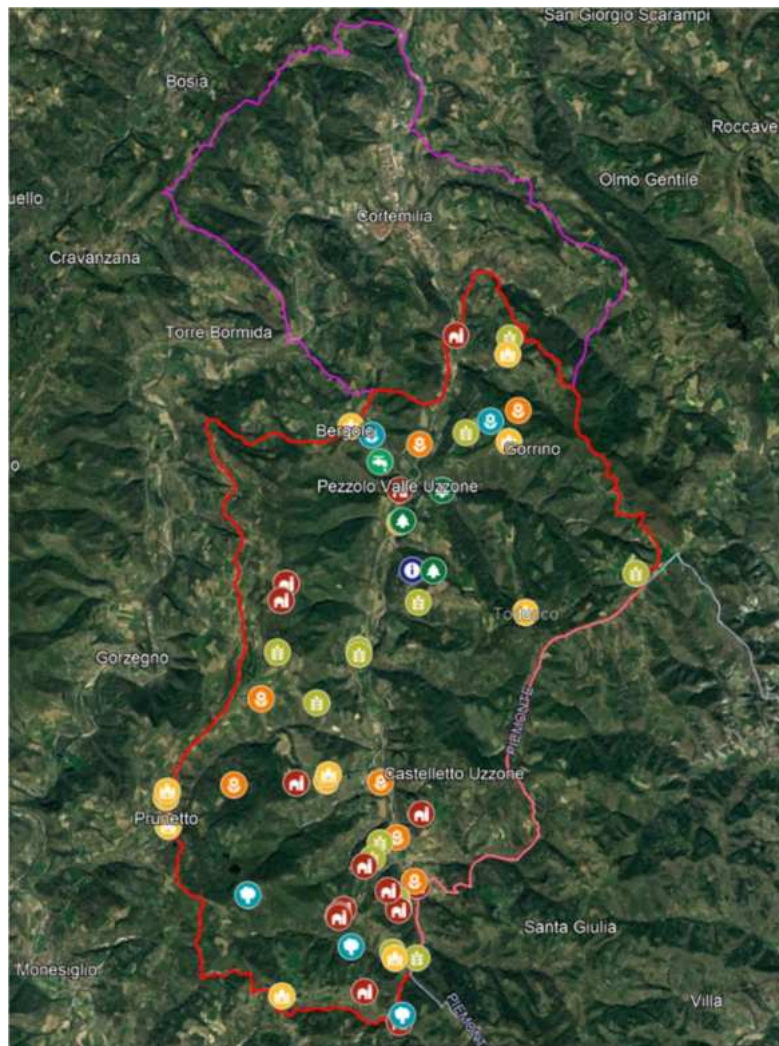
"Sono prioritariamente ricomprese tra le superfici di cui al comma 1 [superfici meritevoli di tutela e ripristino], in quanto già riconosciute meritevoli di tutela, quelle individuate come paesaggi rurali di interesse storico"

l'area mappata da ISMEA come rappresentativa delle "policolture storiche della valle Uzzone" è stata quindi presa in considerazione in via prioritaria.

Potendo selezionare, nella logica di questa sperimentazione, soltanto alcune aree esemplificative per le quali provare a codificare nel modo più congruo e al tempo stesso semplice il tipo di indagine utile a legittimare l'interesse collettivo al recupero del paesaggio rurale precedente l'espansione del bosco, ci siamo pertanto concentrati sulla Valle Uzzone e sul territorio complessivo del Comune di Cortemilia. In parte già compreso nella perimetrazione prodotta da Ismea per il paesaggio rurale storico della Valle Uzzone, il territorio di Cortemilia è caratterizzato nel suo insieme da terrazzamenti di valore paesaggistico e patrimoniale

¹⁰ A. Magnaghi, A. Marson, scheda Valle Uzzone, in M. Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 174-176.

eccezionale, oltre a essere sede dell'Ecomuseo dei terrazzamenti e fulcro del presidio "Paesaggi terrazzati della Val Bormida".



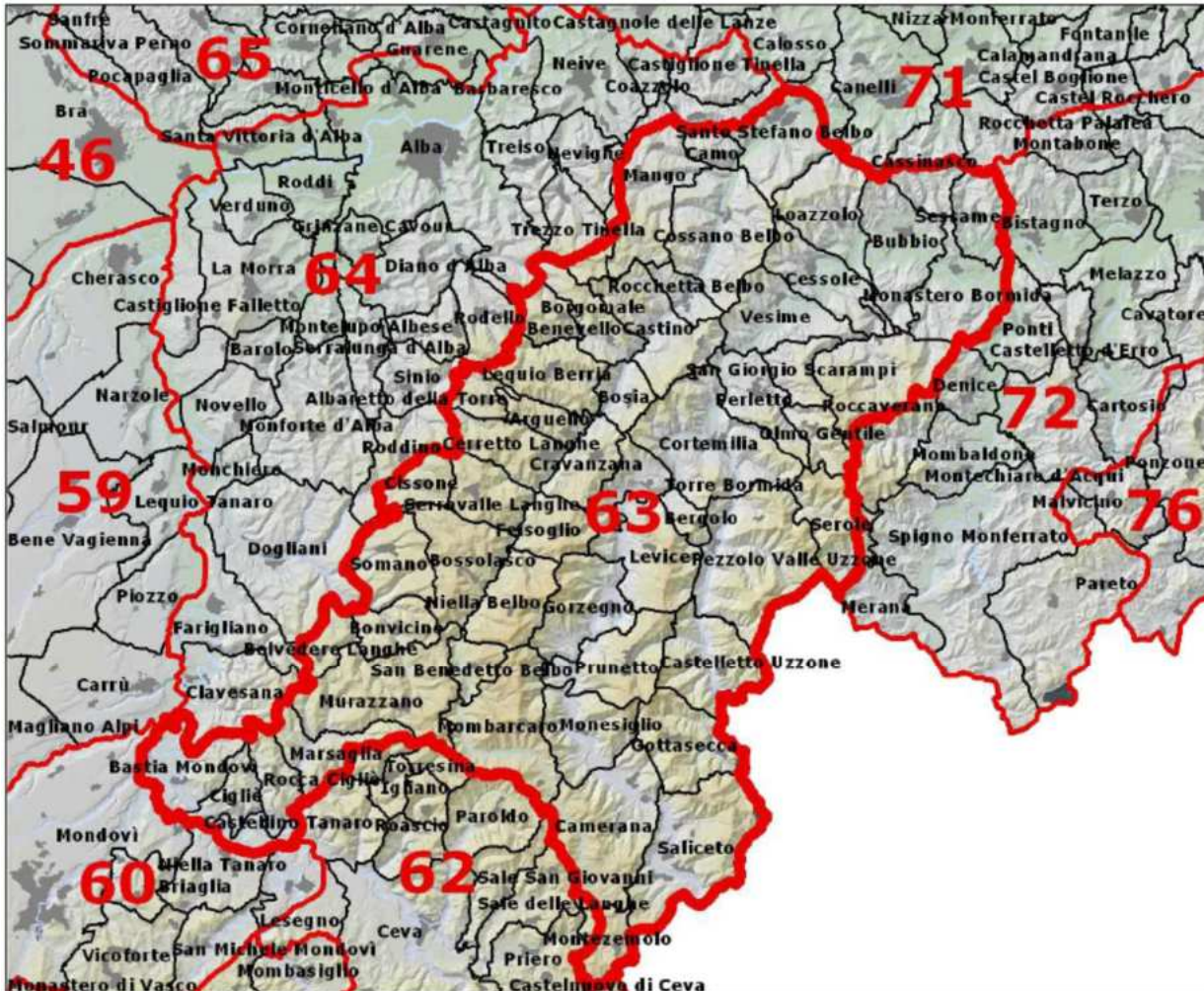
In rosso, mappa ISMEA - Policolture storiche della Valle Uzzone. In viola, ulteriore territorio del Comune di Cortemilia

L'intero territorio di riferimento così definito presenta un patrimonio di terrazzamenti in pietra a secco straordinario, solo in parte visibile perché in moltissimi casi occultato dall'invasione di arbusteti e boscaglie le cui radici con il trascorrere del tempo producono il dissesto e quindi il crollo dei muri di sostegno. Questo patrimonio, espressione di quella tecnica costruttiva in pietra a secco di recente insignito del riconoscimento Unesco di patrimonio mondiale immateriale, è soltanto in minima parte conosciuto. Non esistono infatti finora stime attendibili relative alla sua effettiva estensione, né mappe che censiscano l'esatta localizzazione dei terrazzamenti a sostegno di terreni agricoli, di sentieri e strade antiche, ma anche canalizzazioni delle acque, muri divisorii, ciabòt e caskine. La stessa datazione di questi manufatti in pietra a secco non è stata oggetto di studi specifici di carattere sistematico, anche se le cartografie storiche e la documentazione d'archivio consentono grosso modo di distinguere una serie di terrazzamenti già presenti nella seconda metà del XVIII secolo da quelli più recenti realizzati tra fine XIX e inizio XX secolo. Si tratta comunque, in entrambi i casi, di un patrimonio storico importantissimo, che in assenza d'uso e di conseguente manutenzione rischia

nel giro di alcuni decenni di andare perso, aprendo la strada a processi di dissesto idrogeologico di entità anche rilevante¹¹, in un territorio storicamente soggetto a fenomeni alluvionali ricorrenti e intensi¹².

I riferimenti al Piano Paesaggistico regionale

Il territorio così ulteriormente delimitato rispetto all'Alta Val Bormida complessiva, costituito dalla Valle Uzzone e da Cortemilia nel suo complesso¹³, è compreso dal Piano paesaggistico regionale nell'Ambito 63, Alte Langhe, del quale rappresenta la parte centro-orientale al confine con la Liguria.



Nella descrizione degli aspetti fisici ed ecosistemici dell'ambito viene rimarcato come, “a testimonianza dell'intensa utilizzazione agricola prima degli anni cinquanta, rimangono sui versanti più acclivi e solatii numerosi terrazzamenti realizzati con muretti a secco.” (PPR, Schede d'ambito, p.428).

Nelle dinamiche si rileva “un progressivo abbandono delle colture agrarie con un parallelo progredire spontaneo del bosco [...] accentuato in Valle Bormida dal grave inquinamento causato dall'ACNA di Cengio (SV), che fino a tempi recenti ha stravolto il sistema socio-economico locale.” (PPR, Schede d'Ambito, p. 429). L'esteso “abbandono delle aree coltivate o pascolate, soprattutto in ambienti agricoli policolturali tradizionali”, è considerato “problematico per la diminuzione di aree ecotonali”. (PPR, Schede d'Ambito, p. 430)

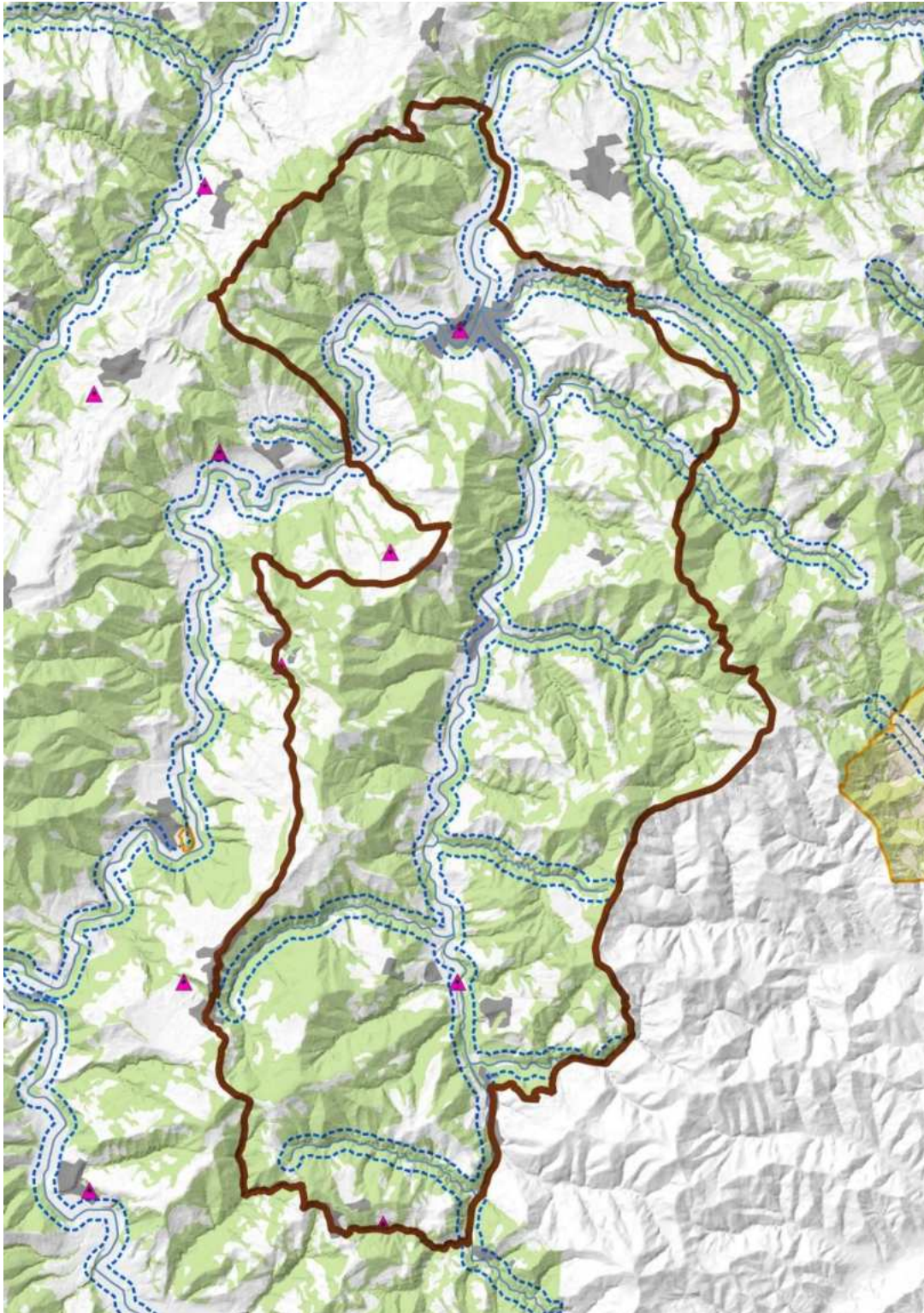
¹¹ Come è stato evidenziato ad esempio nel caso dell'alluvione delle Cinque terre (2011), in occasione della quale i terrazzamenti coltivati hanno retto, mentre parte di quelli invasi dal bosco sono stati interessati da fronti di frana che li hanno totalmente distrutti, facendo precipitare sia i terrazzi che il terreno da essi sostenuto.

¹² Fra le alluvioni recenti si ricorda quella, disastrosa, del 1994, seguita da diverse altre che hanno causato danni, a causa di esondazioni e frane, più localizzati.

¹³ Come già ricordato la valle Uzzone comprende una parte del Comune di Cortemilia.

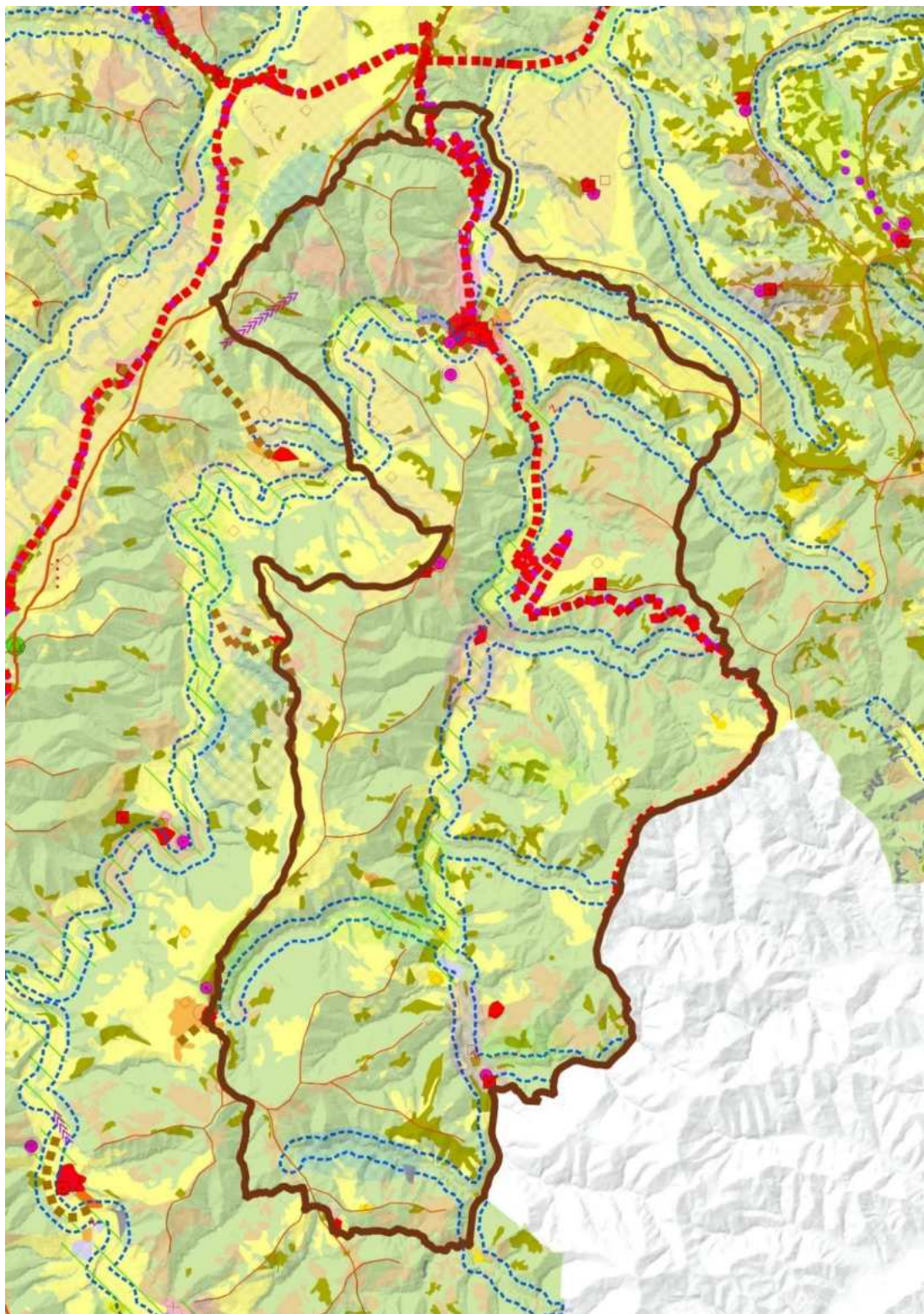
Relativamente agli indirizzi e orientamenti strategici, vengono indicati come necessari “programmi per la valorizzazione di attività agricole specificamente legate alla produzione tipica e alla fruizione turistica”; “incentivazione della residenzialità come presidio del territorio”; “tutela delle peculiarità storico-culturali presenti negli insediamenti”; “conservazione integrata dei sistemi insediativi ‘colonici’ per nuclei sparsi legati a economie silvopastorali” (PPR, Schede d’Ambito, p. 431).

Per quanto riguarda i *Beni Paesaggistici* presenti nel territorio considerato, si riporta a seguire lo stralcio della *Tavola P2 del PPR*, dalla quale si evince come siano presenti aree tutelate per legge ai sensi dell’art.142 del Codice, di cui alla lettera c) (fiumi torrenti, corsi d’acqua e relative fasce), lettera g) (territori coperti da foreste e boschi), lettera h) (zone gravate da usi civici).



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Per quanto riguarda le *Componenti Paesaggistiche*, lo stralcio della *Tavola 4 del PPR* riportato a seguire evidenzia alcune componenti i cui aspetti percettivi possono essere migliorati attraverso il ripristino dei paesaggi rurali storici. In particolare le “aree costituenti fondali e skyline”, gli “insediamenti tradizionali in rapporto con acque, boschi, coltivi”, la “viabilità storica”, i “percorsi panoramici” e in generale le “strutture insediative storiche”.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Le *Norme di Attuazione del PPR* indicano al riguardo obiettivi e azioni che supportano le scelte dei contesti di ripristino dei paesaggi agrosilvopastorali storici proposte in questa relazione.

In particolare, l'*art. 30 Belvedere, bellezze panoramiche, siti di valore scenico ed estetico* individua come obiettivo la tutela delle immagini storicamente consolidate dei contesti percettivi; la salvaguardia e valorizzazione degli aspetti di panoramicità, con particolare attenzione al mantenimento di aperture visuali ampie e profonde, contrastando i fenomeni di frammentazione del territorio; la valorizzazione degli aspetti scenici delle risorse naturali e storico culturali e dei luoghi che ne consentono l'osservazione e la fruizione; la tutela e conservazione delle relazioni visuali; la riduzione delle pressioni e degli impatti di ogni tipo, incluse quelle relative alla copertura vegetale.

L'*art. 31, Relazioni visive tra insediamento e contesto*, tutela i luoghi caratterizzati da peculiari interazioni di componenti edificate e parti coltivate o naturaliformi, o da relazioni morfologiche dei fondali, dei profili paesistici e delle emergenze visive, indicando la salvaguardia della visibilità dalle strade, dai punti panoramici e dal sistema dei crinali collinari e incentivando il ripristino degli aspetti alterati.

L'*art. 32, Aree rurali di specifico interesse paesaggistico*, riconosce tra queste le aree costituenti fondali e skyline, i sistemi paesaggistici agroforestali di particolare interdigitazione tra aree coltivate e bordi boscati, i terrazzamenti e i sistemi paesaggistici rurali di significativa caratterizzazione dei coltivi.

Nell'individuazione dei contesti e dei mappali di potenziale ripristino si è tenuto conto di queste diverse indicazioni, sia attraverso i criteri esplicitati a seguire che nelle verifiche effettuate direttamente nei luoghi.

I criteri utilizzati per l'individuazione delle aree

All'interno del territorio preso a riferimento, la scelta delle aree è avvenuta considerando – oltre alla imprescindibile presenza di fonti che testimoniano precedenti usi agricoli e pastorali - una serie di ulteriori criteri quali la valenza paesaggistica, la presenza di attori locali interessati al recupero, l'esistenza di infrastrutture d'accesso.

Attraverso successive approssimazioni è stato quindi selezionato un campione esemplificativo di aree, distribuite in modo sufficientemente articolato rispetto al territorio nel suo insieme, in grado di soddisfare l'insieme dei criteri utilizzati.

La selezione iniziale, basata sulla valenza paesaggistica, ha evidenziato un numero assai elevato di contesti caratterizzati da paesaggi prevalentemente terrazzati di notevole valore scenico-percettivo e patrimoniale potenziale. Il potenziale recupero di aree terrazzate è stato considerato particolarmente importante dal punto di vista dell'interesse collettivo per il fatto che esso concorre, oltre che alla valorizzazione paesaggistica e fruitiva, alla riduzione dei rischi di dissesto idrogeologico e di incendio¹⁴.

Gli approfondimenti condotti con i sindaci e con le aziende agricole più rappresentative dei diversi comuni interessati hanno tuttavia evidenziato per molti di questi contesti l'assenza in questo momento di attori potenzialmente interessati al loro recupero, in grado di attivare un processo di ripristino non solo dei terrazzamenti ma anche delle attività agricole e pastorali necessarie per il loro mantenimento futuro. Questa verifica ha quindi comportato una limitazione dei contesti già selezionati a quelli che soddisfano anche il criterio della presenza di attori locali interessati al recupero,¹⁵ con particolare riferimento ad aziende agricole già attive che possano non soltanto recuperare i terreni ma anche mantenerli coltivati in futuro.

L'esistenza di infrastrutture d'accesso già esistenti è stata oggetto di un apposito sopralluogo, finalizzato a verificare la permanenza e l'effettiva fruibilità degli accessi alle aree selezionate. Si ritiene infatti interessante

¹⁴ Al rischio di dissesto idrogeologico connesso alla mancata manutenzione e al crollo dei terrazzamenti si è già accennato in precedenza. Per quanto riguarda il rischio incendi, i cambiamenti climatici in corso e il fatto che i terrazzamenti insistano solitamente sui versanti esposti almeno in parte a Sud fanno sì che l'assenza di vegetazione suscettibile di far nascere o alimentare incendi sia un fattore importante di riduzione del rischio.

¹⁵ Questo criterio è ovviamente contingente, nel senso che il futuro auspicabile recupero di almeno alcune delle aree selezionate in questa fase potrebbe far emergere nuovi attori locali interessati.

e positivo che la semplificazione delle procedure di recupero possa concorrere al recupero di strade e altri percorsi storici a rischio di abbandono, da evitare invece che comporti la realizzazione di nuove infrastrutture che possano alterare il paesaggio di lunga durata e la sua strutturazione storica.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ovvero la strutturazione storica del sistema insediativo, basato in questo contesto sull'unità fondiaria della cascina, l'utilizzo del catasto d'impianto ha contribuito in modo rilevante alla comprensione delle entità agrosilvopastorali di riferimento, e della gerarchia infrastrutturale di connessione.

L'insieme dei criteri complessivamente utilizzati per la selezione delle aree è dunque il seguente:

- disponibilità di documentazione cartografica, iconografica e testuale in grado di attestare la presenza di attività agricole e pastorali nella seconda metà del XX secolo¹⁶, e possibilmente anche in epoche precedenti;
- significativa valenza paesaggistica presente e potenziale dei contesti considerati, qualificabile dal punto di vista dell'immagine storica, della continuità delle relazioni visuali e della percezione, attraverso le azioni di ripristino;
- multifunzionalità dei benefici derivanti dal ripristino (oltre alla migliore percezione del paesaggio storico, riduzione rischio idrogeologico e incendi, fruibilità percorsi storici, rafforzamento filiere agricole e pastorali locali, e ulteriori eventuali funzioni utili alla collettività e con effetti positivi sulla qualità del paesaggio)
- presenza aziende agricole locali interessate/disponibili al ripristino e al mantenimento futuro dei terreni coltivati;
- esistenza di infrastrutture d'accesso alle aree suscettibili di ripristino (strade pubbliche, viabilità interpodereale, percorsi interni) tali da escludere la necessità di realizzare nuove opere che alterino il paesaggio consolidato.

¹⁶ Questo riferimento temporale è quello previsto dal Decreto MiPAF 12 agosto 2021, che cita esplicitamente il 1954 come soglia storica più antica da considerare.

3. I contesti specifici di individuazione di alcune aree esemplificative, e relative superfici meritevoli di ripristino

A seguire vengono descritti i diversi contesti territoriali specifici, selezionati in base ai criteri fin qui richiamati, da Nord (Comune di Cortemilia) verso Sud (Comune di Castelletto Uzzone). La descrizione di ciascun contesto è accompagnata da estratti della documentazione cartografica utilizzata per verificare l'effettiva invasione del bosco in aree precedentemente coltivate o pascolate, nonché la presenza di aree boscate di lunga durata che è importante escludere.

Le fonti cartografiche utilizzate, coerentemente con quanto indicato dal Decreto MiPAF 12.8.2021, sono le seguenti:

- volo GAI 1954¹⁷
- volo Provincia di Cuneo 1975¹⁸
- carta forestale Regione Piemonte (edizione 2016)
- ortofoto Regione Piemonte 2018
- DTM 1m e 5m¹⁹
- catasto attuale.

Questi riferimenti cartografici sono comunque stati integrati, nell'analisi delle trasformazioni territoriali intervenute, con le rappresentazioni storiche antecedenti, costituite dalla carta sabauda tardo settecentesca già descritta in precedenza e dal catasto d'impianto²⁰ di fine '800.

Le riprese del volo Gai del 1954, purtroppo leggermente mosso, non consente con certezza di leggere le diverse colture, ma restituisce un'immagine comunque sufficientemente chiara di quali fossero le aree coperte da boschi rispetto a quelle utilizzate a fini agricoli o di pascolo.

Le immagini del volo 1975, a colori e con un'ottima definizione, restituisce invece con grande dettaglio i singoli contesti coltivati. Le aree coltivate, i prati e i pascoli rappresentano ancora una grande parte del territorio, anche se ai loro margini si possono notare molto chiaramente gli esiti dei fenomeni di abbandono degli anni '50 e '60, con gli arbusteti e le prime formazioni boschive che invadono i terreni agricoli.

Al 2018 la trasformazione è già in gran parte compiuta, nel senso che le colonizzazioni boschive d'invasione hanno reso in buona parte irriconoscibile il mosaico agropastorale precedentemente così diffuso. Le aree

¹⁷ Sono state acquisite dall'IGM due scansioni digitali (formato TIFF a risoluzione massima di 2400dpi) che coprono interamente l'area studio (Fotogramma 4046 e 1252), con i quali non è stato tuttavia possibile ottenere una ortofoto. I due fotogrammi, scattati a una altezza tale da definire una scala al 1:55.000, non hanno permesso una georeferenziazione perfetta in tutte le aree rappresentate (per ovvie ragioni di deformazione ai bordi, dovute alle lenti e alla morfologia del terreno molto articolata). Per ottenere un risultato comunque utilizzabile, e fotointerpretabile, sono state sezionate porzioni dei fotogrammi e georiferite singolarmente per i contesti individuati.

¹⁸ Tra le serie di campagne fotografiche a disposizione del servizio cartografico della Regione Piemonte, è stata scelta come scansione intermedia tra il 1954 e l'attuale la campagna di volo del 1975 sulla provincia di Cuneo, realizzata da Alifoto. L'alta risoluzione (scala al 1:15000), l'ottima copertura dell'area studio e la buona percentuale di sovrapposizione dei diversi fotogrammi delle strisciate di volo hanno permesso la realizzazione di una ortofoto attraverso un processo di aerofotogrammetria.

¹⁹ Il DTM a risoluzione 1 metro è stato acquisito dal servizio del Geoportale nazionale; le aree comprendono solo le fasce fluviali. Nei territori non coperti da DTM 1m è stato utilizzato il DTM a risoluzione 5m, acquisito dal Geoportale Piemonte. Entrambi i DTM vengono visualizzati come carte delle pendenze per aumentare il contrasto nelle differenze di quota e far trasparire i terrazzamenti.

²⁰ Disponibile come servizio WMS dal Geoportale Piemonte

coltivate sono rimaste generalmente quelle caratterizzate da minor pendenza, maggior estensione e vicinanza alle strade effettivamente percorribili, mentre le aree terrazzate sono state in gran parte abbandonate.

La più recente ortofoto disponibile, al 2018, evidenzia infine un'ulteriore espansione dei boschi da invasione, insieme a un certo numero di appezzamenti già agricoli o pascolivi convertiti a nocciolo, unica coltura in espansione.

Un ruolo rilevante è stato assunto anche dall'utilizzo di ulteriori fonti cartografiche, in particolare la cartografia sabauda del 1770 circa, già descritta nella parte introduttiva, e i catasti d'impianto. La cartografia settecentesca consente, grazie al suo elevato dettaglio, di comprendere quanto le zone coltivate corrispondano a impianti di lunga durata – se già presenti all'epoca²¹ – oppure corrispondano alla 'creazione di nuove terre coltivabili' compiuta, in corrispondenza del forte incremento demografico della fine del XIX secolo, realizzando nuovi terrazzamenti su versanti anche molto ripidi. I catasti d'impianto permettono invece di leggere con grande chiarezza i sistemi di cascine in cui si struttura il territorio, la presenza di *ciabòt* o altri manufatti minori che fungevano da locali d'appoggio per la coltivazione o trasformazione dei prodotti agricoli, le infrastrutture che collegavano le cascine fra loro e con la viabilità principale.

Per una fascia di territorio lungo il fiume Bormida e il torrente Uzzone è altresì disponibile la restituzione di una scansione della fascia fluviale effettuata con tecnologia lidar commissionato dal Ministero dell'Ambiente. La relativa cartografia restituisce un'immagine di dettaglio del rilievo, costituendo un'ulteriore documentazione relativa alla presumibile presenza di terrazzamenti in determinate aree.

La sequenza con cui si è proceduto all'individuazione specifica delle aree suscettibili di ripristino, attraverso l'utilizzo delle diverse fonti e la verifica dei criteri in precedenza enunciati, è la seguente:

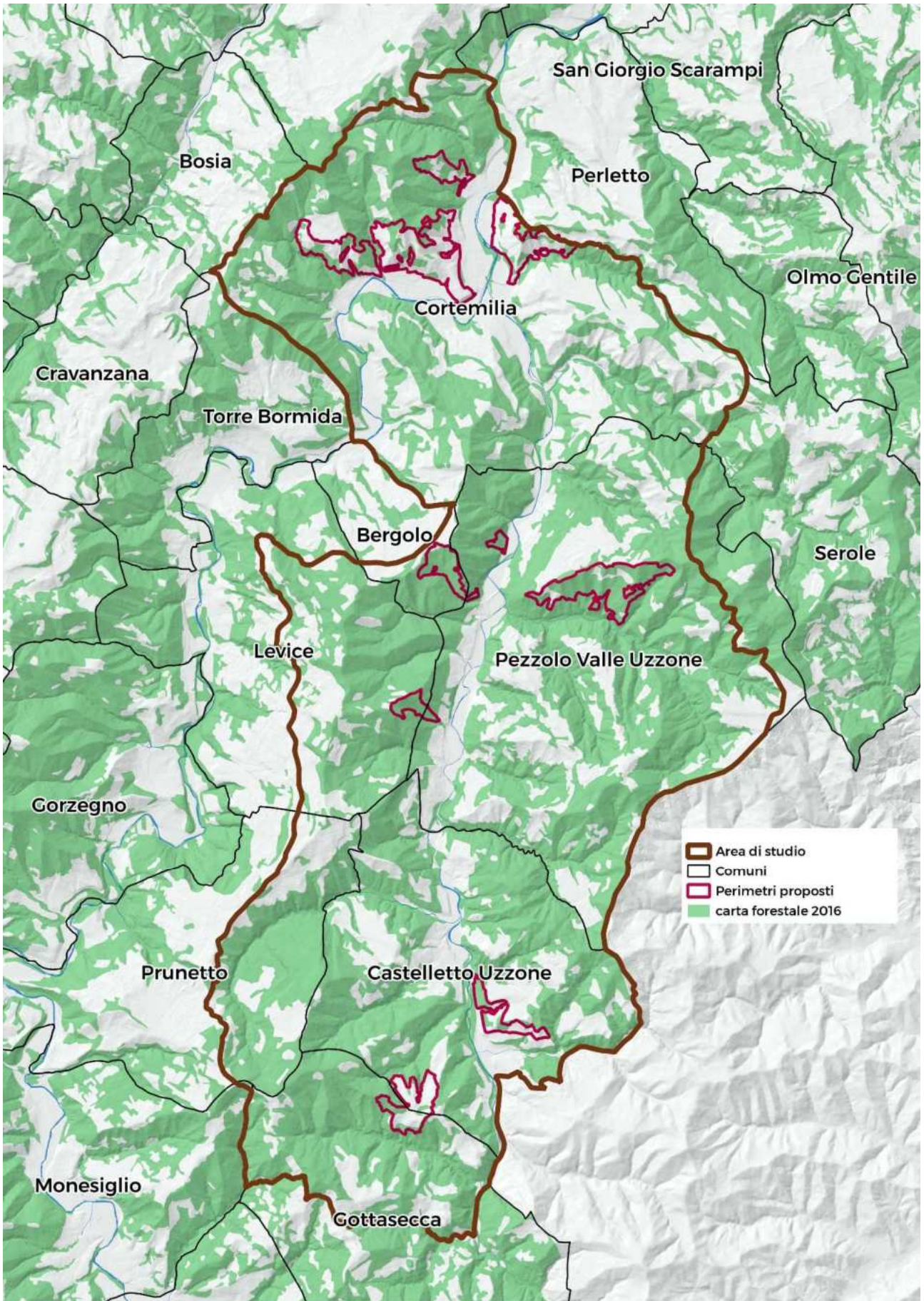
- prima individuazione di massima dell'area sulle diverse fonti cartografiche, corrispondenti alle successive soglie temporali, e ricerca degli eventuali riscontri iconografici e testuali pertinenti;
- verifica dell'individuazione di massima compiuta rispetto ai catasti d'impianto e relativi mappali;
- sopralluoghi di verifica dello stato di fatto delle aree, delle infrastrutture di accesso, e acquisizione di documentazione fotografica;
- contatti con i Comuni, le aziende agricole locali e gli altri attori potenziali dei ripristini;
- proposta di perimetrazione su base catastale.

Successivamente all'invio in Regione dei materiali prodotti, sono stati compiuti più sopralluoghi insieme ai diversi funzionari regionali, e si è provveduto a integrare i materiali con le ulteriori specifiche richieste in data 21.9.2022.

Le aree suscettibili di ripristino sono state individuate nel loro insieme, anziché mediante una perimetrazione delle sole aree risultanti come "bosco" nelle basi di dati cartografici regionali, comprendendo quindi a volte anche alcune porzioni di terreni coltivati. Questa scelta è stata compiuta da un lato in ragione del fatto che con una zonizzazione delle sole aree coperte da bosco si perderebbe la comprensione della loro valenza di paesaggi rurali storici d'insieme, dall'altro perché tra la cartografia forestale regionale e lo stato di fatto vi sono alcune discrasie, dovute sia alle modalità di rilevazione che al tempo trascorso. Gli elaborati di confronto cartografico prodotti in allegato e le tabelle che quantificano la superficie a bosco per ciascuna area consentono comunque di valutare sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo i ripristini pro posti.

²¹ Per questo territorio non risultano infatti investimenti consistenti, in agricoltura così come in altri settori economici, in corrispondenza dell'acquisizione sabauda dei preesistenti feudi imperiali.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Superficie area considerata (Policolture valle Uzzone ISMEA + Cortemilia): 8308 ha

Superficie forestale su area considerata: 5316 ha

Superficie di ripristino proposta: 387 ha

Superficie forestale su perimetrazione proposta: 208 ha

Nome Area	Superficie Comunale	di cui superficie forestale	Superficie di ripristino proposta	di cui sup. forestale
Monteoliveto	2500 (Cortemilia)	1354 (Cortemilia)	51	15
Ventaglio terrazzamenti Castel	2500 (Cortemilia)	1354 (Cortemilia)	152	61
Gorrino	2659 (Pezzolo)	1829 (Pezzolo)	76	67
Pezzolo - Bergolo	2659 (Pezzolo)	1829 (Pezzolo)	31	30
Carpeneta - Valdame	2659 (Pezzolo) + 1575 (Levice)	1829 (Pezzolo) + 932 (Levice)	14	14
Castelletto soprano - Teiso	1487 (Castelletto)	969 (Castelletto)	26	12
Pian del torto	487 (Castelletto) + 1369 (Gottasecca)	69 (Castelletto) + 1028 (Gottasecca)	37	9
Tot.	9590	6112	387	208

Le superfici forestali che andrebbero perdute con la piena attuazione delle possibilità di ripristino proposte sarebbero dunque pari al 3,9 % delle superfici forestali dell'area considerata.

Una volta definita l'area complessiva di reperimento come in precedenza indicato, e individuati gli specifici contesti di approfondimento, si è proceduto alla perimetrazione specifica su base catastale aggiornata dei mappali ai quali riconoscere la possibilità di ripristino.

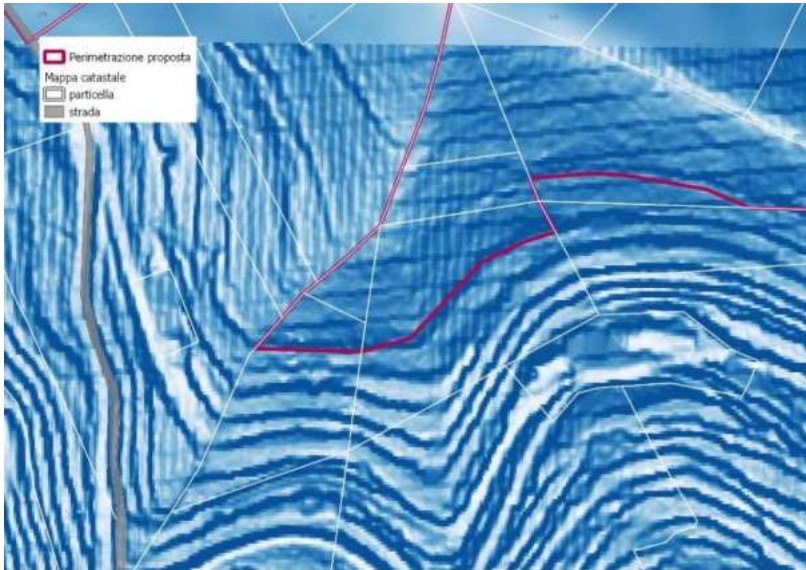
Le immagini a seguire illustrano le verifiche alla scala di dettaglio che hanno portato a individuare i singoli mappali o porzioni di mappale:



ortofoto 2018



ortofoto 1975



dtm 1m

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Indicazioni relative alle modalità di intervento ai fini del ripristino

In considerazione del fatto che il riconoscimento delle aree individuate come non bosco elimina sia il vincolo idrogeologico derivante dalla copertura forestale che il vincolo paesaggistico, e che questo riconoscimento è legittimato dall'obiettivo di conservare la biodiversità e la qualità del paesaggio, gli interventi di ripristino e le nuove attività agricole e/o pastorali sono tenute a rispettare le regole riportate a seguire:

1. Assetto idrogeomorfologico

Le morfologie dei terreni esistenti e storicamente attestate vanno rispettate. Non sono ammessi sbancamenti o altri interventi analoghi, salvo che per il ripristino di terrazzamenti preesistenti crollati o per la sistemazione di frane intervenute.

Per il recupero di terrazzamenti preesistenti con materiali e modalità costruttive tradizionali non è necessario produrre indagini geologiche e geotecniche, né perizie geologiche asseverate.

Eventuali opere per l'accesso ai terrazzamenti con mezzi meccanici devono essere limitate al minimo necessario e realizzate con larghezze, profili del terreno e materiali che si integrino nel contesto preesistente di lunga durata senza alterarlo con elementi fuori scala.

La viabilità interpodereale così come quella privata va mantenuta con fondo naturale e permeabile; è ammesso l'impiego di inerti stabilizzanti purché di grana e colore compatibili con il contesto. Nei tratti di pendenza soggetta a fenomeni di dilavamento è ammessa la realizzazione di lose di materiale e colore congruente con il contesto. Le starnie presenti, anche per brevi tratti, vanno mantenute e possibilmente restaurate, così come i muri a secco di sostegno delle strade e relative ripe.

I sistemi di deflusso e raccolta delle acque preesistenti, quali paramenti murari filtranti, archi e sistemi di canalizzazioni, vasche di raccolta, ecc., vanno ripristinati ed eventualmente integrati con ulteriori analoghe sistemazioni.

2. Recupero terrazzamenti e altri manufatti

Il ripristino dei paesaggi rurali storici prevede il recupero dei diversi manufatti (terrazzamenti, ciabòt, vasche, pozzi e quant'altro) rispettando le tipologie, le proporzioni e i materiali originari, reimpiegando ove possibile gli elementi costruttivi, gli infissi e le altre componenti tradizionali esistenti.

Nel recupero dei terrazzamenti e altri manufatti a secco sono richiesti paramenti murari analoghi a quelli esistenti, privilegiando il mantenimento della tecnica a secco anche per la sua permeabilità idraulica. Sono in ogni caso esclusi muri in cemento, anche rivestiti.

3. Colture storiche e relativi ripristini

Per tutti questi terrazzamenti la vite costituisce la coltura storica documentata con continuità, e ne viene pertanto non solo ammesso ma incoraggiato il ripristino, promuovendo l'accesso alle relative risorse del PRS. Sono comunque ammesse altre colture che non alterino il paesaggio rurale storico, contribuendo invece al suo recupero.

Le modalità di coltivazione sono tenute a evitare trattamenti potenzialmente impattanti per gli abitanti (coltivazione biologica o comunque modalità ambientalmente sostenibili).

I nuovi impianti di viti o altre colture legnose ammesse in quanto storicamente documentate vanno effettuati seguendo le curve di livello. Per i pali di sostegno dei filari va preferibilmente utilizzato il legno. Non sono ammessi materiali, finiture e colori incongrui rispetto al paesaggio.

Sono escluse recinzioni delle singole proprietà. Se necessario per evitare i danni da fauna selvatica è ammesso recintare con rete a maglia sciolta sostenuta da pali di legno il fronte che separa le diverse proprietà coltivate dai boschi esterni all'area di potenziale ripristino individuata. Le recinzioni devono in ogni caso garantire la fruibilità dei sentieri e dei percorsi interpoderali.

4. Realizzazione di nuovi manufatti

E' esclusa la possibilità di realizzare nuovi manufatti di qualsiasi tipo non strettamente necessari alla conduzione agricola o pastorale delle aree oggetto di ripristino.

In ogni caso gli eventuali manufatti strettamente necessari alla conduzione agricola o pastorale dovranno utilizzare tipi edilizi e materiali coerenti rispetto al contesto paesaggistico di lunga durata.

L'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile a terra non è comunque ammessa.

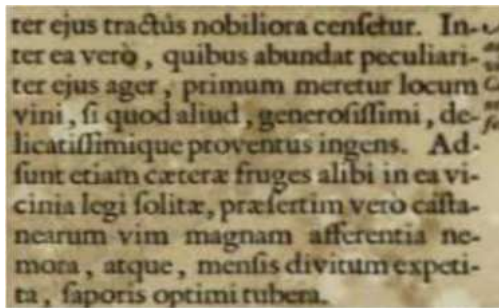
3.1 Comune di Cortemilia

Pur essendo il territorio del Comune di Cortemilia, in relazione all'intero territorio di riferimento, quello meno interessato da processi di invasione boschiva su aree precedentemente coltivate, questa dinamica è comunque evidente e interessa aree di grande valore scenico-paesaggistico, caratterizzate da grandi estensioni di terrazzamenti.

Rispetto ai 2500 ha della superficie territoriale complessiva del Comune di Cortemilia, le superfici forestali aggiornate al 2016 coprono ben 1354 ha, pari al 54,16% dell'intero territorio.

I due contesti selezionati e descritti sono quelli più rilevanti anche rispetto al centro abitato di Cortemilia, dei cui due borghi storici (San Michele e San Pantaleo) costituiscono due importanti quinte.

Quanto la zona fosse famosa per i vini prodotti, "generosissimi, delicatissimi e di ingente produzione", è testimoniata dalla pagina introduttiva del *Theatrum Sabaudiae* che tratta di Cortemilia (I edizione, vol II, p. 126), della quale è riportato a seguire il particolare citato.



A seguire, l'immagine di Cortemilia in un'edizione successiva del *Theatrum Sabaudiae*





I ruderi del castello di Cortemilia. Foto del 16.6.2021



Cortemilia e la conca terrazzata che ne circonda il centro abitato, vista dal Castello di Gorrino. Foto del 10.12.2021

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici del Comune di Cortemilia si è fatto riferimento alla Variante più recente al Piano regolatore generale, approvata nel 2020, che riporta le previsioni vigenti per l'intero territorio comunale.

Le aree agricole presenti rientrano in un'unica tipologia, E1, che interessa i paesaggi rurali storici individuati a seguire, e che ammette le diverse destinazioni d'uso connesse con lo svolgimento dell'attività agricola. Le norme relative alle superfici forestali fanno esclusivo riferimento alla LR 4/2009, in parte superata dai successivi regolamenti regionali in materia.

Per quanto riguarda i manufatti, per gli edifici esistenti sono ammesse diverse funzioni anche extra agricole, nonché il recupero dei ruderi vincolato al "mantenimento e miglioramento fondiario di un lotto di terreno proporzionale alla volumetria interessata nelle modalità da meglio definirsi nell'ambito della convenzione singola o del piano convenzionato".

Alcune “Cascine con particolari caratteristiche tipologiche” e gli “Agglomerati rurali” sono oggetto di indicazioni normative specifiche. Per i secondi viene richiamata la “spiccata caratterizzazione agraria, da tutelare sotto il profilo della tipicità e del mantenimento e ripopolazione, anche in funzione del controllo e della prevenzione del dissesto idrogeologico e della tutela delle unità di paesaggio terrazzato”.

Per quanto riguarda “la realizzazione di muri di sostegno e di contenimento relativa alla formazione di nuovi terrapieni o rilevati” è ammesso il c.a. con rivestimento.

Ai sensi dell’art. 24, L.R. 56/ 77, sono individuati quali beni culturali ambientali da salvaguardare alcuni nuclei ed edifici evidenziati nella cartografia urbanistica, nonché in generale “i terrazzamenti ed i relativi muri di contenimento in pietra, di vecchia costruzione, che caratterizzano il paesaggio collinare” e che “dovranno essere mantenuti e/o ricostruiti con tecniche adeguate”.

Per un maggior dettaglio delle previsioni urbanistiche che interessano i contesti di ripristino si veda l’***Allegato Verifica previsioni PRG.***

3.1.1 Monte Oliveto

Monte Oliveto è la denominazione del rilievo su cui sorge l'omonima cascina, di proprietà del Comune di Cortemilia, che costituisce uno dei siti tematici dell'ecomuseo dei terrazzamenti. L'edificio principale si si trova collocato alla sommità di un sistema di terrazzamenti che la collega alla sottostante pieve romanica di Santa Maria, uno dei più importanti monumenti di Cortemilia e dell'Alta Valle Bormida.



I terrazzamenti oggi visibili compresi tra l'edificio di Monte Oliveto e la sottostante Pieve costituiscono in realtà soltanto l'ultima propaggine di una sorta di "prua" interamente terrazzata che si affaccia sul nodo orografico di Cortemilia, compresa fra il confine con il Comune di Perletto (a Nord) e il Rittano di Cheirona, a Sud, che confluisce nel torrente Uzzone a valle della Pieve.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Come si può apprezzare dalla cartografia più antica questi terrazzamenti erano tutti coltivati a vite (analogamente a gran parte degli altri terrazzamenti di questa parte dell'Alta Valle Bormida), con le uniche formazioni boscate allora (1770 circa) presenti sulla sommità del rilievo, nel versante settentrionale, e in prossimità del Rittano.

Oggi anche dove permane la vite i terreni coltivati si presentano spesso come marginali, e assediati dai gerbidi. Analogamente i muri di sostegno, che a volte integrano anche la viabilità d'accesso, come nell'immagine in basso a destra.



Parte inferiore di Monte Olivetto. Foto del 16.6.2021 Sopra la strada Monte Olivetto-Perletto. Foto del 13.11.2021

Al 1954 (volo GAI) la situazione appare ancora, rispetto alla situazione di fine settecento, quasi invariata per quanto riguarda i boschi, sostanzialmente limitati alle preesistenze già rilevate.



L'ortofoto del 1975, che restituisce un'immagine ben più nitida, evidenzia nell'insieme poche variazioni, se non per modeste espansioni dei boschi preesistenti, tali da non intaccare comunque l'unitarietà e continuità dei terrazzamenti coltivati.

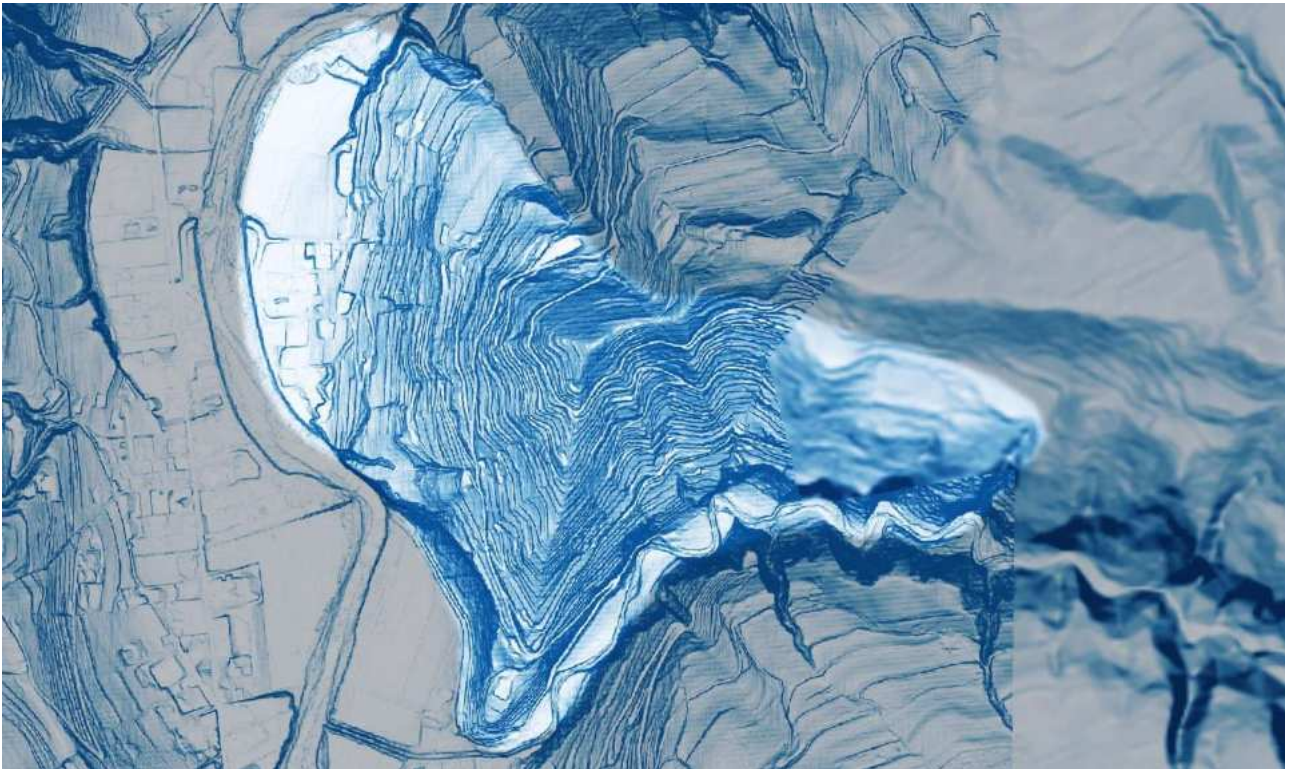


Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

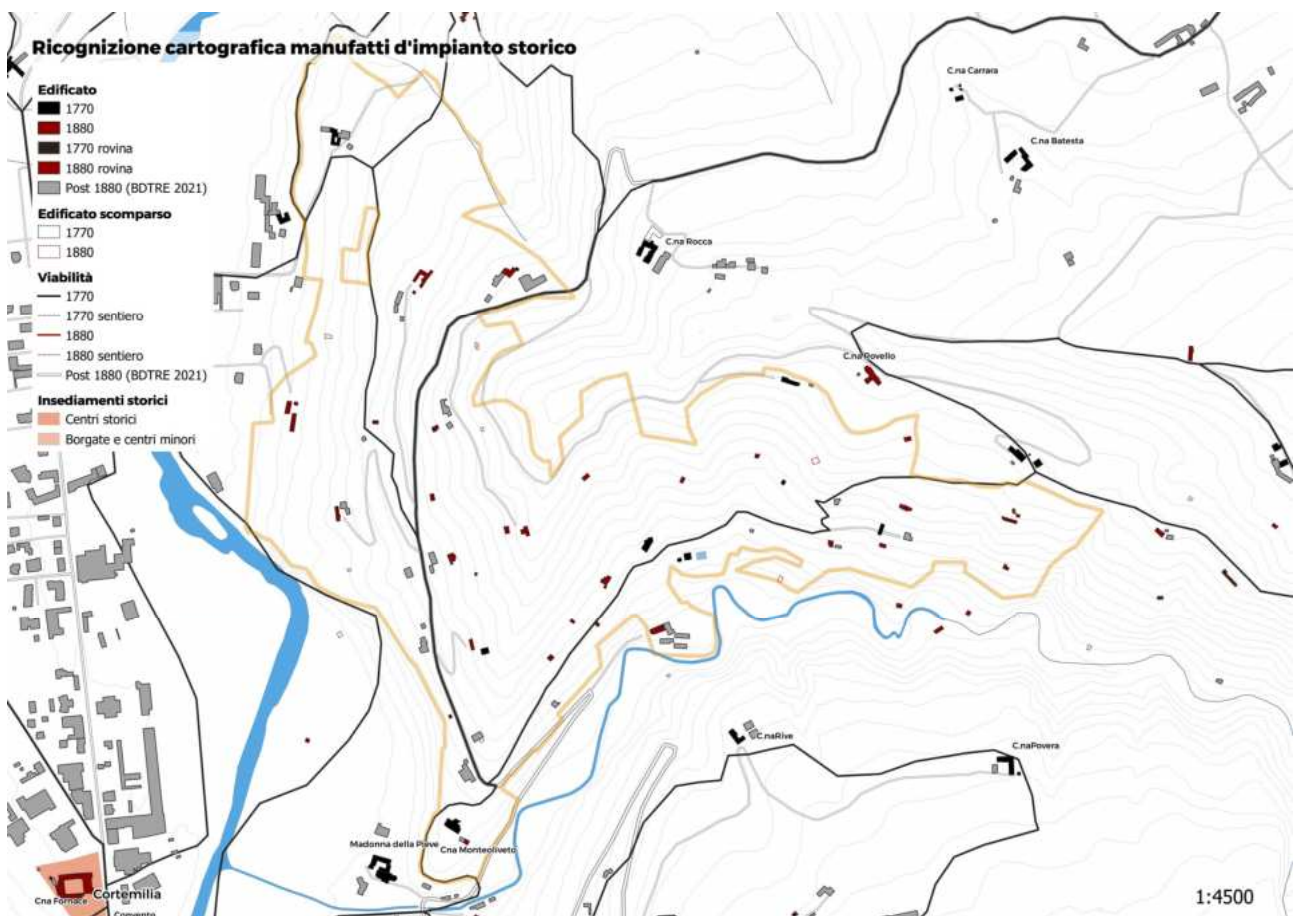
La situazione cambia invece considerevolmente osservando la carta forestale 2016 su ortofoto 2018: oltre all'ulteriore espansione dei boschi preesistenti, si notano infatti nuove formazioni distribuite in molti terrazzamenti, con una elevata frammentazione delle porzioni ancora coltivate.



La rappresentazione digitale del rilievo, a seguire, evidenzia la continuità del sistema dei terrazzamenti sui quali hanno luogo queste modifiche della copertura vegetale.



La mappa del catasto d'impianto riportata a seguire ci consente d'avere una prima immagine d'insieme della strutturazione insediativa e infrastrutturale dell'area: molti ciabòt e cascinnotti destinati alla trasformazione delle uve in vino, e alcune infrastrutture che permettevano di raggiungere i diversi terreni.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Come si può evincere dall'elaborazione appositamente effettuata²², la maggior parte dei manufatti presenti (alcuni ridotti allo stato di rudere) sono antecedenti al 1880, mentre di alcuni è rimasta soltanto la testimonianza restituita dalle cartografie storiche.

Si può notare come le strutture più antiche siano collocate in prossimità delle strade storiche, mentre fra fine '700 e fine '800 vengano realizzati diversi manufatti all'interno dei versanti terrazzati, quelli minori (ciabòt) al servizio della loro coltivazione.

Nella cartografia georeferita attuale si sono persi anche gran parte dei toponimi che identificavano le singole cascine, casciniotti e ciabòt, che non possono quindi essere citati con le rispettive localizzazioni.

Complessivamente si contano comunque quattro manufatti minori (ciabòt, due dei quali appaiati) non più esistenti, sei diruti, sette di impianto anteriore al 1880 ancora esistenti.



Terrazzamenti sul versante Sud-Est alle spalle di Monte Oliveto. Nella parte non ancora invasa dal bosco si notano tuttora i pali delle vecchie vigne abbandonate. Foto del 13-11-2021



Per quanto riguarda le coltivazioni un tempo presenti su questi terrazzamenti, anche dalle foto recenti è evidente come fossero prevalentemente vigneti, dei quali rimangono numerosi i pali di sostegno. Soltanto sulle fasce terrazzate più ampie, come si evince dalle foto aeree del 1954 e 1975, erano presenti alcuni seminativi e prati, un tempo in coltura alternata alla vite, successivamente esclusiva.

Considerato il contesto specifico, le colture oggetto di potenziale recupero sono in primo luogo la vite. Erano comunque presenti, anche nel passato, alberi da frutto, colture orticole, seminativi, prati e pascoli, che possono quindi utilmente concorrere a mantenere questo patrimonio territoriale.

²² Per le fonti utilizzate ai fini di questa elaborazione, e di quelle analoghe predisposte per ciascuna area individuata, si veda la nota presente negli Allegati.

Il catasto attuale, sovrapposto alle diverse cartografie che documentano l'invasione del bosco su aree precedentemente coltivate, ha portato all'individuazione, ai fini del ripristino, dei mappali rappresentati nelle immagini a seguire.

Per il dettaglio cartografico e analitico (comprensivo dell'elenco mappali) vedasi l'Allegato Cortemilia 1.



Perimetrazione proposta su Ortofoto 2018, areali boschi da carta forestale 2016, particelle catastali



Perimetrazione proposta su volo 1975 e particelle catastali

3.1.2 Il ventaglio di terrazzamenti alle spalle del Castello

Il Castello di Cortemilia (attualmente ciò che ne rimane) rappresenta una sorta di elemento focale a partire dal quale si aprono in forma di ventaglio numerose "regioni" rurali che si estendono sia in direzione Ovest, seguendo il versante esposto a meridione che si estende lungo il corso del fiume Bormida in direzione Torre Bormida, che in direzione Nord.



I resti del Castello di Cortemilia e i filari di viti che ornano la collina sottostante (particolare tratto da Theatrum Sabaudiae 1682, vol.II, p. 230)



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Nella cartografia settecentesca questo ventaglio di terreni coltivati alle spalle del Castello, composto da un sistema continuo di vigne a girapoggio, in gran parte su terrazzamenti, si legge con estrema chiarezza.

Le aree coltivate a vite erano disposte lungo entrambi i lati della strada che da Cortemilia sale a Castel San Martino, escludendo verso la sommità il bricco di Piorenta (Fiorenta?), coperto dal bosco. Verso Ovest proseguivano, oltre il vallone della Crosetta, nella regione dell'Arnera e in quella di Viarasso. Verso Nord si spingevano oltre il rittano del Salino, e poi ancora sui due lati del rittano di Marsanella. In entrambi i casi la vite era presente nelle aree collinari, escludendo i pianori sia a valle che in quota.

La struttura insediativa di lunga durata è costituita da alcune cascine lungo la viabilità principale, e da numerosi ciabòt al servizio delle vigne raggiungibili invece soltanto percorrendo i terrazzamenti.

Al 1954 l'estensione delle aree coltivate rappresentata nella carta settecentesca appare non soltanto confermata ma addirittura, in alcune porzioni, più estesa.

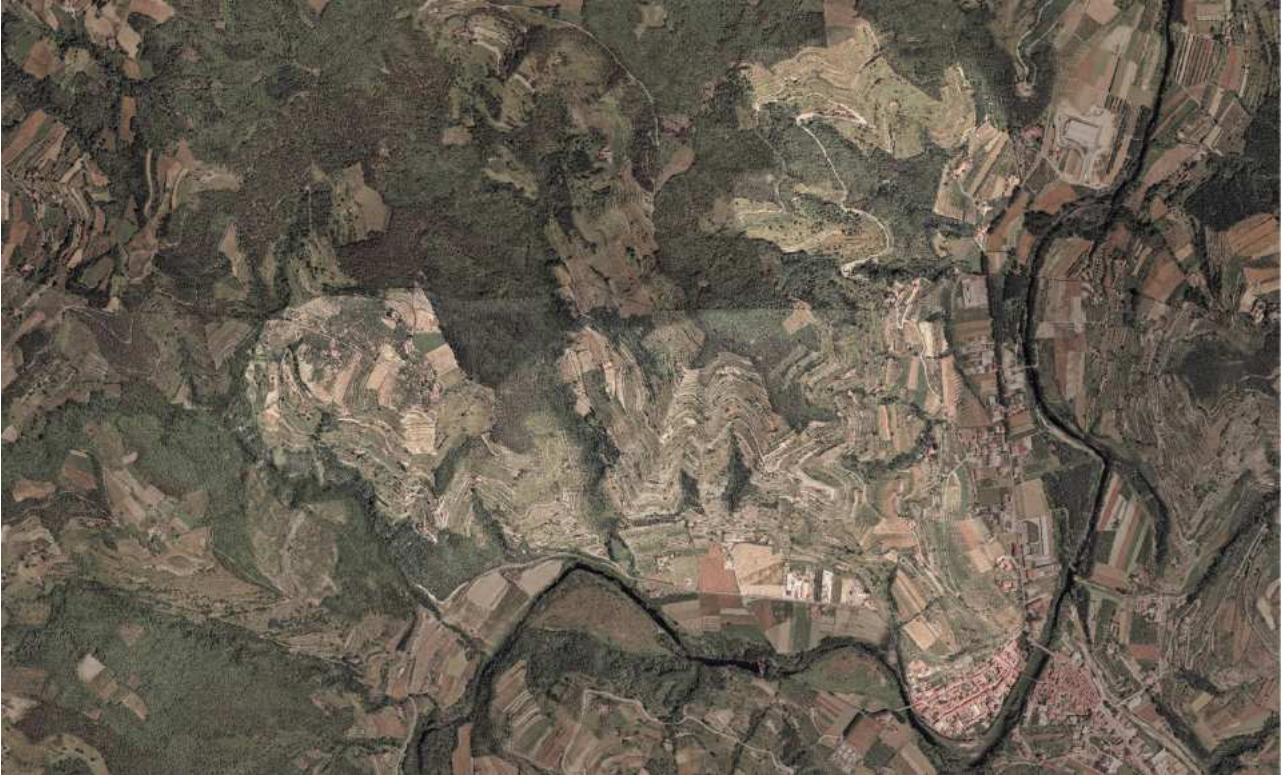
Le aree coperte da boschi sono rimaste anch'esse sostanzialmente le stesse, pur con qualche leggera espansione o riduzione²³.



Nell'immagine cartografica alla soglia successiva, 1975, la riconoscibilità del continuum di aree coltivate è ancora buona, pur evidenziandosi un aumento delle formazioni arbustive e a bosco in espansione rispetto alle precedenti localizzazioni.

²³ Vanno comunque ricordate le diverse modalità di produzione delle rispettive cartografie, alle quali sono in parte attribuibili alcune differenze riscontrabili.

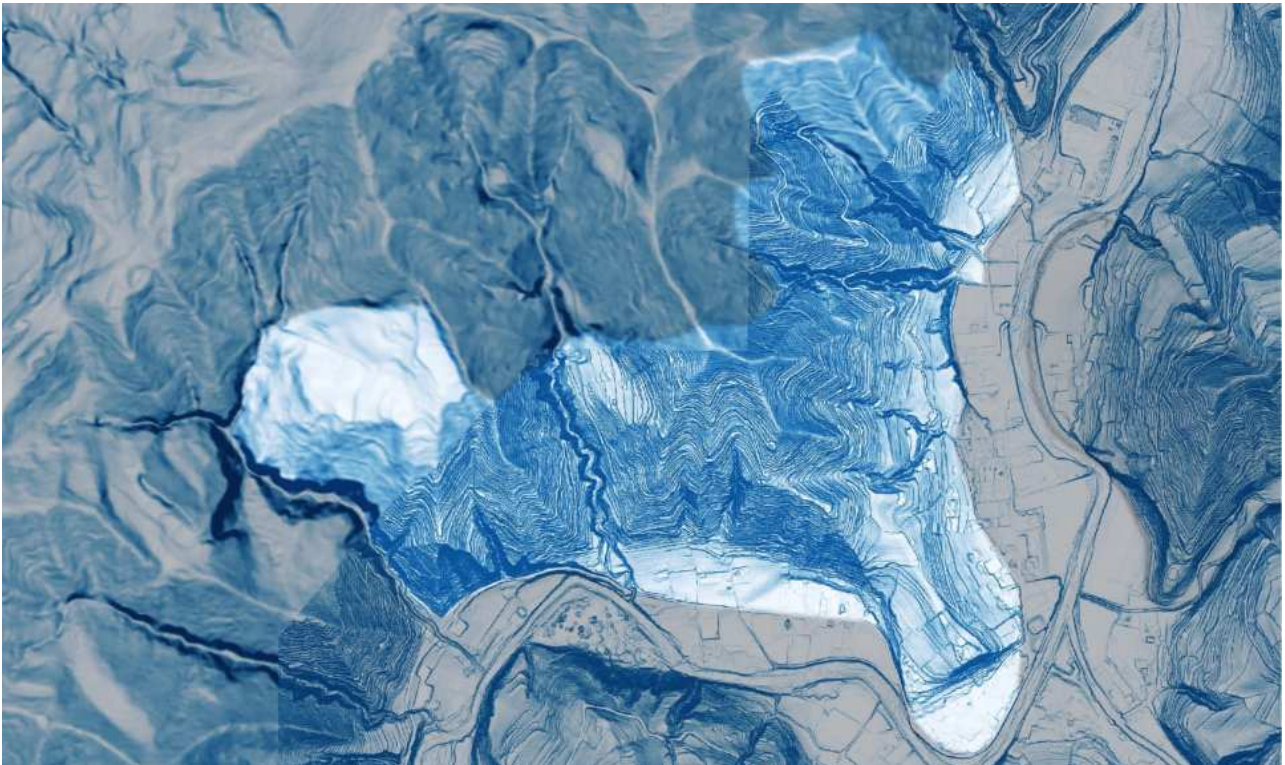
Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Nella cartografia forestale 2016 riportata su ortofoto 2018 quello che fino al 1975 era un continuum si è ridotto ad alcune isole ancora coltivate, su uno sfondo ormai predominante di aree boscate.

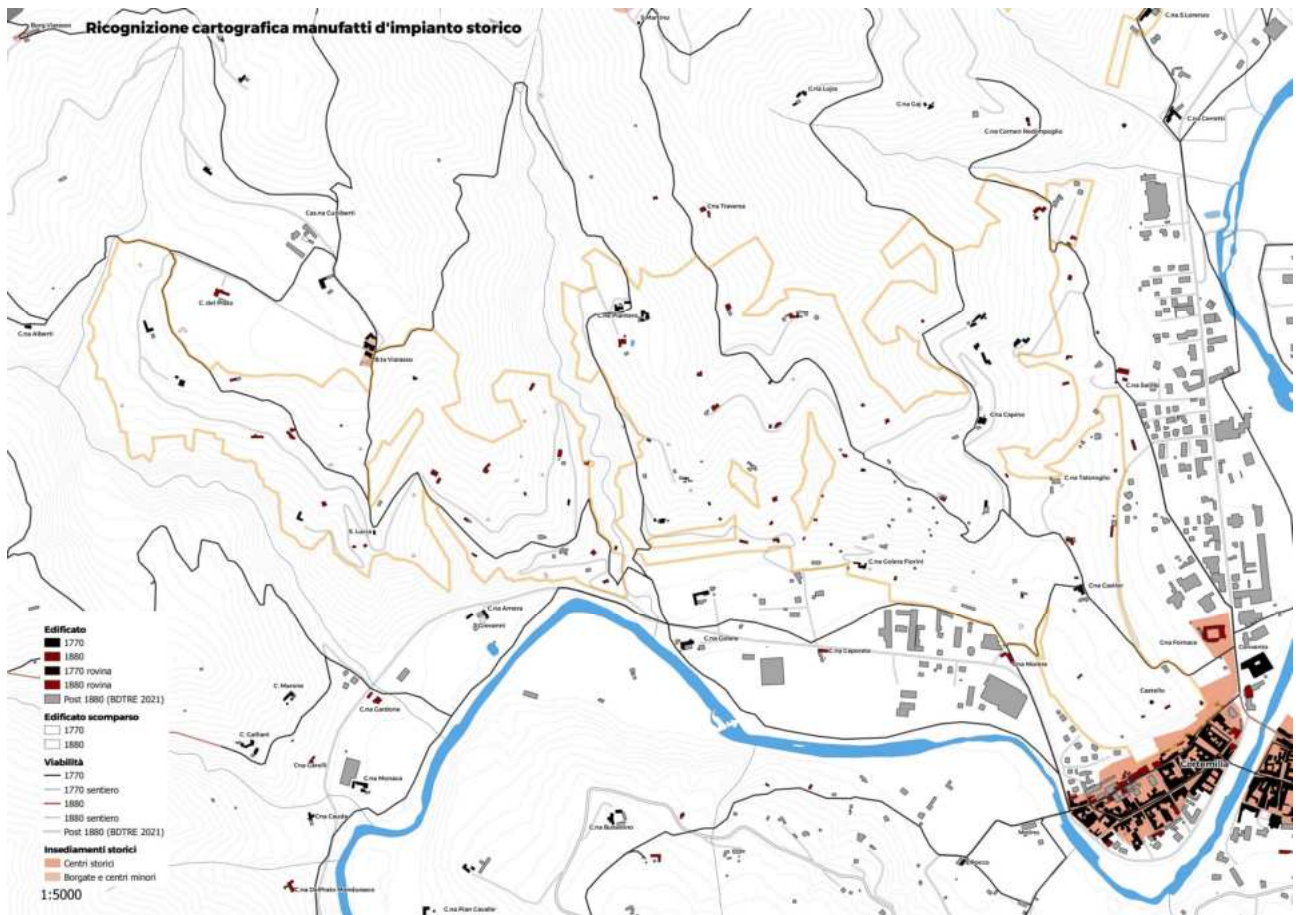
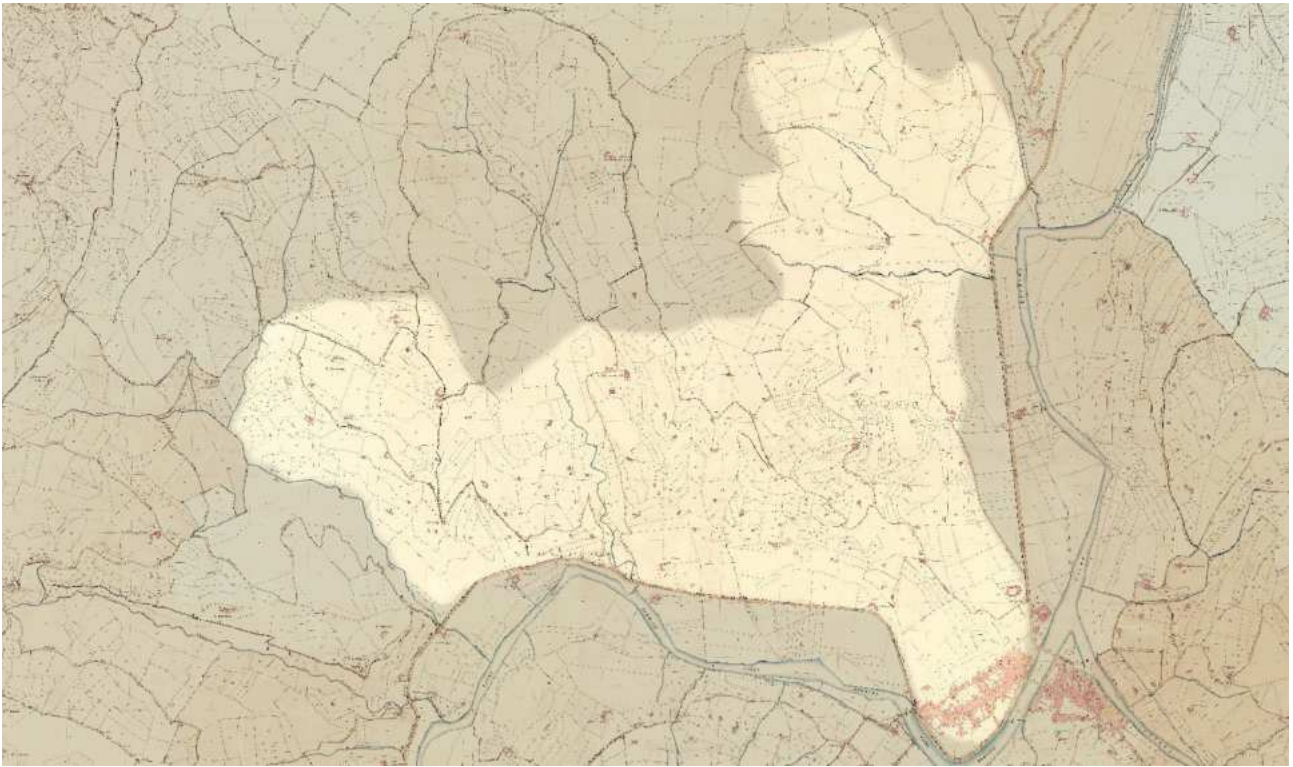


Il sistema di terrazzamenti che interessa l'intera area, in parte visibile e in parte coperto da vegetazione, è chiaramente leggibile nella rappresentazione del rilievo effettuato con il metodo lidar, nel quale si ritrovano con grande chiarezza anche gli elementi morfologici che spiegano la collocazione dei boschi di lunga durata.



Soltanto grazie alla neve in alcune occasioni si riescono a intravedere alcune delle ampie aree terrazzate oramai interamente coperte dal bosco, come questa sopra strada Viarascio. Foto del 10.12.2021

Il catasto d'impianto ci restituisce una struttura insediativa assai poco variata rispetto a quella già descritta con riferimento alla cartografia settecentesca, densa di manufatti al servizio delle vigne.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Con riferimento alla ricognizione cartografica dei manufatti d'impianto storico, nella parte rivolta a Sud (sopra), che dal castello attraverso la zona detta della Morera²⁴ giunge fino alle borgate Viarasso²⁵, si può distinguere chiaramente un sistema di cascine di più antico insediamento. Queste sono presenti in particolare a Nord del castello lungo l'antica strada per Castino, nel pedecolle lungo la Bormida e a Ovest in corrispondenza e ancora oltre la strada Viarascio.

Questa matrice insediativa nel corso dell'800 si densifica in modo relativamente omogeneo all'interno delle perimetrazioni considerate, con diverse nuove cascine e ciabòt.

I manufatti minori, ciabòt, evidenziano una straordinaria concentrazione nella parte centrale dei terrazzamenti, a monte delle cascine Golera e Morera, pur essendo attestati storicamente (oggi molti non sono più esistenti) all'interno dell'intera perimetrazione.

Le testimonianze di preesistenti coltivazioni di vigne, presenti su tutti i terrazzamenti perimetrati, raggiungono in questa zona centrale una straordinaria unitarietà, come si può evincere anche dalla foto a seguire.



Un particolare dei terrazzamenti, e relativi ciabòt, del versante collinare esposto a meridione a Ovest del Castello di Cortemilia. Su diversi terrazzi sono ancora presenti alcuni dei pali che sostenevano le vigne, oggi abbandonate. Foto 13.11.2021

In generale per quanto riguarda quest'area la vite costituiva la principale coltura, completata da altre coltivazioni arbustive (qualche nocciolo e alberi da frutto diversi nelle posizioni più fresche) e colture orticole.

Nella parte più occidentale (Viarascio) un'azienda agricola ha recuperato alla coltivazione della vite una serie di terrazzamenti in posizione davvero eroica. Il Dolcetto prodotto ha il riconoscimento del Presidio Slow Food Dolcetto dei terrazzamenti.

Nella porzione collocata più a Nord Est, scendendo il corso della Bormida verso l'attuale confine con l'astigiano, (rappresentata nella cartografia a seguire) le testimonianze culturali sono analoghe.

²⁴ Dal nome della cascina ottocentesca oggi inglobata in una zona produttiva ai piedi dei terrazzamenti.

²⁵ Così denominata nel Catasto; nella toponomastica locale Viarascio.

In questo caso i terrazzamenti, collocati a monte della cascina S.Lorenzo, costituiscono in buona parte l'esito di un intervento di creazione di nuovi terreni coltivabili promosso da quello che era all'epoca un vicino convento e fino ad alcuni anni fa un vivaio di viti. Nel corso dell'800 sono aumentate sia le cascine che i ciabòt. Anche in questo caso i terrazzamenti più esposti all'irraggiamento solare erano coltivati a vite, quelli con terreni più freschi ad alberi da frutto e colture orticole.

La cascina S.Lorenzo è attualmente sede di un'azienda agricola che ha recuperato una parte dei terrazzamenti per produrre vino. L'azienda aderisce al Presidio Slow Food Dolcetto dei terrazzamenti.

Data la presenza di due aziende che aderiscono al Presidio è interessante riportare come la Fondazione Slow Food presenta questi terrazzamenti, e le loro colture storiche:

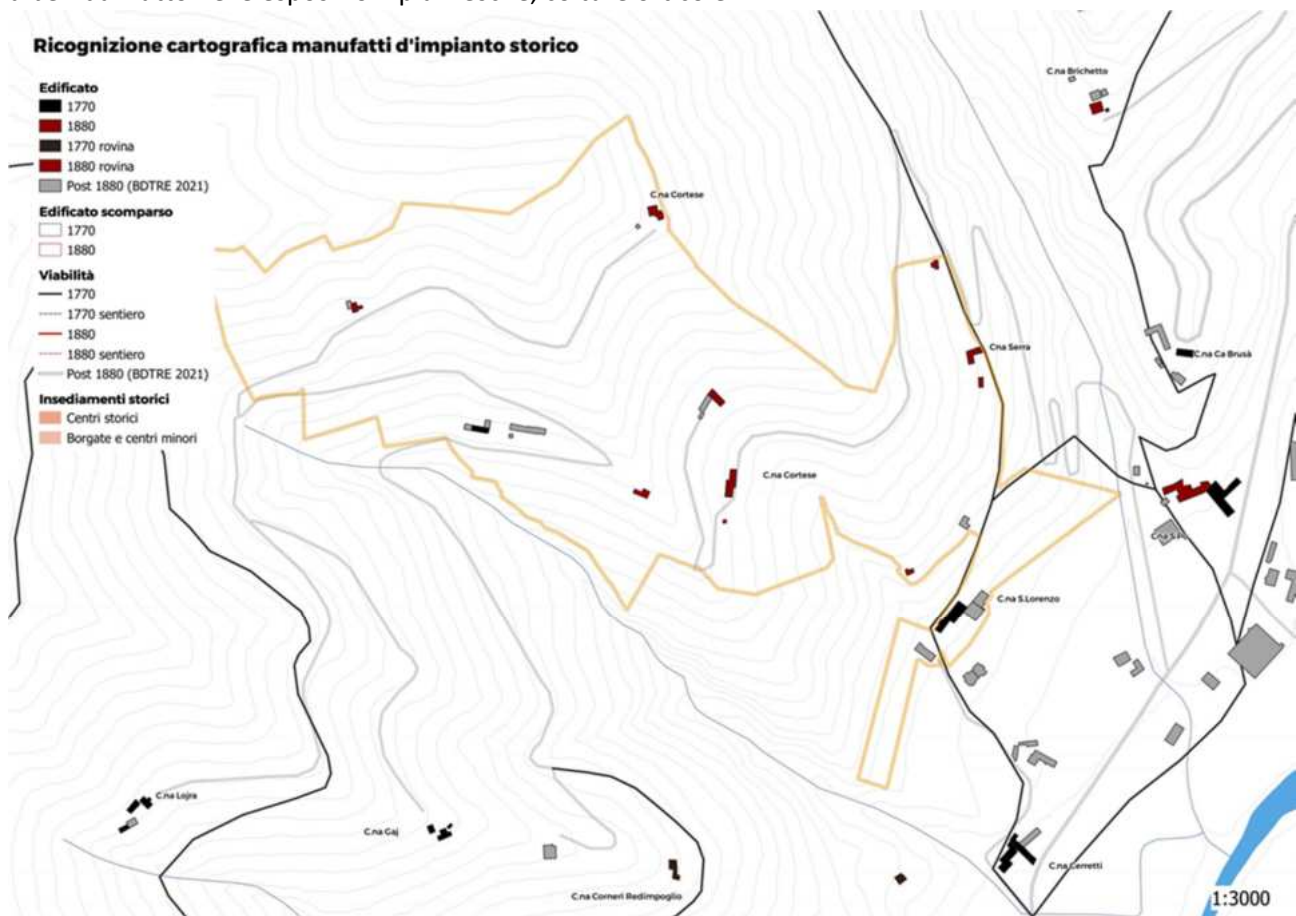
I muri in pietra a secco di arenaria, oltre a costituire un paesaggio agrario di rara armonia e bellezza, contribuiscono a contrastare il dissesto idrogeologico perché le pietre posate abilmente a secco trattengono la terra dei versanti franosi facilitando il passaggio dell'acqua in eccesso. Negli interstizi tra le pietre è ospitata inoltre una grande biodiversità di insetti, fiori selvatici, piccola fauna.

Su questi terrazzamenti un tempo si coltivavano ortaggi, patate, legumi, cereali, ma i muri in pietra creavano anche un microclima ideale in particolare per la vite [...]. In Piemonte la superficie dedicata al dolcetto è ampia e fino a trent'anni fa si estendeva in modo importante anche in val Bormida che, per altitudine, è una zona limite per questo vitigno.

Lo spopolamento delle campagne valbormidesi nel dopoguerra ha causato l'abbandono di molti terrazzamenti che, non più mantenuti, sono stati ricoperti da rovi e il bosco in molti casi se n'è riappropriato.

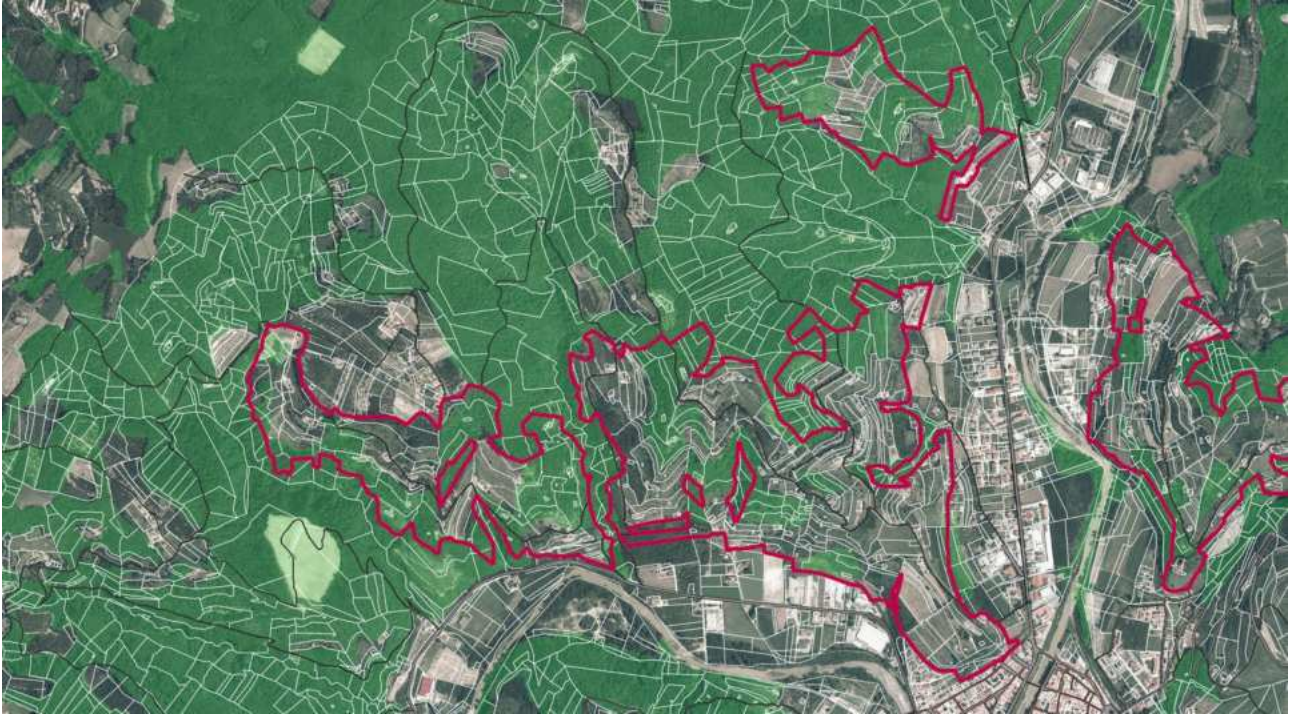
<https://www.fondazione Slow Food.com/it/presidi-slow-food/paesaggio-terrazzato-della-val-bormida/>

Considerato il contesto specifico, le colture oggetto di potenziale recupero sono vigneti, colture arbustive e alberi da frutto nelle esposizioni più fresche, colture orticole.

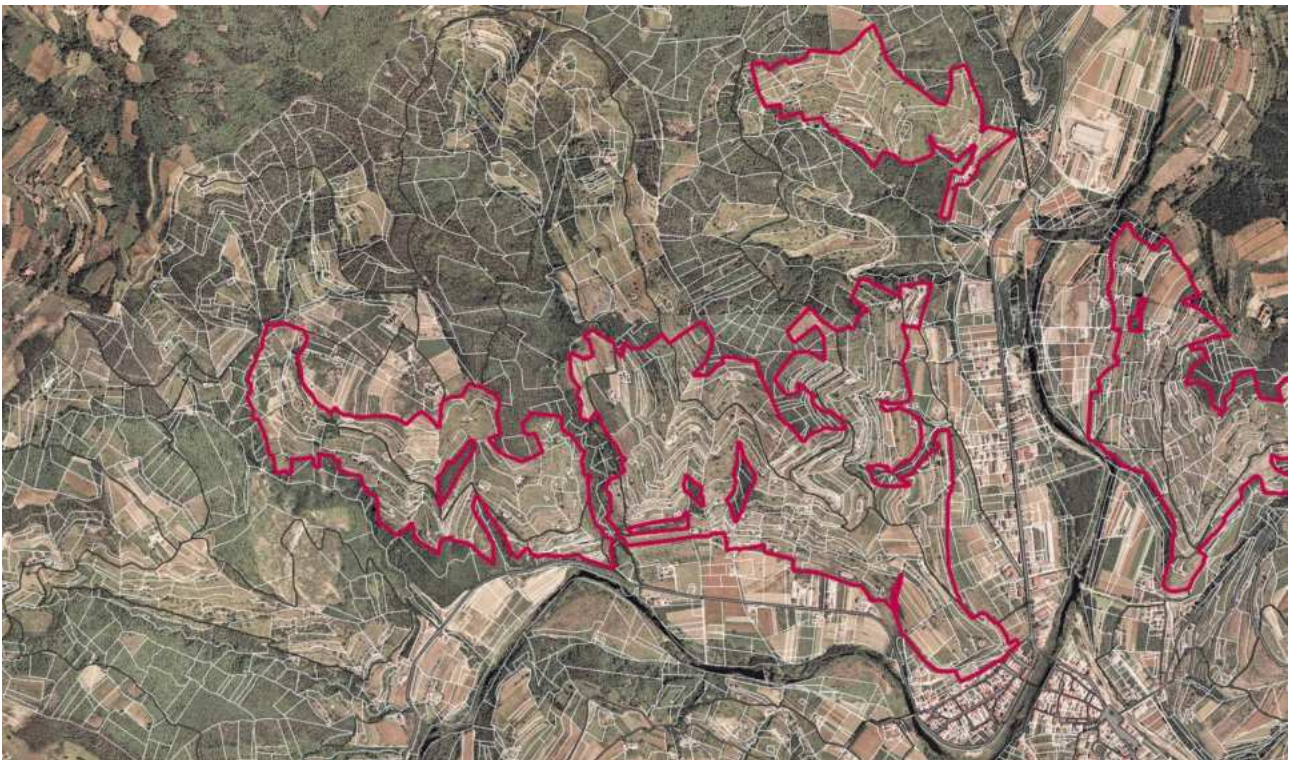


Il catasto attuale, sovrapposto alle diverse cartografie che documentano l'invasione del bosco su aree precedentemente coltivate, ha portato all'individuazione, ai fini del ripristino, dei mappali rappresentati nelle immagini a seguire.

Per il dettaglio cartografico e analitico (comprensivo dell'elenco mappali) vedasi l'Allegato Cortemilia 2 e 3.



Perimetrazione proposta su Ortofoto 2018, areali boschi da carta forestale 2016, particelle catastali



Perimetrazione proposta su volo 1975 e particelle catastali

3.2 Comune di Pezzolo Valle Uzzone (e parte dei comuni confinanti di Bergolo e Levice)

L'attuale Comune di Pezzolo Valle Uzzone deriva dalla fusione dei preesistenti comuni di Gorrino e Torre Uzzone: il primo avente come fulcro il castello e borgo storico di Gorrino, il secondo comprendente un articolato sistema di borghi, sistemi di cascine ed entità curtensi (Porcavio). L'abitato di Pezzolo, confine e al tempo stesso punto di congiunzione fra i due Comuni, è collocato nel fondo valle dell'Uzzone ed è prossimo ai territori di Bergolo e Levice, che scendono fin quasi in prossimità della riva sinistra dell'Uzzone.

In questo contesto i processi di invasione del bosco su terreni precedentemente coltivati sono stati molto più estesi e pervasivi di quanto avvenuto a Cortemilia, interessando soprattutto i versanti più acclivi e quindi le aree terrazzate un tempo coltivate a vite²⁶. Su una superficie territoriale complessiva di 2659 ettari, vi sono 1829 ettari di superficie forestale (carta forestale 2016), pari al 68,79 % dell'intero territorio.



La valle ripresa dalla strada per Torre Uzzone. Foto del 9.6.2021

Dei tre contesti selezionati e descritti a seguire il primo rappresenta il versante meridionale terrazzato del castello e borgo di Gorrino, rilievo e nodo a presidio della strada di langa, nei secoli passati uno degli itinerari storici più importanti tra Cortemilia e Liguria. La strada storica è stata nel XX secolo sostituita dalla strada statale Cortemilia-Savona, oggi strada provinciale 429, che attraversa a quota più bassa il versante, circondata a molte e valle dai terrazzamenti in larga parte abbandonati.

Gli altri due contesti si sviluppano lungo i versanti esposti a meridione e oriente in sinistra Uzzone, interessando oltre al Comune di Pezzolo anche i territori di Bergolo e Levice. Si tratta anche in questo caso di contesti interamente terrazzati, quinte sceniche ben visibili dalla strada provinciale di fondo valle, collocate in prossimità delle strade storiche che da Pezzolo salgono rispettivamente a Bergolo e Levice.

²⁶ Il Piano Forestale Territoriale redatto da IPLA Spa nel 2002 al 1980 rilevava ancora 33 ettari coltivati a vite nel Comune di Pezzolo.

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici del Comune di Pezzolo l'aggiornamento più recente è costituito dalla Variante Strutturale approvata nel 2013.

I contesti considerati ricadono interamente in aree a destinazione agricola, classificazione che non comprende ulteriori articolazioni o specifiche, né riferimenti ai terrazzamenti o altri elementi di strutturazione storica del paesaggio rurale.

Gli unici riferimenti a manufatti riguardano i "fabbricati rurali abbandonati da recuperare", tutti destinati a usi extra-agricoli.

Analoga la situazione delle previsioni urbanistiche per il Comune di Bergolo, con una precisazione che individuando congiuntamente le possibilità di recupero "ai fini residenziali extra agricoli e agrituristici (affitta camere, bed and breakfast, trattoria di campagna e negozio di campagna)" può generare una certa ambiguità nell'offerta effettivamente qualificabile come agrituristica.

Simili le previsioni urbanistiche vigenti per il Comune di Levice; anche in questo caso manca qualunque riferimento ai terrazzamenti.

Per un maggior dettaglio delle previsioni urbanistiche che interessano i contesti di ripristino si veda l'**Allegato Verifica previsioni PRG**.

3.2.1 Gorrino, versante Sud

Come si può apprezzare osservando la carta sabauda di fine '700, il versante meridionale collocato ai piedi del Castello e borgo di Gorrino era interamente coltivato per circa due terzi della sua estensione, lasciando posto ai boschi soltanto nella parte inferiore, prossima al rittano della Torre.



L'immagine ripresa dalla attuale SP 429, che taglia i terrazzamenti un tempo coltivati a vigna più o meno a metà della loro estensione in senso verticale, restituisce una immagine eloquente della progressione degli effetti dell'abbandono, alla quale per ora sfuggono soltanto porzioni ridotte dei terreni.



Il Castello di Gorrino e i sottostanti terrazzamenti ripresi dalla SP 429

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Sul lato opposto a quello del Castello di Gorrino, ripresi anche in questo caso dalla SP 429, i versanti sotto al Todocco esposti a nord ovest, di minor pendenza e maggior estensione, in parte tuttora coltivati

A differenza di alcune aree agricole di estensione maggiore e non terrazzate, che sono tuttora coltivate pur trovandosi in contesti raggiungibili con difficoltà e fortemente esposti ai danni da fauna selvatica essendo circondati da boschi, le aree terrazzate già appartenenti al Comune di Gorrino nell'ultimo mezzo secolo sono state progressivamente e quasi interamente abbandonate.

Al 1954 l'estensione delle aree coltivate appare in gran parte coincidente con quella rappresentata nella carta settecentesca, con un'ulteriore estensione sul versante meridionale del bricco della Croce e lungo il rittano della Torre.



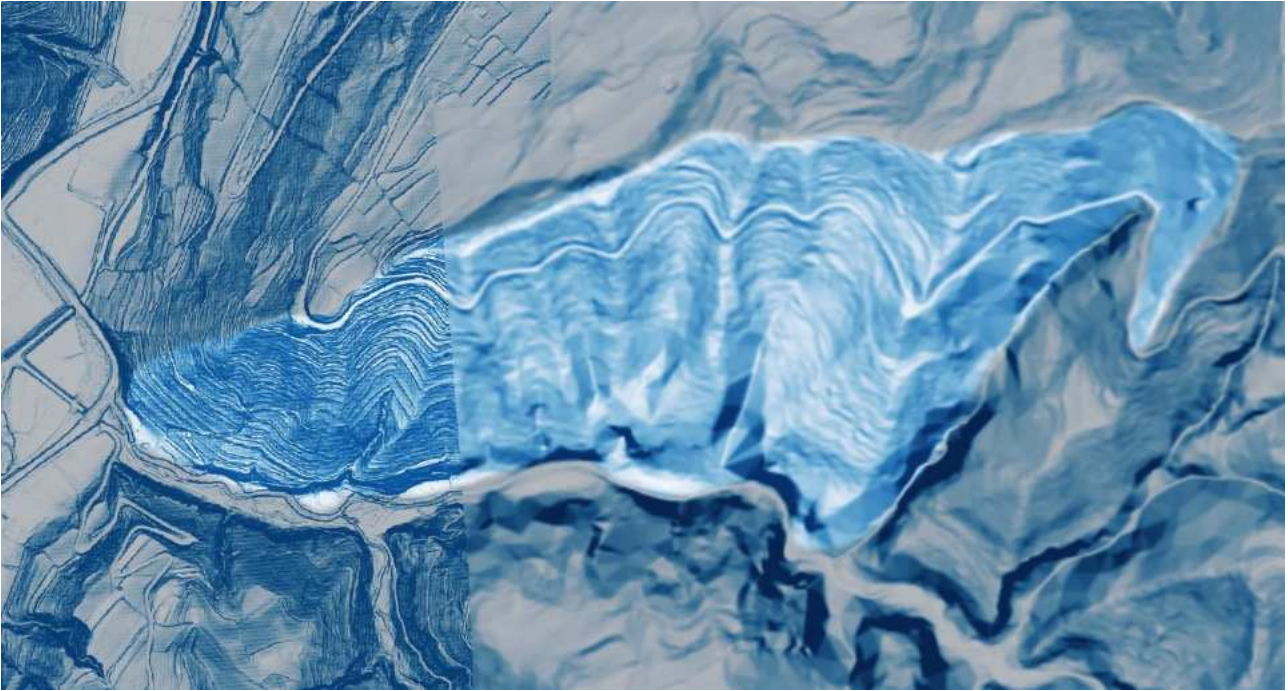
Al 1975 i boschi, ancora minoritari nel contesto complessivamente considerato, iniziano lentamente a estendersi verso i terreni qualche decennio prima ancora coltivati.



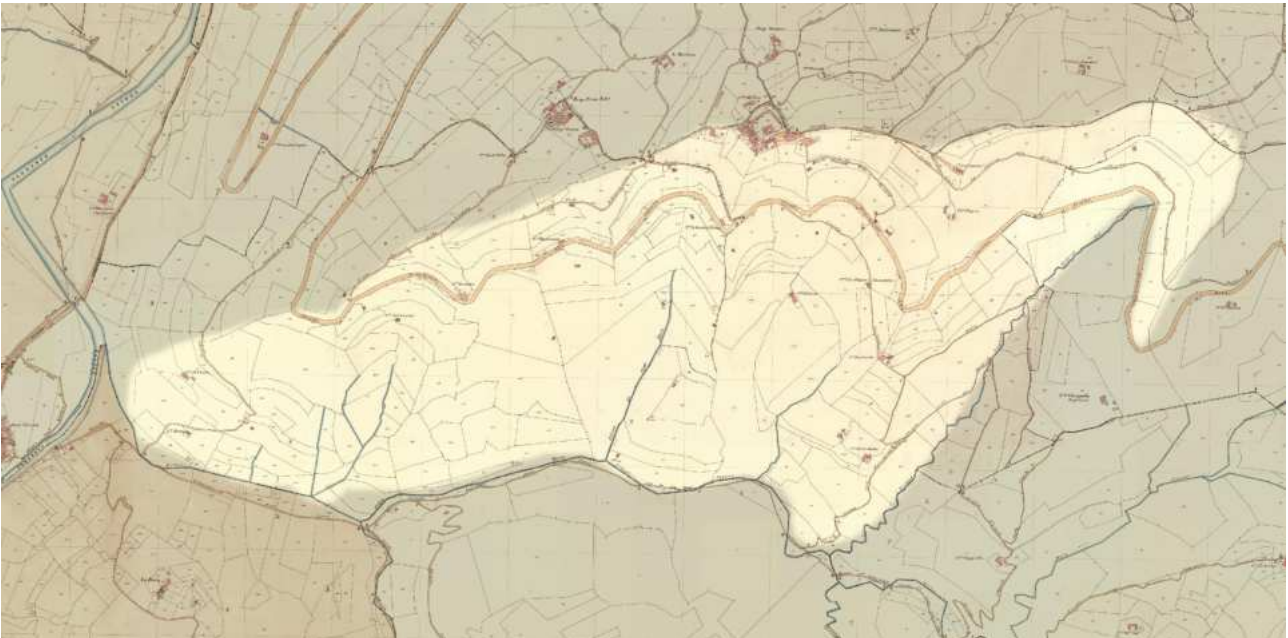
Nell'immagine successiva (cartografia forestale aggiornata al 2016 su sfondo ortofoto 2018), soltanto limitatissime porzioni di terreno sono ancora non bosco, isolate in un contesto complessivamente abbandonato.



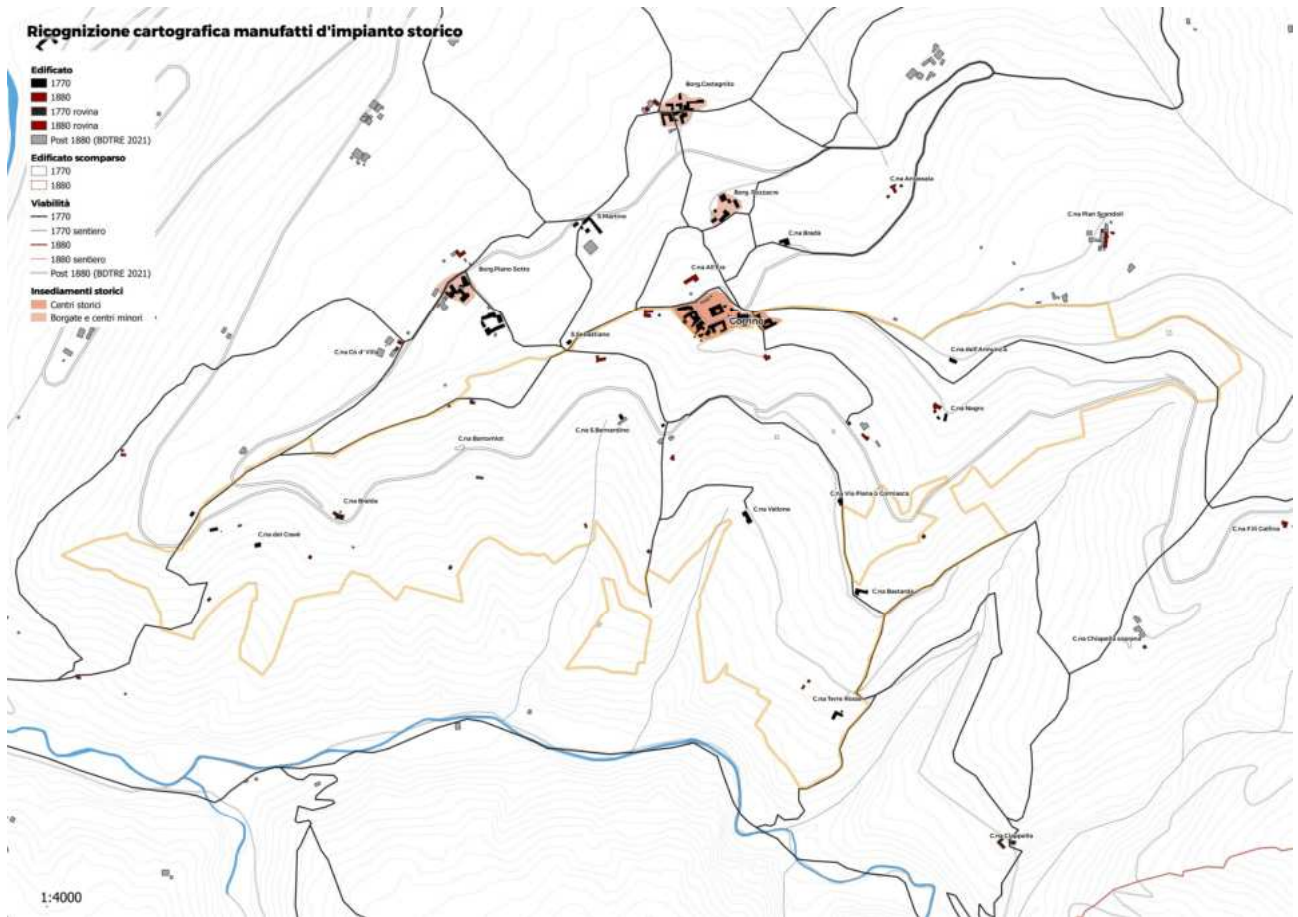
Il rilievo digitale 1m, disponibile soltanto per la parte occidentale dell'ambito più prossima al torrente Uzzone, evidenzia con precisione il sistema terrazzato, restituito altrove con minor precisione (5m).



Il sistema insediativo presente nel Catasto d'impianto evidenzia anche in questo contesto una sostanziale continuità con quello rappresentato nella cartografia tardo settecentesca.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Gli edifici d'impianto storico più antico presenti sui terrazzamenti a Sud di Gorrino sono relativamente rarefatti in prossimità del centro, facendo ipotizzare che questi terrazzamenti fossero un tempo coltivati direttamente dagli abitanti del borgo; diventano invece relativamente più numerosi nell'allontanarsene, in particolare alla quota intermedia tra il borgo e il fondo valle
 Soltanto nel corso dell'800 sorgono una serie di cascine in prossimità del borgo.

I numerosi ciabòt, generalmente di antico impianto, presenti nella parte più occidentale della perimetrazione proposta sono oggi in gran parte diruti. Così la cascina Braida. Così gli altri ciabòt, più radi, presenti altrove, a eccezione di quelli in prossimità della nuova strada regionale, a testimoniare l'abbandono precoce delle coltivazioni raggiungibili soltanto a piedi o con some animali.

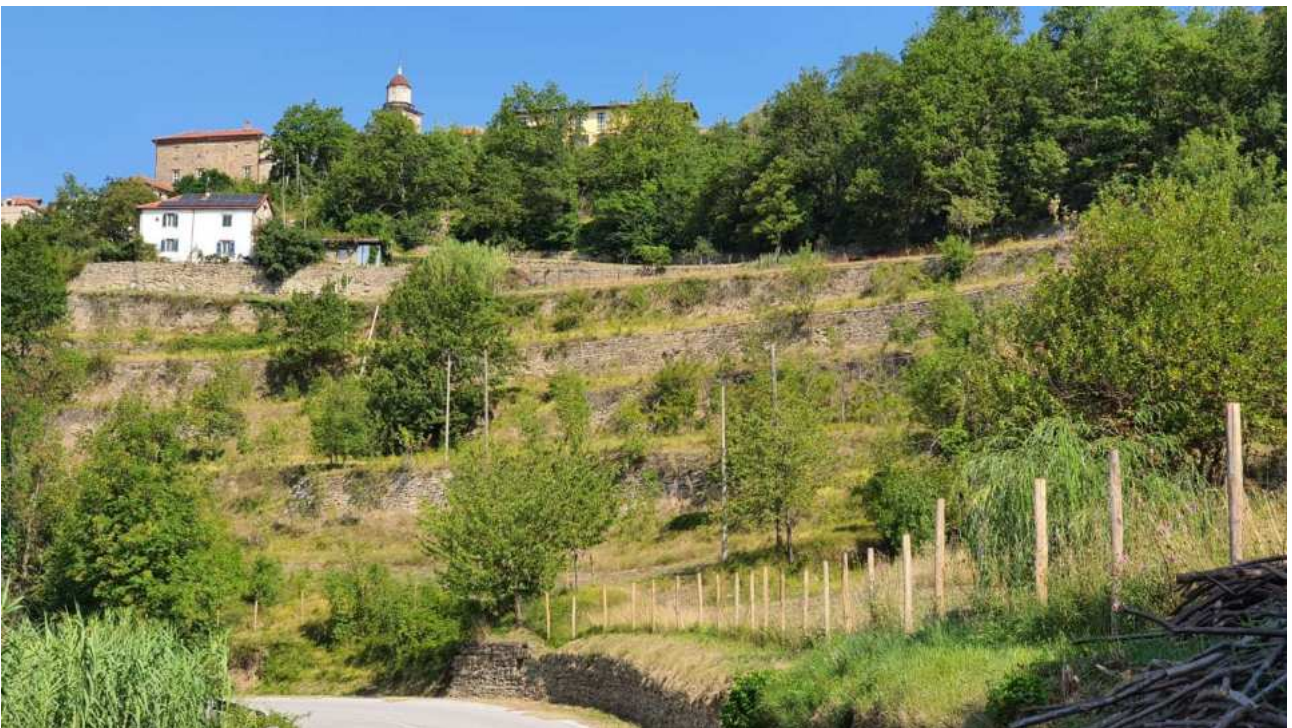
Il recupero a fini agricoli di questo complesso di terrazzamenti è fondamentale anche ai fini della stabilità del versante.

Non mancano comunque testimonianze delle passate coltivazioni, in particolar modo delle viti e della produzione in loco di vino, anche se è probabile fossero presenti anche degli orti, dei frutteti e dei pascoli.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Filari di viti sui terrazzamenti sotto il borgo di Gorrino. Foto del 28.7.2022



Pali da vigna e alberi da frutto residui su terrazzamenti non più coltivati. Foto del 28.7.2022

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Terrazzamenti non più coltivati. Foto del 13.11.2021



L'interno di un ciabòt con botti e bottiglie da imbottigliamento, entrambe non più in uso. Foto del 28.7.2022



La vegetazione che invade i terrazzamenti sotto il borgo e il castello di Gorrino sta mettendo a rischio la tenuta dei muri di sostegno, e di conseguenza la stessa stabilità del versante. Foto del 13.11.2021

Considerato il contesto specifico, di quasi totale abbandono, le colture oggetto di potenziale recupero sono la vite, ma anche le altre colture arboree da frutto e le colture orticole.

Appare utile contemplare in ogni caso la possibilità di recupero di questi terrazzamenti anche con colture innovative, data l'importanza dell'azione a fini di prevenzione del dissesto idrogeologico, e ai fini di pascolo.

Il catasto attuale, sovrapposto alle diverse cartografie che documentano l'invasione del bosco su aree precedentemente coltivate, ha portato all'individuazione, ai fini del ripristino, dei mappali rappresentati nelle immagini a seguire.

Per il dettaglio cartografico e analitico (comprensivo dell'elenco mappali) vedasi l'Allegato Pezzolo 1.



Perimetrazione proposta su Ortofoto 2018, areali boschi da carta forestale 2016, particelle catastali

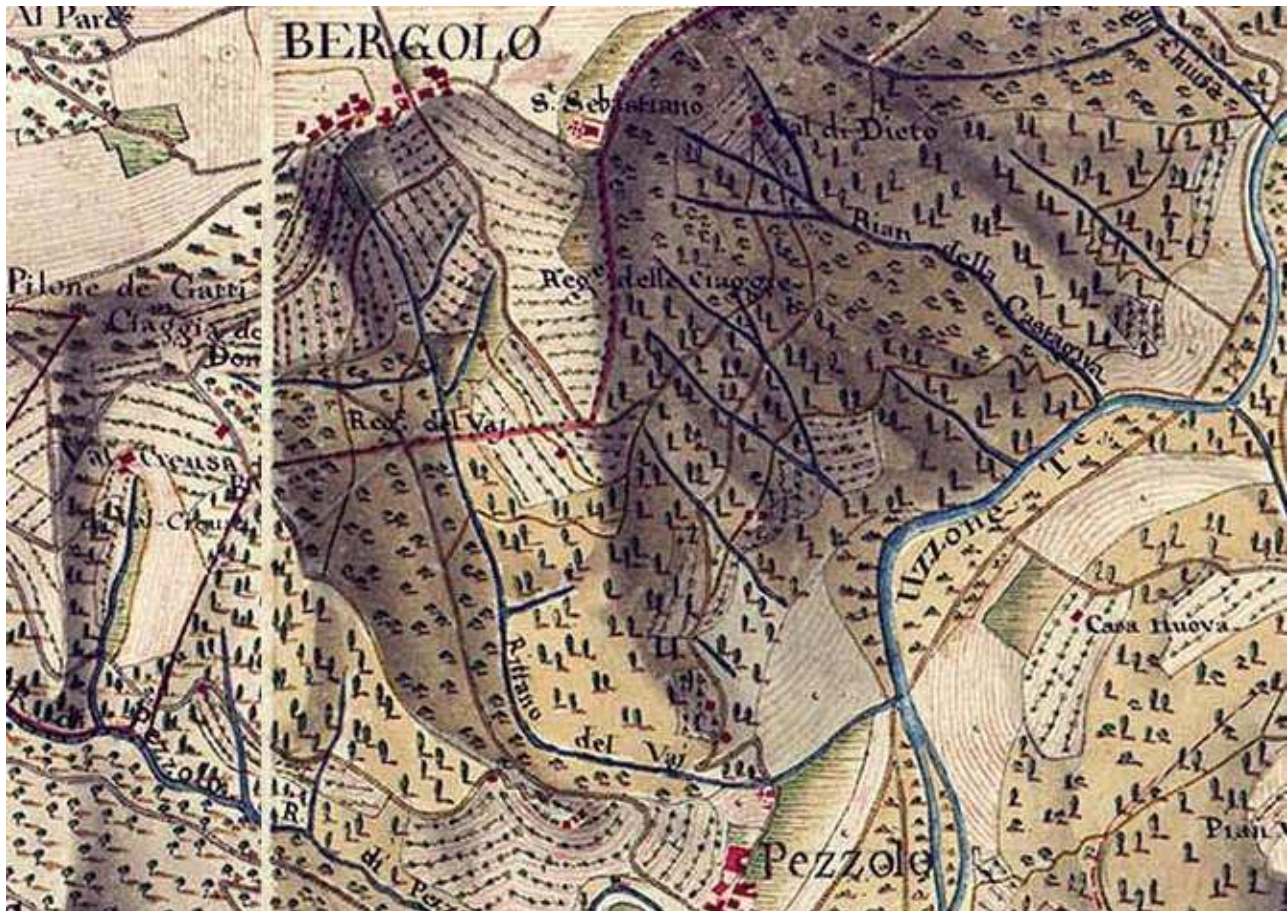


Perimetrazione proposta su volo 1975 e particelle catastali

3.2.2 Versante Sud/Est fra il fondovalle di Pezzolo e l'abitato di Bergolo

Il contesto in oggetto si trova compreso tra l'abitato di Bergolo, collocato sul crinale che fa da spartiacque tra Bormida e Uzzone, e il fondovalle dell'Uzzone, su un versante particolarmente acclive caratterizzato da una morfologia articolata in una sequenza di controcrinali, con corsi d'acqua minori (rittani e rian) nelle incisioni tra l'uno e l'altro.

Nella cartografia tardo settecentesca le aree coltivate comprendono appezzamenti vitati o con vite promiscua (caratterizzati dall'immagine dei filari), seminativi e prati, castagneti da frutto (rappresentati con i simboli di alberi bassi e tondeggianti, come quelli presente a sinistra del Rittano del Vaj o del Rian della Castagna).



Data la forte pendenza, erano senza dubbio terrazzati gli appezzamenti coltivati a vite sotto l'abitato di Bergolo, a scendere verso l'abitato di Pezzolo, e subito sopra di questo a salire verso Bergolo, collegati fra loro dalla strada Pezzolo-Bergolo ancor oggi esistente. A questi si aggiungono due piccoli appezzamenti vitati sopra il piano a seminativo in alto a destra nell'immagine, sempre in riva sinistra Uzzone, raggiungibile dalla strada ancora esistente che da Casa Nuova attraversa l'Uzzone (un tempo probabilmente con un guado, oggi con un piccolo ponte).

L'intero contesto era caratterizzato da poche caschine (per la prossimità ai due centri abitati), ma da una articolata rete di strade di collegamento e d'accesso, con diversi manufatti minori di servizio all'attività di coltivazione.

Al 1954 appare relativamente evidente come in circa un secolo e mezzo questo contesto si sia arricchito di diversi nuovi terrazzamenti. Da un lato è stato completato una sorta di ampio teatro terrazzato sotto l'abitato di Bergolo, dando continuità al sistema a scendere in riva sinistra del Rittano del Vaj fino a Pezzolo, mentre in riva destra rimane nettamente riconoscibile il bosco. Dall'altro gli ulteriori piccoli appezzamenti terrazzati isolati sono stati estesi.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Questa configurazione si riconosce ancora con notevole chiarezza nella foto del volo 1975, dove il sistema appare tuttavia già interessato da una colonizzazione di arbusti e alberi che avanzano su alcune porzioni di terrazzamenti evidentemente abbandonati dalle coltivazioni.



Al 2018 le permanenze dei terrazzamenti un tempo coltivati ancora visibili sono davvero poca cosa.



E infatti le superfici forestali riportate dalla carta forestale 2016 interessano l'intero contesto.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Questa copertura derivata da un abbandono relativamente recente nasconde, spesso anche alla vista, complessi iconici composti da cascate e terrazzamenti come quella a seguire, la cui cantina (con tino più largo della porta d'accesso) testimonia di una originaria e copiosa produzione di vino dalle uve coltivate nei soprastanti terrazzamenti.

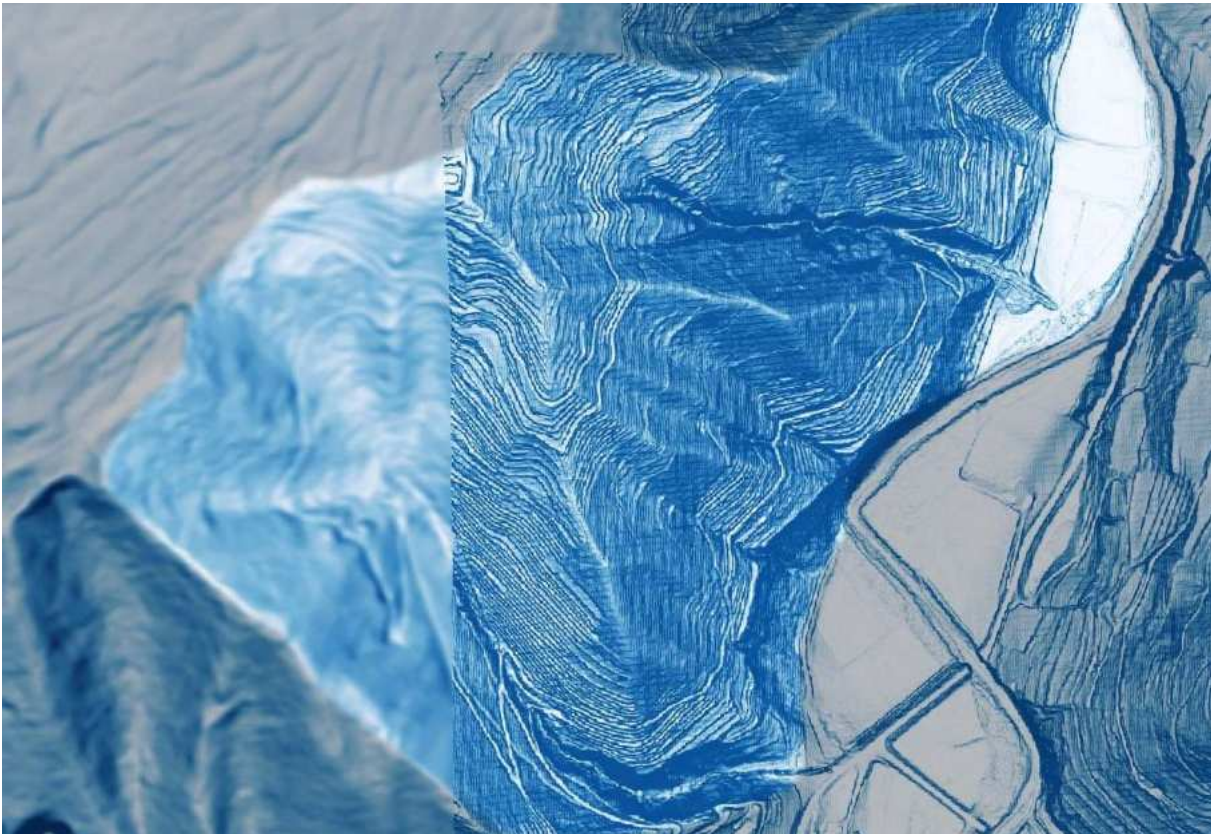


Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



In alto a sinistra, un palo residuo di un sistema di vigna. A destra, la porta d'ingresso della cascina. In basso, un particolare della sottostante cantina. Foto del 13.11.2021

Quali siano le aree effettivamente terrazzate interne alla campitura forestale continua è peraltro ben evidenziato anche dalla cartografia digitale a seguire, nella quale i terrazzamenti si distinguono dalle curve di livello per i segni più netti e il diverso distanziamento.



In questo contesto l'immagine del Catasto d'impianto ci restituisce un sistema di terreni coltivati articolato sostanzialmente intorno a cinque cascine, quattro delle quali oggi ancora presenti. Pur non essendo più abitate, i terreni sono in parte ancora coltivati (negli appezzamenti più in piano) e comunque presidiati.



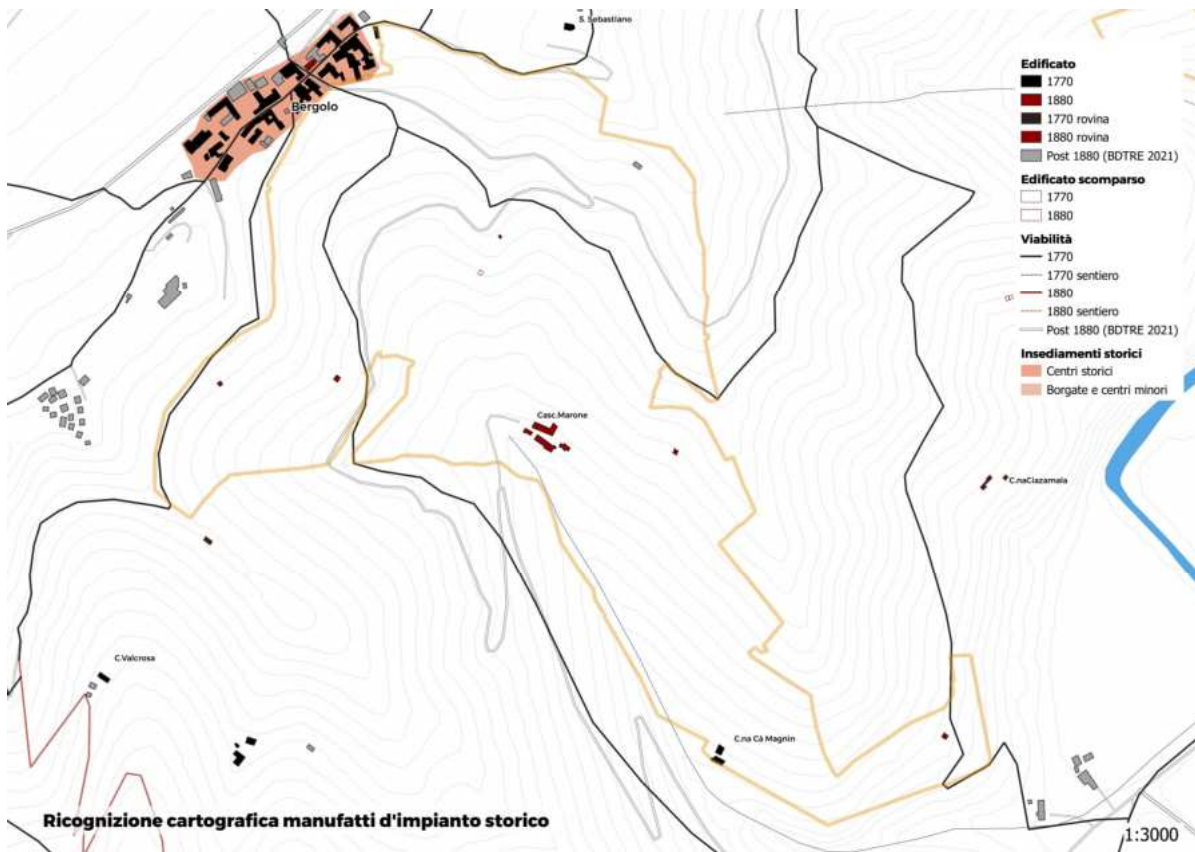
La ricognizione cartografica predisposta per gli edifici d'impianto storico evidenzia per la parte di perimetrazione a valle del centro storico di Bergolo la presenza di due sole cascine, una più piccola e antica in basso (cascina Magnin) e una più tarda e grande, articolata in diversi fabbricati, al centro dell'anfiteatro terrazzato più prossimo al paese (cascina Marone). Oltre alle cascine (oggi entrambe disabitate) sette ciabòt, uno non più esistente e gli altri sei diruti.

I terrazzamenti della cascina Marrone erano coltivati a vigneto fino a trent'anni fa, anche se oggi il loro abbandono non consente facilmente di ritrovare tracce della passata coltivazione, comunque ben nota a tutti gli abitanti della valle.

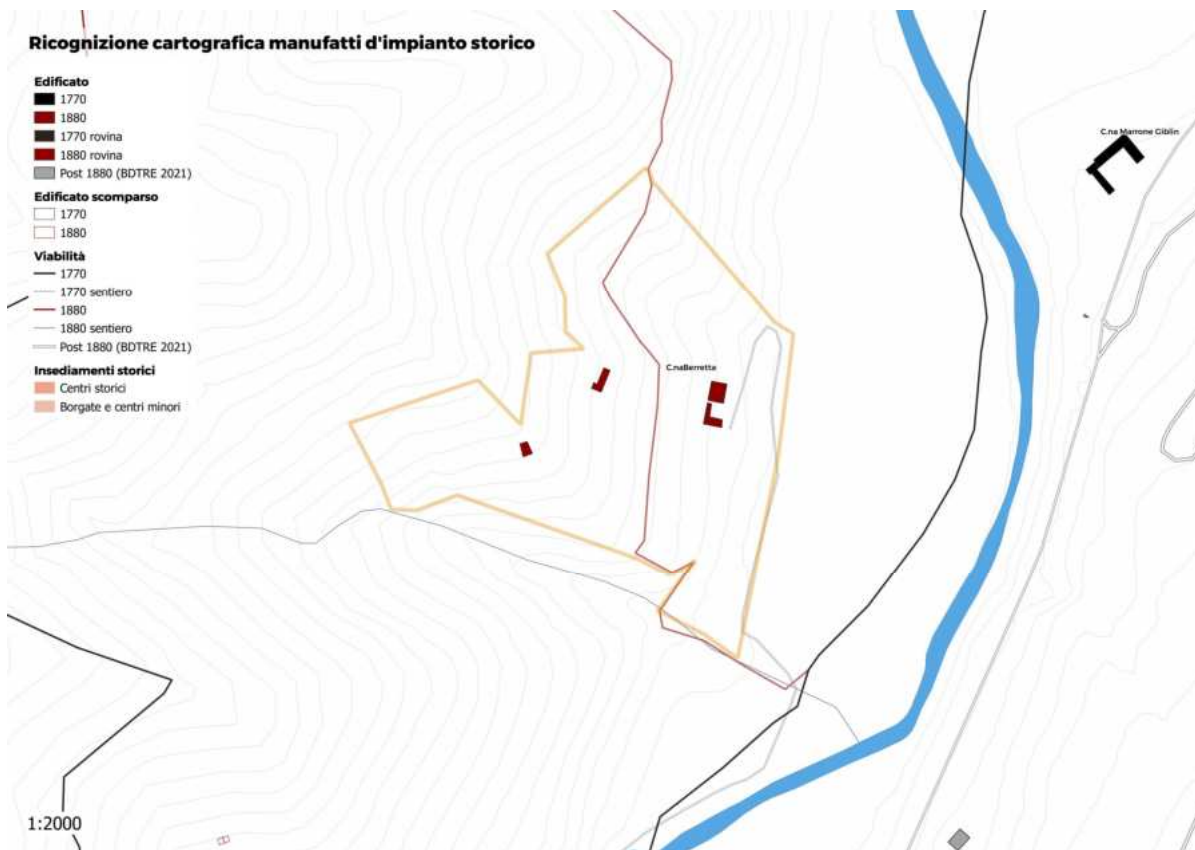
Più difficile ritrovare testimonianze delle coltivazioni per la cascina Magnin, abbandonata da un tempo più lungo. Per quest'ultima, oltre alle vigne un tempo presenti in modo ubiquo, è probabile fossero presenti seminativi e alberi da frutto sui terrazzamenti più profondi. Attualmente su alcuni terrazzamenti non ancora totalmente invasi dal bosco e tenuti puliti sono ospitate delle arnie di api per la produzione di miele.

In entrambi i casi le colture verso le quali indirizzare il recupero sono la vite, gli alberi da frutto, nonché le altre colture e attività (il pascolo) che possano concorrere a mantenere i terrazzamenti mantenendone la riconoscibilità. Va inoltre denotato come il riuso possa concorrere a mantenere in funzione la strada che congiunge Bergolo alla valle Uzzone, altrimenti spesso non mantenuta e chiusa al transito.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



I manufatti presenti nella perimetrazione più prossima all'Uzzone (immagine a seguire), tutti di origine ottocentesca, sono due edifici affiancati che costituiscono i corpi principali della cascina Beretta, collocata alla base dei terrazzamenti, e due edifici di minor dimensione oggi diruti.



In questo caso l'intera area perimetrata era coltivata a vite, come testimoniato dai pali di vigna residui. Dalle vasche per il verderame ancora presenti e dalla grande cantina al piano seminterrato della cascina (vedi foto pagina 60, qui riportata in formato ridotto), oltre che dalle testimonianze orali raccolte.

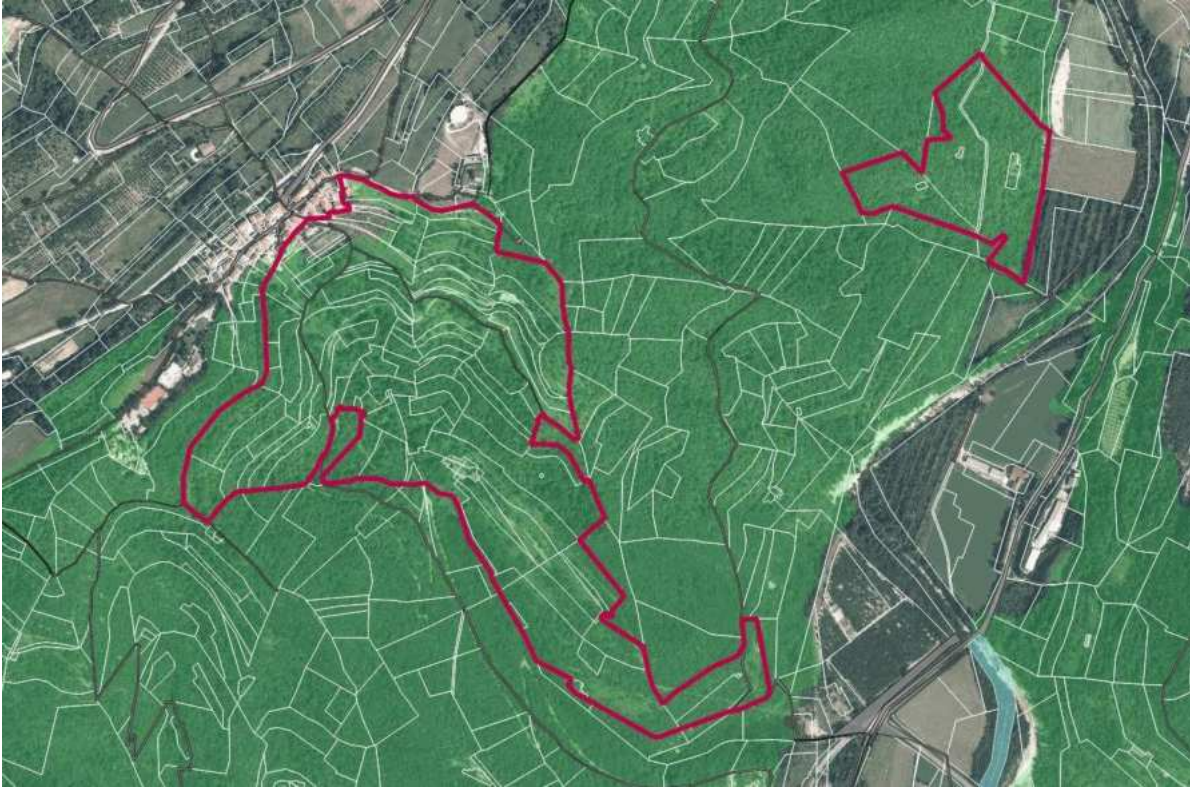


Foto 4.8.2022, a eccezione dell'ultima, del 13.11.2021

Il riutilizzo proposto è interamente a vigna, in considerazione sia dell'uso storico che dell'estensione ridotta e degli investimenti richiesti, che non rendono economicamente sostenibili una pluralità di coltivazioni differenziate.

La ricognizione compiuta utilizzando come base il catasto attuale, mediante l'applicazione dei criteri indicati nella parte generale integrati dalla verifica dei sistemi di cascina ancora esistenti, ha portato all'individuazione, ai fini del ripristino, dei mappali rappresentati nelle immagini a seguire.

Per il dettaglio cartografico e analitico (comprensivo dell'elenco mappali) vedasi l'Allegato Pezzolo 2.1 e 2.2



Perimetrazione proposta su Ortofoto 2018, areali boschi da carta forestale 2016, particelle catastali



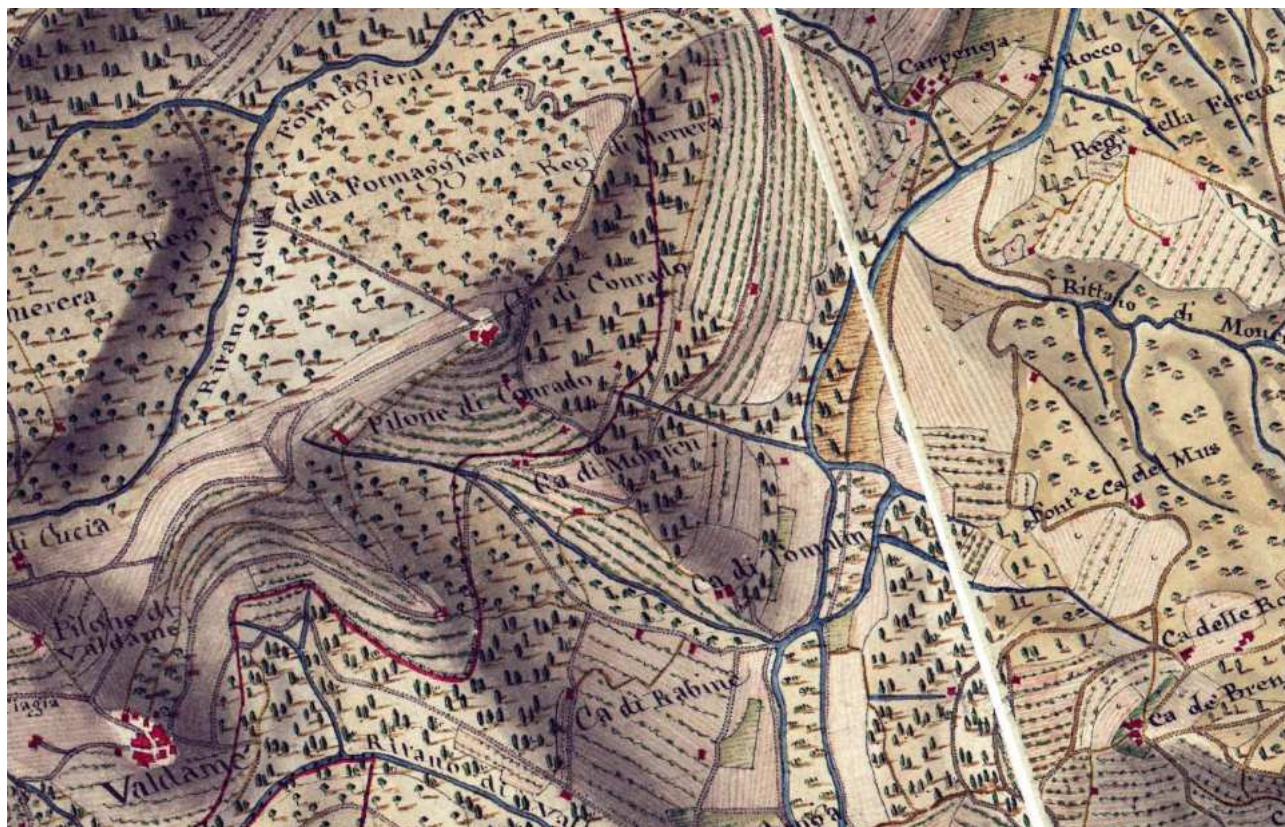
Perimetrazione proposta su volo 1975 e particelle catastali

3.2.3 Versante Sud/Est fra Carpeneta (Pezzolo) e Valdame (Levice)

In questo caso il contesto di riferimento è collocato fra le frazioni di Carpeneja (oggi Carpeneta) e Valdame, la prima nel fondo valle dell'Uzzone, la seconda a poca distanza dal sovrastante crinale, al di là del quale scendendo sul versante della Bormida si trova l'abitato di Levice. Come in diversi altri tratti della valle Uzzone, anche in questo caso vi era più d'una strada che collegava i percorsi e gli abitati di crinale al fondovalle, collegando fra loro anche le diverse frazioni e cascine.

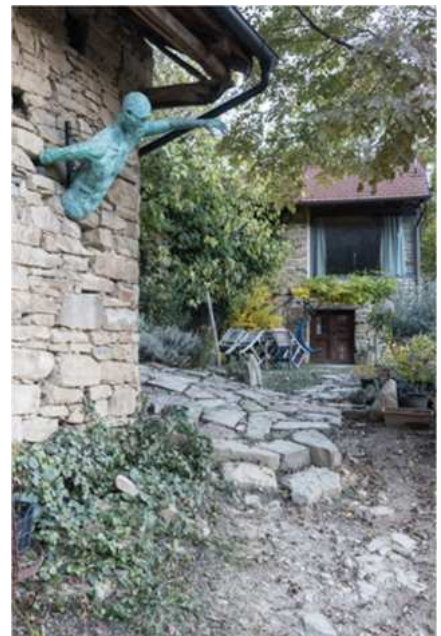
Anche in questo caso i diversi boschi più o meno coltivati erano alternati a seminativi e vigneti. Fra questi ultimi quelli compresi fra Cà di Conrado, l'omonimo Pilone e Cà di Tomalin, sono caratterizzati dalla presenza di terrazzamenti già riconoscibili nel disegno tardo settecentesco.

Abbiamo invece con dispiacere rinunciato a considerare quale contesto di potenziale ripristino il borgo totalmente abbandonato di Valdame, perché lo stato di estremo degrado degli edifici, oramai ridotti a ruderi, l'elevato frazionamento dei terreni e l'emigrazione della quasi totalità dei proprietari rende estremamente difficile trovare attori locali interessati al recupero della coltivazione.



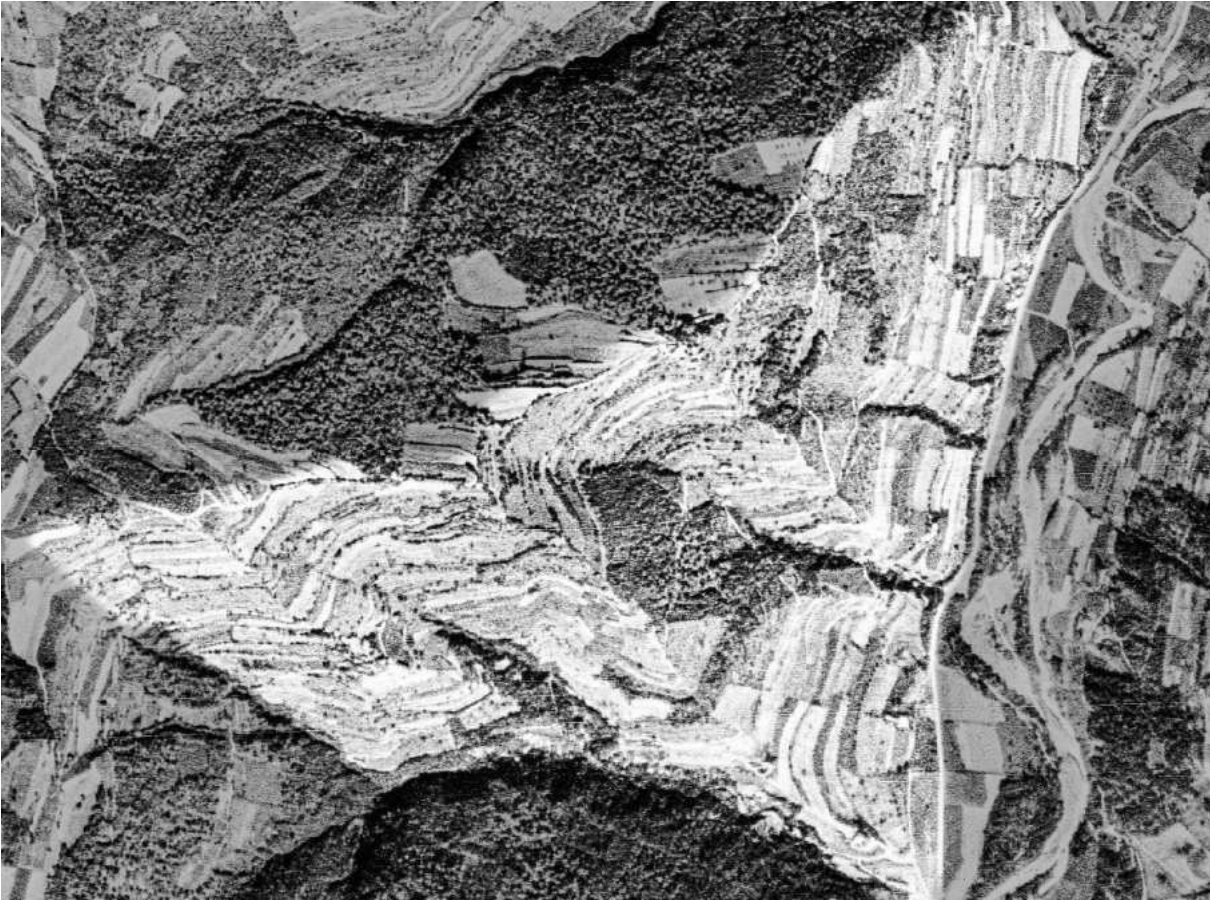
Questi terrazzamenti sono ben visibili dalla strada di fondovalle dell'Uzzone, costituendo per chi vi transita un indizio importante di quale sia effettivamente la struttura del paesaggio storico del luogo.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



A sinistra, un particolare dei terrazzamenti recuperati e, a destra, la cascina riabitata. Foto del 13.11.2021

Nell'immagine al 1954 si può notare come gli appezzamenti di terreno coltivato si fossero estesi rispetto ai secoli precedenti, pur mantenendo al proprio interno alcune formazioni a bosco.



Al 1975 molti di questi terreni sono già da tempo abbandonati, essendo già evidente l'avanzata del bosco.

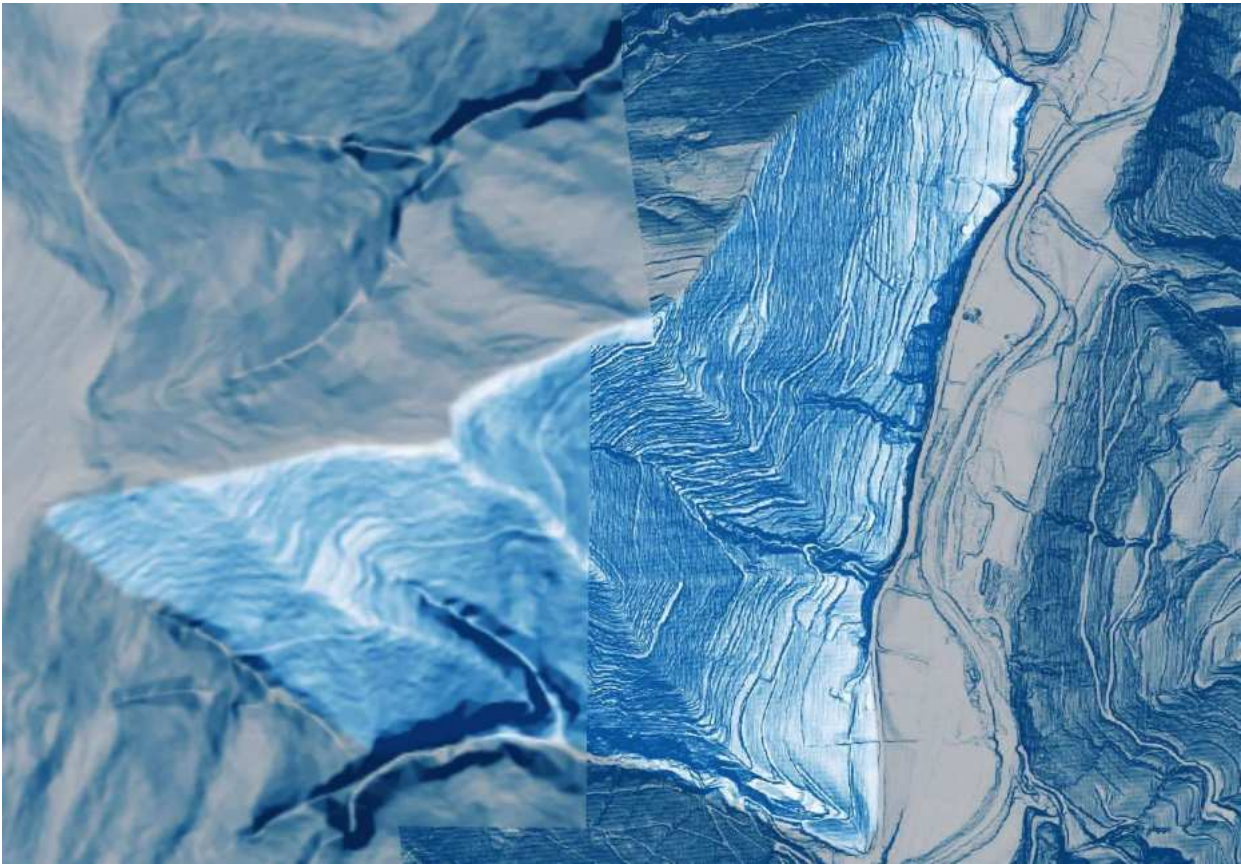


Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

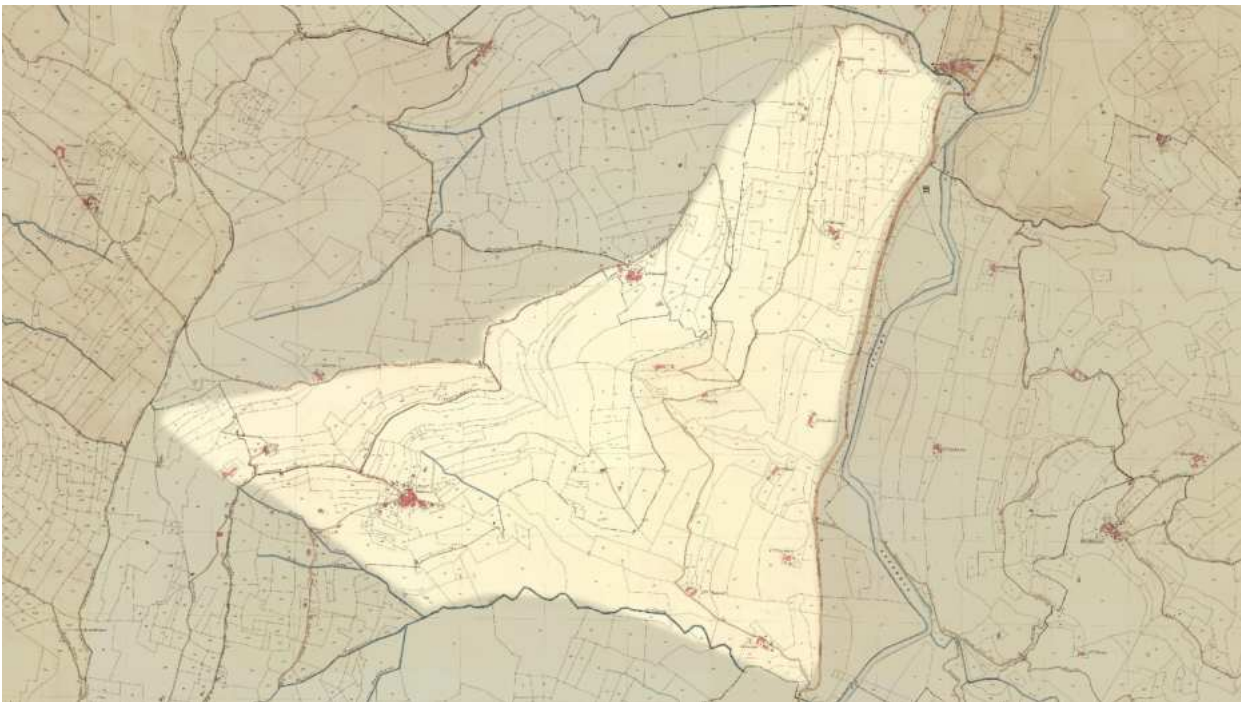
Al 2018 le uniche aree ancora coltivate sono quelle più pianeggianti nella parte più bassa del versante e in prossimità del crinale, come rilevato anche dalla carta forestale 2016. L'unica eccezione all'abbandono dei terrazzamenti è rappresentata dalla piccola area recuperata al centro del versante.



Anche in questo caso il rilievo digitale del terreno permette di individuare con grande chiarezza l'estensione terrazzata, in verticale al centro dell'immagine.

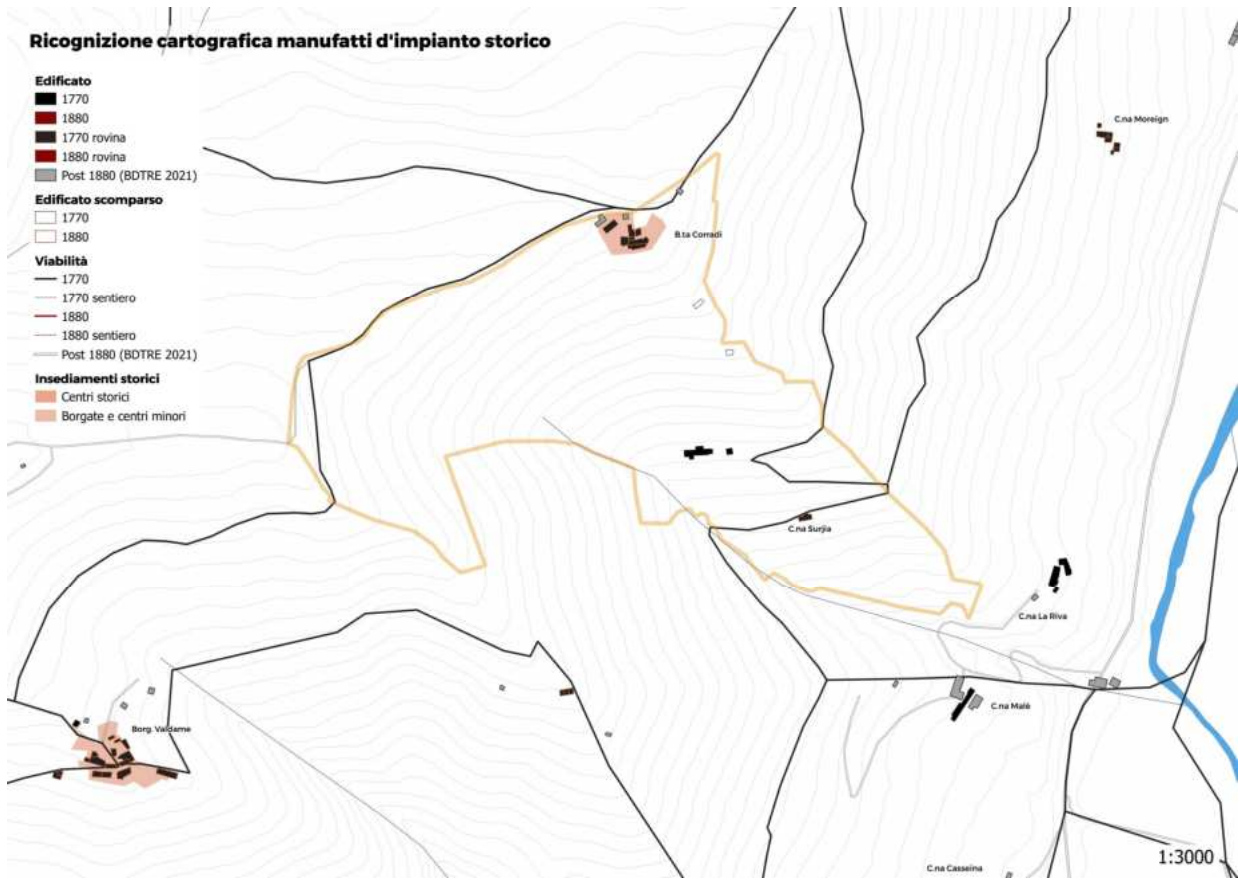


Attraverso la cartografia del Catasto d'impianto si ha la chiara evidenza della presenza di due cascate minori localizzate al centro del territorio terrazzato, a differenza di tutti gli altri insediamenti collocati in prossimità di terreni meno acclivi.



Una di queste cascate è abitata, e sono alcuni terrazzi in prossimità di questa ad essere stati già recuperati.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



La ricognizione di maggior dettaglio compiuta sugli edifici storici presenti in corrispondenza della perimetrazione evidenzia una strutturazione insediativa che risale perlomeno al '700, senza inserimenti rilevanti posteriori, e con rilevanti abbandoni che hanno ridotto a rovina intere borgate (Corradi, interna alla perimetrazione, ma anche Valdame, esterna ma prossima), cascine e ciabòt.

All'interno della perimetrazione è oggi presente un'unica cascina, recuperata rispettandone il tipo edilizio e i materiali, i cui proprietari hanno altresì iniziato a mantenere i terrazzamenti che la circondano.

Anche in questo contesto sono molteplici le permanenze di pali da vigna che a distanza di decenni testimoniano ancora un uso a vigneto.





Foto 5.10.2022

In considerazione del contesto si ritengono ammissibili tutte le colture, vegetali e legnose, nonché le attività di pascolo in grado di garantire la manutenzione dei terrazzamenti, ripristinandone anche la visibilità rispetto al bosco che li circonda interamente

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

La ricognizione compiuta utilizzando come base il catasto attuale, mediante l'applicazione dei criteri indicati nella parte generale integrati dalla verifica della presenza di abitanti potenzialmente interessati al recupero, ha portato all'individuazione, ai fini del ripristino, dei mappali rappresentati nelle immagini a seguire.

Per il dettaglio cartografico e analitico (comprensivo dell'elenco mappali) vedasi l'Allegato Pezzolo 3.



Perimetrazione proposta su Ortofoto 2018, areali boschi da carta forestale 2016, particelle catastali



Perimetrazione proposta su volo 1975 e particelle catastali

3.3 Comune di Castelletto Uzzone (e parte del confinante Comune di Gottasecca)

L'attuale Comune di Castelletto Uzzone deriva anch'esso, come Pezzolo, dalla fusione di due precedenti comuni, Castelletto e Scaletta.

Il primo, più esteso, presenta un insediamento articolato sui due lati del torrente Uzzone: in riva sinistra Castelletto Sottano, articolato in un complesso sistema di frazioni e cascine nelle quali si alternano terreni di diversa pendenza e qualità, in riva destra Castelletto Soprano, accentrato nel borgo lineare circondato da terreni in buona parte pianeggianti.

Il secondo, di estensione territoriale più limitata, si articola intorno all'antico castello e centro abitati collocato nel fondovalle in prossimità del confine ligure, con un'economia legata in buona parte al suo ruolo di nodo di transito²⁷ cui concorrevano comunque una decina di cascine con terreni di buona qualità ed estensione, alcuni borghi e altri insediamenti rurali minori.

Anche in questi contesti i processi di invasione del bosco su terreni precedentemente coltivati sono estesi e pervasivi, avendo interessando sia i versanti più acclivi (e quindi le aree terrazzate) un tempo coltivate a vite²⁸, sia i terreni anche relativamente pianeggianti più difficili da raggiungere con i mezzi meccanici. Su una superficie territoriale complessiva di 1487 ha, la carta forestale 2016 riporta un'estensione di 969 ettari, pari al 65,16% dell'intero territorio comunale.



La riva sinistra della valle Uzzone vista da Teiso (Scaletta). Foto del 19.9.2021

²⁷ Negli anni '50 del secolo scorso vi erano ancora presenti una decina di osterie. Vi sono tuttora presenti un forno (a legna), una macelleria e rivendita generi alimentari, un bar, oltre a un laboratorio di ravioli, gnocchi e dolci.

²⁸ Il Piano Forestale Territoriale, redatto da IPLA Spa nel 2002, al 1980 rilevava ancora 19 ettari coltivati a vite nel Comune di Castelletto Uzzone. Oggi questa coltura è quasi del tutto scomparsa.

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici del Comune di Castelletto Uzzone l'aggiornamento più recente è costituito dalla Variante al PAI del 2018, della quale l'amministrazione dichiara di essersi dotata per poter partecipare al "Bando operazioni 7.2.1 e 7.4.1 (borgate montane)" del PSR 2014 – 2020.

Le aree individuate insistono interamente in aree ricadenti nella zonizzazione "aree agricole", senza ulteriori articolazioni, e comprendono alcune cascine classificate come "Fabbricato rurale abbandonato da recuperare ad usi extra agricoli". Non è presente alcun riferimento ai terrazzamenti, né ad altri elementi che caratterizzano il paesaggio rurale.

Per quanto riguarda il borgo di Pian del Torto le previsioni hanno consentito la demolizione di un fabbricato rurale abbandonato definito pericolante con possibilità di trasferimento del relativo volume in altro lotto di terreno della medesima proprietà sulla collina sopra Scaletta, lungo la strada di Santa Giulia.

Nelle norme per la riduzione della pericolosità geomorfologica non è presente alcun riferimento alla manutenzione delle sistemazioni di lunga durata, quali i terrazzamenti e gli altri muri in pietra a secco di sostegno dei percorsi storici e di alcuni terreni agricoli.

Per il Comune di Gottasecca l'ultima variante è meno recente, e presenta previsioni analoghe a quelle già richiamate per i Comuni di Pezzolo, Bergolo e Levice, ovvero l'individuazione di un'unica categoria di area agricola, con indicazioni normative che si rifanno sostanzialmente alle norme regionali, e la possibilità di usi extra agricoli per i fabbricati agricoli non utilizzati. Anche in questo caso mancano riferimenti ai terrazzamenti.

Per un maggior dettaglio delle previsioni urbanistiche che interessano i contesti di ripristino si veda l'**Allegato Verifica previsioni PRG**.

3.3.1 Versante Ovest/Sud fra Castelletto Soprano e Teiso

Castelletto Soprano, conosciuta anche come San Michele dal nome della sua chiesa²⁹, è collocato in destra Uzzone su un pianoro sopraelevato caratterizzato da terreni relativamente pianeggianti. I lati rivolti a meridione e a occidente di questa sorta di larga rocca, e lo stesso Vallon di Ciasal che costituisce un avvallamento minore interno in direzione Est-Ovest sul quale si affaccia il borgo storico verso meridione, sono invece - nelle loro porzioni più acclivi – terrazzati, ed erano un tempo coltivati a vite.

Questo contesto, ricco di infrastrutture che ne connettono le diverse parti, è attraversato dall'antica via che lo univa direttamente ad Atesinum (l'attuale Scaletta³⁰). Si tratta della strada che, salendo dalla località Case Serra, lambisce San Michele e prosegue verso la Madonna del Carmine, e che costituisce tuttora il percorso più breve fra Scaletta e Castelletto Soprano.



²⁹ La chiesa della "villam quae dicitur Salegium", antico nome dell'insediamento sviluppatosi sulla destra orografica del torrente Uzzone, è citata per la prima volta nel 1178 tra le dipendenze dell'abbazia di S. Quintino di Spigno. (<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/>, consultato il 31.1.2022)

³⁰ Con alcune ipotesi che collocano l'antico Atesinum non dove si trova ora Scaletta con il suo castello tardomedievale, bensì nell'attuale località Teiso.



Tre immagini del percorso storico che collega Cà di Serra a San Michele, estesamente caratterizzato dall'avanzata della vegetazione sui terreni abbandonati e da alcuni dissesti dei muri di sostegno. Foto del 1.1.2022

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Il versante terrazzato fra il fondo valle dell'Uzzone e San Michele. Soprattutto nella parte sinistra i terrazzamenti sono ancora visibili soltanto grazie alla neve. Foto dell'11.12.2021.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Al 1954 questo contesto è ancora coltivato nella sua intera estensione, a eccezione di alcune limitate formazioni boschive in prossimità dei corsi d'acqua minori e di qualche porzione di terreno meno produttivo.



Al 1975 il bosco ha iniziato ad avanzare sui terrazzamenti, a Ovest sotto l'abitato e sul crinale che a meridione separa Castelletto Soprano da Teiso. Si notano i primi impianti a nocciolo su terreni non terrazzati.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Al 2018 gran parte dei terrazzamenti sono stati invasi dal bosco, oppure evidenziano una colonizzazione in corso. I nocioleti evidenziano una certa estensione, pur permanendo ancora diversi seminativi e prati.

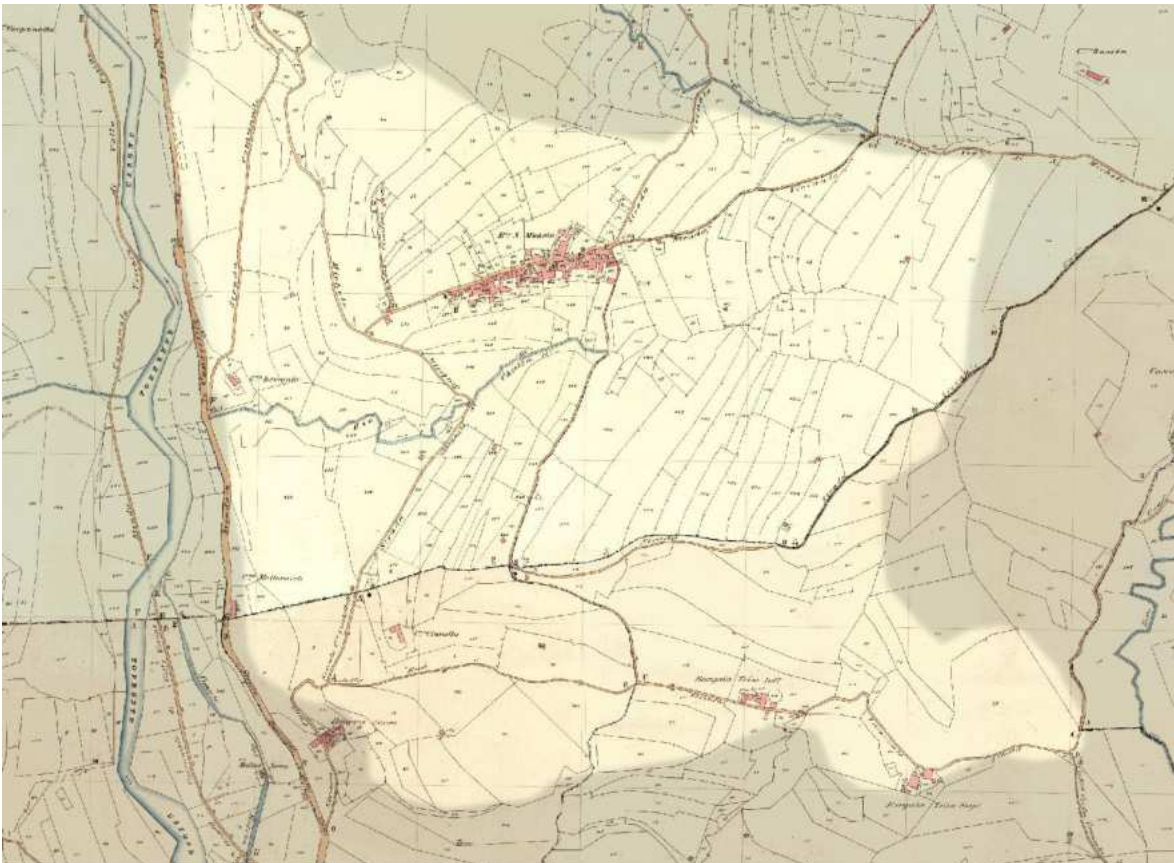
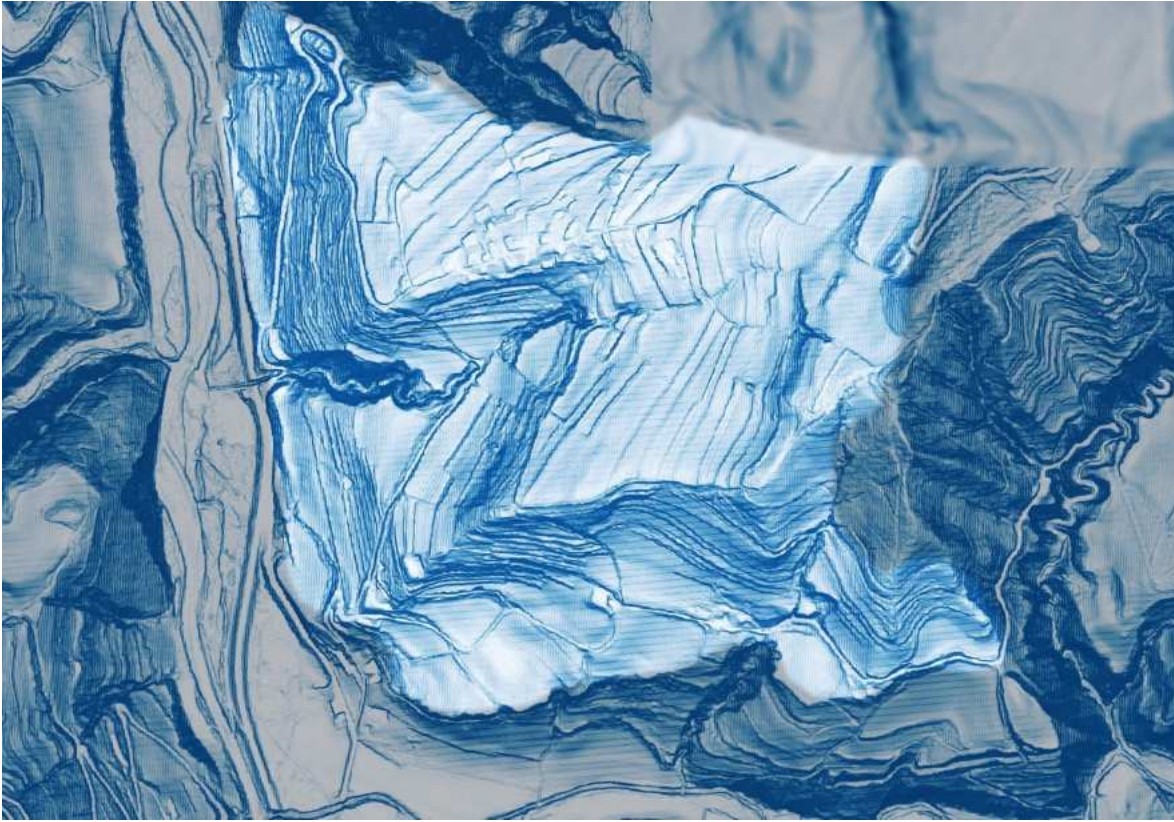


La carta forestale al 2016 riconosce in parte queste situazioni evolutive come superfici forestali.

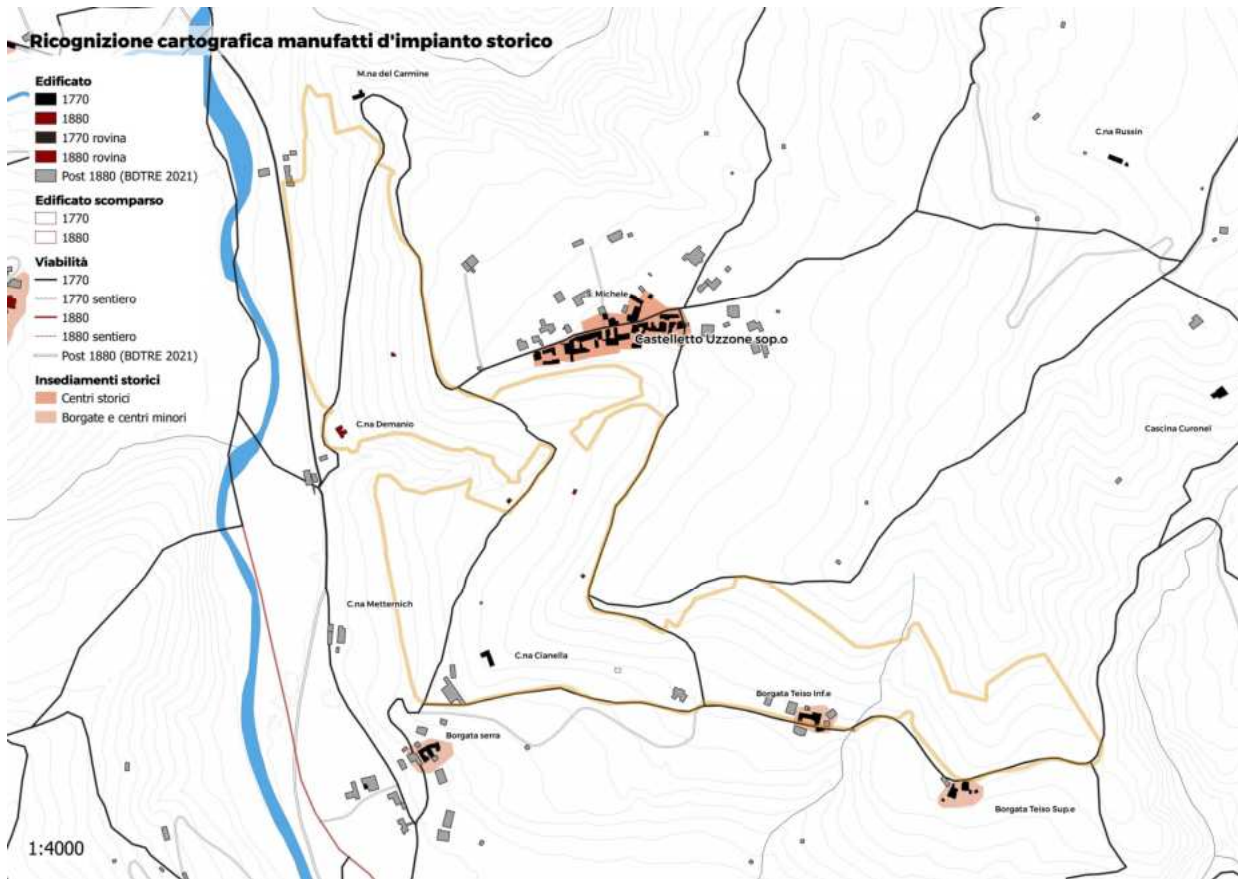


Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

Il rilievo digitale del terreno consente di leggere in modo forse più chiaro la straordinaria caratterizzazione morfologica del contesto e l'estensione complessiva dei terrazzamenti, caratterizzati da processi di abbandono più o meno recenti.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



Nel territorio perimetrato i manufatti d'impianto storico presenti sono tre cascate - due di origine perlomeno settecentesca (Cianella e Teiso inf.e), una ottocentesca (cascina Demanio) – e tre ciabòt diruti. Le infrastrutture sono sostanzialmente quelle settecentesche.

Gli insediamenti presenti ai margini della perimetrazione, il centro storico di Castelletto Soprano e le borgate di Serra e Teiso, pur essendo di antico impianto presentano diverse espansioni del XX secolo con alcuni fabbricati purtroppo incongrui, così come lo sono alcuni recuperi di fabbricati storici.

Nel complesso tuttavia lo straordinario impianto e profilo di Castelletto soprano, e delle borgate di Teiso, costituisce un contesto di paesaggio storico rilevante, sia dal punto di vista percettivo che della storia degli insediamenti altomedievali in valle.

Ciò che lo unifica è il sistema di terrazzamenti, oggi sono in parte leggibile, che va dal Santuario della Madonna del Carmine a Nord (zona in cui sembra esservi stato un "castelletto", del quale fino a qualche decennio fa sopravvivevano le rovine, all'origine del nome), a Cà di Serra a Sud, sviluppandosi verso Est dal lato meridionale del fronte arroccato dell'abitato di Castelletto fino a Teiso superiore.

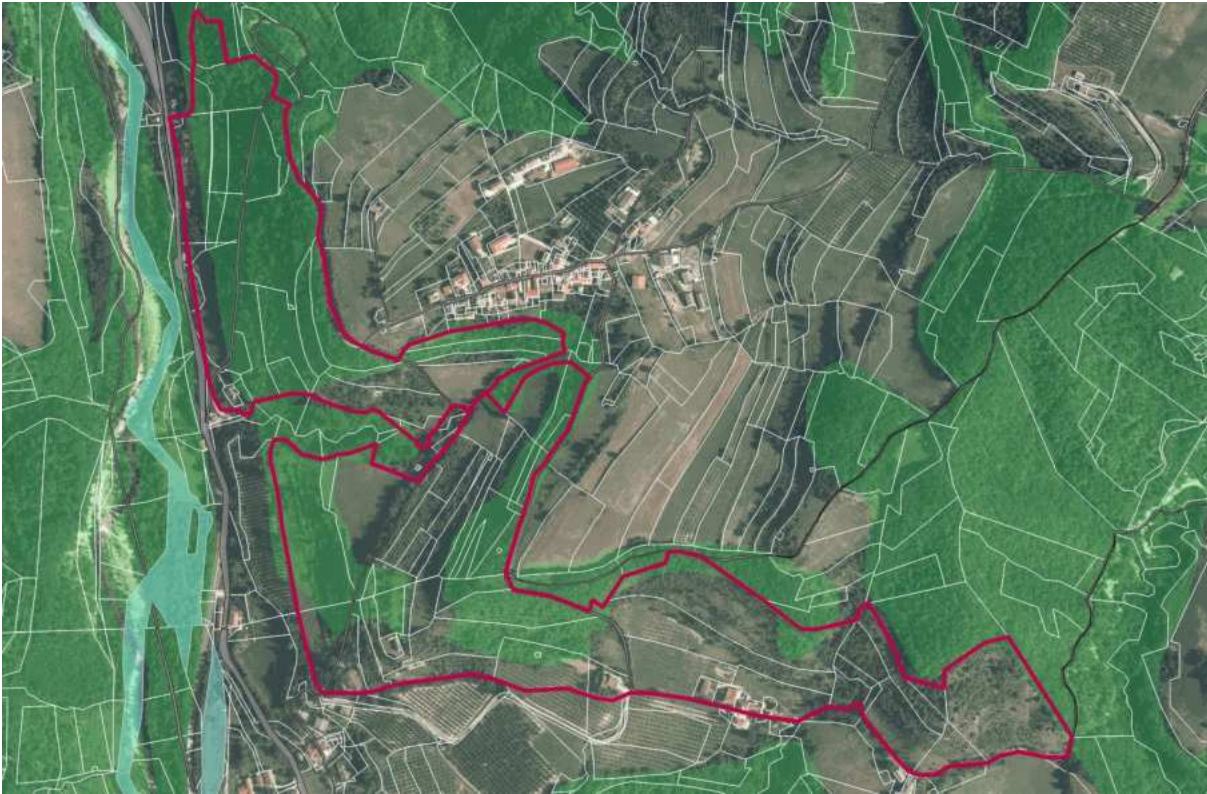
Un tempo coltivati a vigna, con qualche seminativo e prato-pascolo, oggi sono quasi interamente abbandonati, con colture di nocioleti ai margini meno acclivi.

In considerazione dell'importanza storica del contesto, e al tempo stesso del forte degrado dovuto all'abbandono, si ritiene ammissibile qualunque tipo di coltura o pascolo a eccezione dei nocioleti, già presenti con superfici consistenti su terreni circostanti, rispetto ai quali i terrazzamenti è bene siano riconoscibili anche dal punto di vista paesaggistico.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

La ricognizione compiuta utilizzando come base il catasto attuale, mediante l'applicazione dei criteri indicati nella parte generale integrati dalla verifica della presenza di attori locali potenzialmente interessati al recupero, ha portato all'individuazione, ai fini del ripristino, dei mappali rappresentati nelle immagini a seguire.

Per il dettaglio cartografico e analitico (comprensivo dell'elenco mappali) vedasi l'Allegato Castelletto 1.



Perimetrazione proposta su Ortofoto 2018, areali boschi da carta forestale 2016, particelle catastali



Perimetrazione proposta su volo 1975 e particelle catastali

3.3.2 Pian del Torto, un borgo rurale al confine fra Scaletta (Castelletto Uzzone) e Piano (Gottasecca)

Il contesto considerato in questo caso è costituito dal Borgo di Pian del Torto (Cian dou Fort) e dai diversi terreni coltivati che lo circondano. Siamo all'estremo limite Sud occidentale del territorio di Scaletta (ora parte di Castelletto Uzzone), al confine con Gottasecca. I terreni intorno al borgo insistono su entrambi i territori comunali, e come si può evincere dalla rappresentazione tardo settecentesca vi è una notevole complessità di giaciture e colture, con la presenza di pianori, di ripe e di fasce terrazzate.



Abitato da moltissime persone e animali fino agli anni '50 dello scorso secolo, con i campi coltivati come giardini³¹, il borgo si spopola per l'impossibilità dei bambini di raggiungere la scuola in inverno per la strada ghiacciata, e le difficoltà dei genitori di andare al lavoro se non erano soltanto agricoltori³².

La collocazione, un tempo al crocevia dei percorsi che univano Scaletta al Bosco dei Faggi, a Piano e a Gottasecca, oltre che a una delle strade per il borgo della Pareta (sempre Gottasecca) e Cà di Coste (Scaletta), con l'abbandono di molti di questi borghi e delle strade che li univano si ritrova in una situazione assolutamente marginale.

Dagli ultimi decenni del XX secolo rimangono a viverci soltanto alcuni anziani, che man mano scompaiono. Alcuni anni fa è stato abbattuto un edificio in pietra a secco, perché pericolante, trasferendo la volumetria sulla collina sopra Scaletta, in destra Uzzone³³. Attualmente l'unica abitante è una pittrice svizzera. I bambini nati a Pian del Torto, oggi adulti maturi, sono rimasti tuttavia così legati a quel luogo da andarci più volte a settimana, e spesso coltivarvi ancora degli appezzamenti, sognando di potergli un giorno ridare vita.

³¹ Così la testimonianza di Gigliola, nata a metà degli anni '50, sui ricordi della propria infanzia a Pian del Torto.

³² Così Nino, nato a Pian del Torto nel 1959, trasferitosi a valle con la famiglia alla fine degli anni '60.

³³ Le possibilità di nuova edificazione date dalla Variante urbanistica non hanno, per ora, avuto attuazione.



Il Borgo di Pian del Torto, Cìan dou Fort nella cartografia tardo settecentesca. Veduta d'insieme, con il borgo parzialmente nascosto dall'espansione della vegetazione, e tre immagini riprese all'interno del borgo stesso. Foto del 13.11.2021

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

L'immagine del volo 1954 restituisce un contesto accuratamente coltivato, più esteso di quello tardo settecentesco, in cui i boschi occupano in generale soltanto alcuni contesti morfologici ben specifici, in prossimità di corsi d'acqua, rocche e altri terreni peculiari, oppure sono castagneti da frutto. Soltanto nei terreni più lontani dal bordo si rileva una prima colonizzazione di terreni coltivati a opera della vegetazione pioniera.



Al 1975 è evidente l'avanzamento del bosco negli appezzamenti più lontani, mentre in quelli più prossimi al borgo si notano già i primi esiti dei processi di abbandono in corso.

Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023



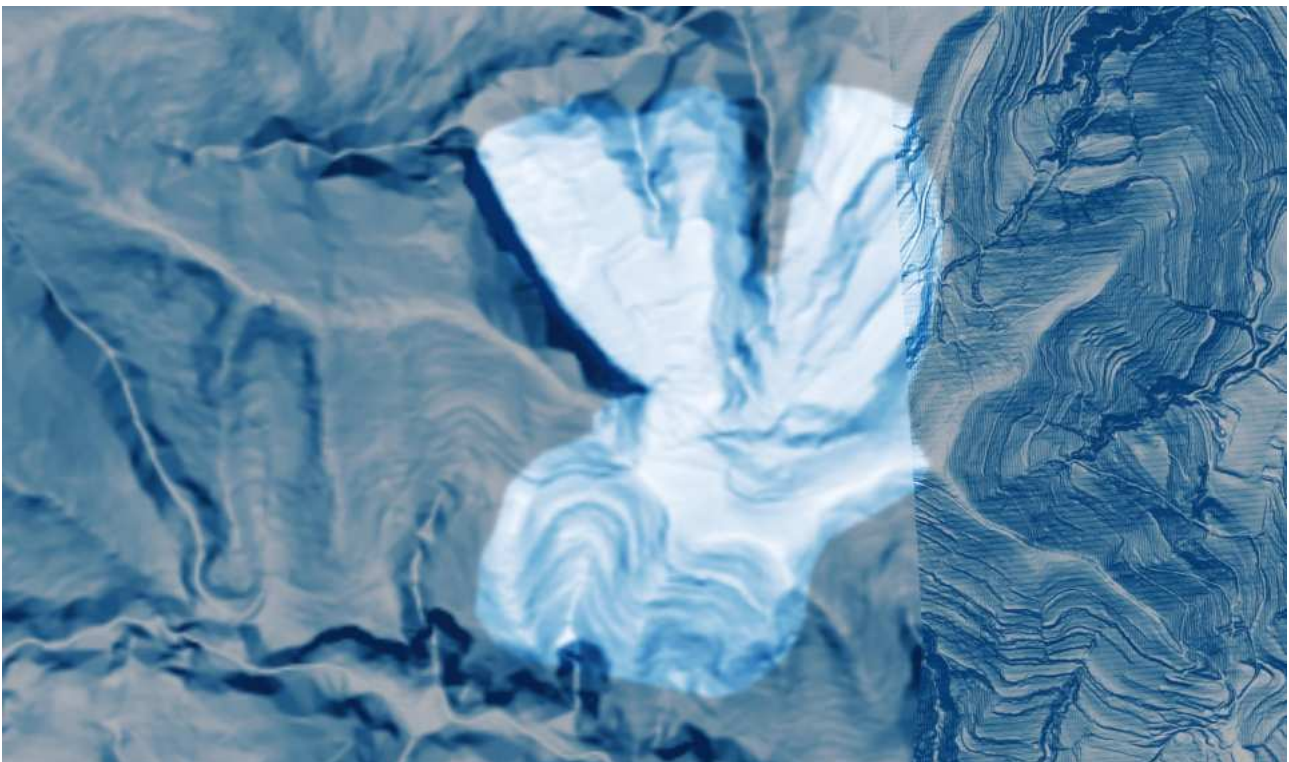
Al 2018 permangono alcuni terreni coltivati, specie nelle giaciture più in piano, mentre nei versanti più acclivi ha colonizzato gran parte dei terreni. Compaiono inoltre alcuni nuovi appezzamenti, di dimensioni a volte superiori a quelle delle precedenti colture, piantumati a nocchie.



In questo caso si nota un'ulteriore avanzata del bosco rispetto alle stesse superfici forestali rappresentate nella cartografia 2012.

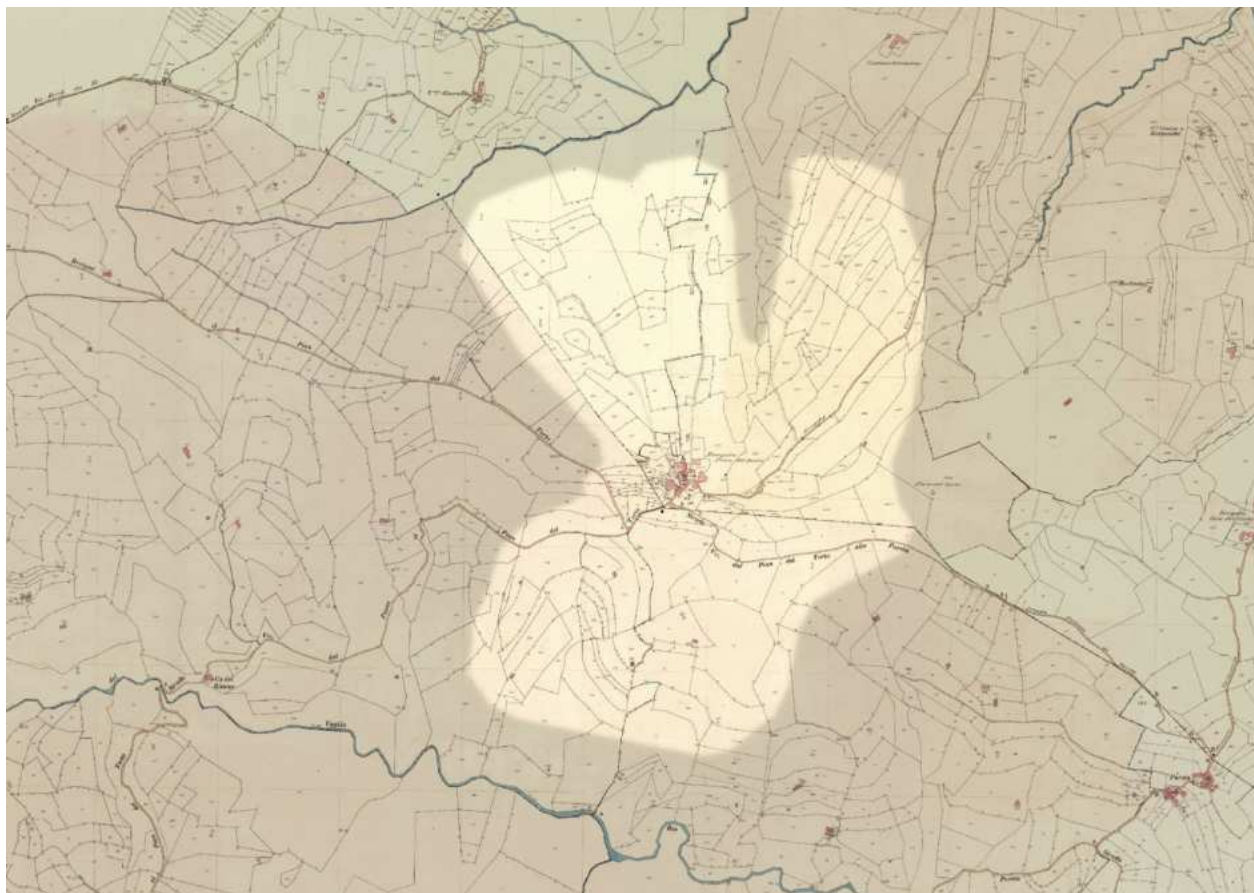


La rappresentazione digitale del terreno permette di osservare, pur nella scarsa definizione della rilevazione (5 m) che interessa la zona, come i terreni interamente abbandonati corrispondano alle tre conche terrazzate del versante a meridione del borgo.



Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

La mappa del catasto d'impianto evidenza, nella conca principale del versante meridionale, la presenza di diversi manufatti minori al servizio delle coltivazioni, indizio ulteriore (oltre alle rappresentazioni tardo settecentesche e alle permanenze materiali presenti fino a qualche anno fa) della presenza di vigne.

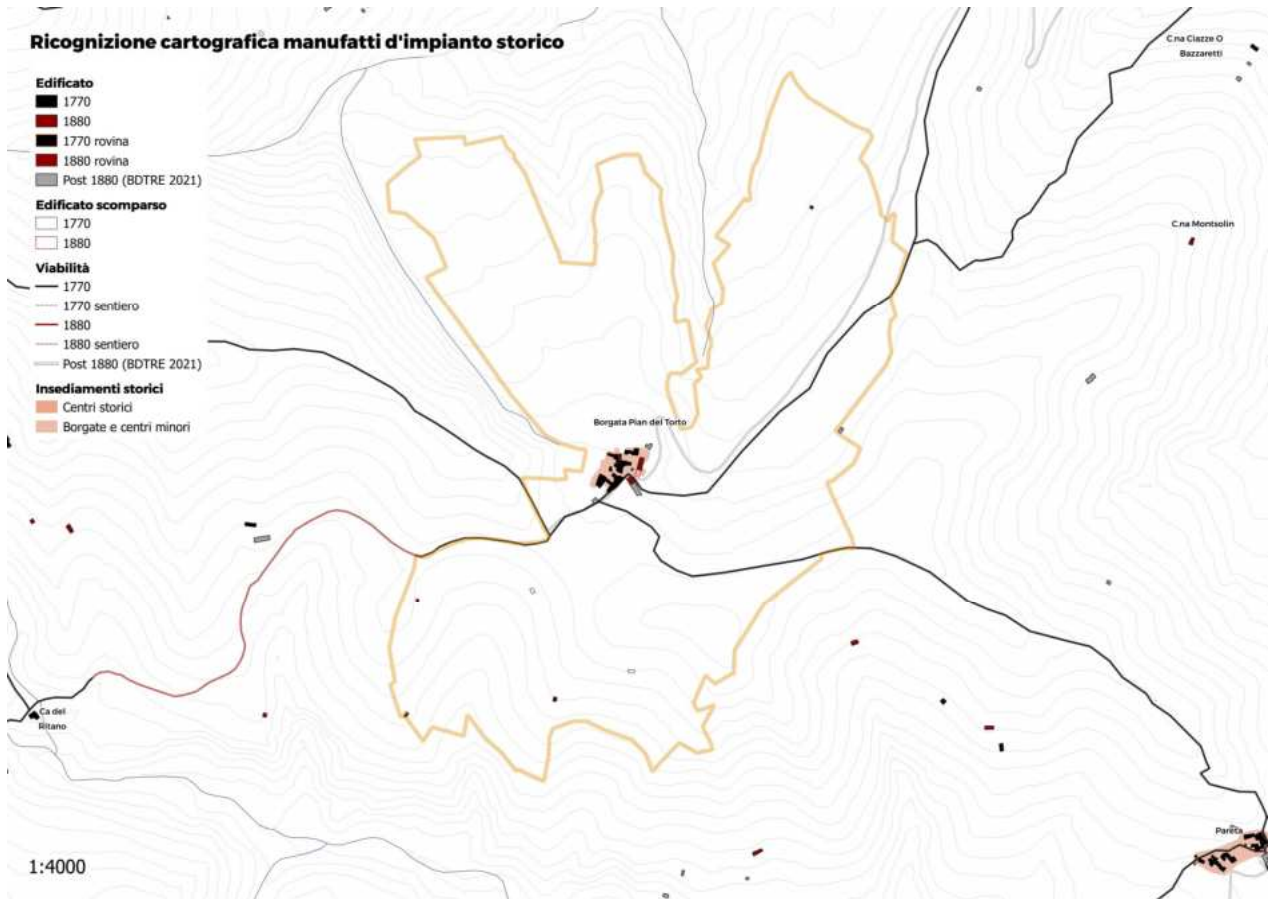


Gli edifici e ciabòt all'interno della perimetrazione individuata, tutti di impianto pre-noventesco a eccezione dell'estensione di una stalla e di un altro piccolo manufatto, consistono nell'insediamento aggregato del borgo di Pian del Torto (un tempo Cian du Fort/Pian del Forte) e in sei ciabòt, due non più esistenti, tre diruti e uno soltanto ancora funzionale.

Nella distribuzione dei manufatti minori si può notare una forte differenza fra la zona a Nord del borgo (nella quale era presente un solo ciabòt) caratterizzata da campi a seminativo e prati, e la zona a Sud (della quale la perimetrazione ha individuato soltanto la porzione più prossima al borgo, già rappresentata a vigneto nella cartografia settecentesca), disseminata di manufatti a servizio delle vigne.

Per entrambe queste zone si ripropongono le colture storiche: a Nord seminativi e prati, a Sud vigneti. Per quanto riguarda questi ultimi, pur non essendovi altre permanenze materiali evidenti delle colture storiche oltre ai ciabòt, esistono tuttavia numerose e concordi testimonianze orali della loro presenza, risalente ai padri e nonni degli ex abitanti nati tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso.

L'impianto di ulteriori nocioleti viene escluso per la presenza già paesisticamente impattante di una ampia coltivazione sul lato orientale.



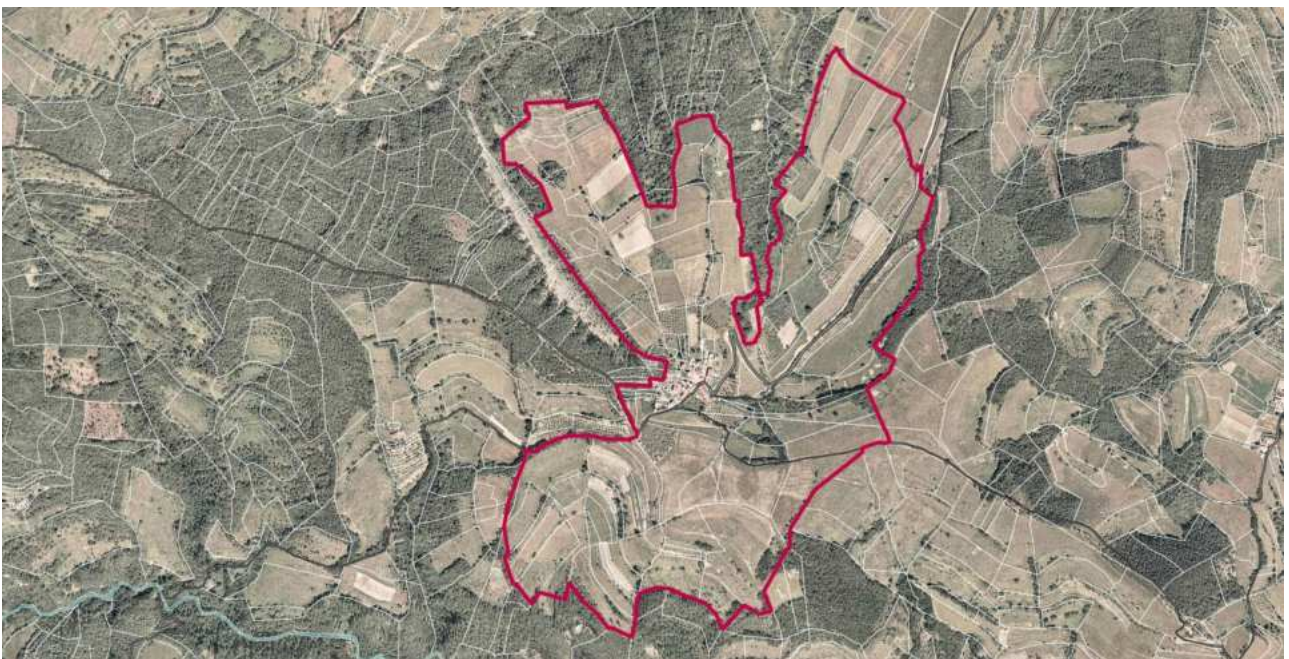
Arrivo: AOO A1600A, N. Prot. 00040409 del 20/03/2023

La ricognizione compiuta utilizzando come base il catasto attuale, mediante l'applicazione dei criteri indicati nella parte generale integrati dalle verifiche sul campo, ha portato all'individuazione, ai fini del ripristino, dei mappali rappresentati nelle immagini a seguire.

Per il dettaglio cartografico e analitico (comprensivo dell'elenco mappali) vedasi l'Allegato Castelletto 2.



Perimetrazione proposta su Ortofoto 2018, areali boschi da carta forestale 2016, particelle catastali



Perimetrazione proposta su volo 1975 e particelle catastali